

CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO LEGGE SULLA DROGA

da Sì alla famiglia | Mag 16, 2014 | sì jus |

Nella seduta di 14 maggio, l'Aula del Senato ha approvato definitivamente la conversione in legge del decreto-legge sulla droga. Sul merito del provvedimento, si rinvia alle note illustrative già pubblicate su questo sito. È una delle pagine peggiori scritte dalla Legislatura in corso. Hanno votato a favore, come emerge dal resoconto che segue e dagli interventi in dichiarazione di voto in esso contenuti, i gruppi del Pd, di Ncd, dei Popolari per l'Italia e di Scelta civica; hanno votato contro Lega e FI e, per motivazioni diverse, Sel e M5s.

Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 246 del
14/05/2014

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XVII LEGISLATURA —
246a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2014

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA,
del vice presidente CALDEROLI,
del presidente GRASSO
e della vice presidente FEDELI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1470) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, nonché di impiego di medicinali meno onerosi da parte del Servizio sanitario nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)(ore 11,56)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1470, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Giovanardi e Bianco, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Giovanardi.

GIOVANARDI, *relatore*. Signora Presidente, questo decreto-legge si compone di quattro articoli.

Il primo reca modificazioni al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Il secondo articolo disciplina l'efficacia degli atti amministrativi adottati ai sensi dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

Infine, mentre l'articolo 3 reca disposizioni in materia di impiego di medicinali - la rubrica dell'articolo è stata opportunamente modificata nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati - l'articolo 4 stabilisce l'entrata in vigore il giorno stesso della pubblicazione del provvedimento di urgenza nella *Gazzetta Ufficiale*. Con il collega Bianco ci siamo divisi i compiti: io tratterò i profili di competenza della Commissione giustizia mentre il collega Bianco si occuperà dei profili di carattere sanitario.

Credo che i colleghi debbano sapere - lo sapranno, ma è meglio sottolinearlo - che l'articolo 1 deve riempire il vuoto normativo che si è aperto a fronte della sentenza della Corte costituzionale n. 32 del 25 febbraio 2014. Tale pronuncia, come ormai è noto, ma è meglio sottolinearlo, non è entrata nel merito delle norme che riguardano la politica in materia di droghe e tossicodipendenze, ma ha dichiarato l'illegittimità delle procedure utilizzate nel momento in cui la normativa è entrata in vigore con la legge di conversione 21 febbraio 2006, n. 49.

Questa declaratoria di illegittimità riguarda esclusivamente la disomogeneità; si è ritenuto infatti che gli articoli aggiunti nel disegno di legge di conversione non fossero completamente omogenei rispetto ad altri articoli pur presenti nell'originario decreto, sulle tossicodipendenze, soprattutto quello che riguardava - ed è materia anche di attualità - la non applicazione della legge ex Cirielli ai tossicodipendenti e della recidiva, perché altrimenti si sarebbero assommate pene assolutamente eccessive nei loro confronti. Ripeto, tale declaratoria di illegittimità non deve ricondursi al merito, ma alle modalità, e quindi tutta la materia ha dovuto essere rivista d'urgenza dal Governo e dal Parlamento proprio per riempire questo vuoto normativo.

All'articolo 1 del decreto-legge in esame sono allegate cinque tabelle. Le prime quattro riguardano le sostanze stupefacenti e psicotrope sottoposte a controllo internazionale e nazionale; la quinta tabella comprende, invece, i medicinali di impiego terapeutico ad uso umano e veterinario.

Stante la reviviscenza della disciplina antevigente la novella dichiarata illegittima dalla Corte, per il fatto che il vuoto normativo aveva riportato la normativa al 1990 (quindi a 24 anni fa), l'articolo 1 del decreto-legge si è

occupato, innanzitutto, di stabilire che il completamento e l'aggiornamento di tali prospetti tabellari si effettua una volta sentiti il Consiglio superiore di sanità e la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento nazionale per le politiche antidroga. In seguito all'esame presso la Camera dei deputati, a quest'ultimo soggetto è stato sostituito in questo decreto l'Istituto superiore di sanità. Questo è dovuto evidentemente al fatto che in 24 anni le nuove scoperte e le droghe sintetiche hanno doverosamente richiesto una revisione delle tabelle in questione.

Il successivo comma 2 del medesimo articolo 1 reca modifiche all'articolo 13 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti. Viene pertanto ribadita l'impostazione per cui le sostanze stupefacenti o psicotrope sottoposte a vigilanza, nonché i relativi medicinali, sono raggruppate in cinque tabelle allegate. È poi appositamente indicata la procedura per l'esclusione da una o più misure di controllo dei medicinali e dispositivi diagnostici che, in forza della loro composizione quantitativa e qualitativa, non possono trovare uso diverso da quello al quale sono destinati.

Il comma 3, nell'introdurre modifiche all'articolo 14 del suddetto testo unico, disciplina i criteri per la formazione delle tabelle. Al riguardo, limitatamente ai profili di competenza inerenti alla Commissione giustizia, va sottolineato che nella tabella I sono indicate otto famiglie di sostanze di preparazione, rispetto alle quali il solo punto 6, in materia di tetraidrocannabinoli, ha subito una modifica nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati.

Nella tabella II si fa esplicito riferimento alla *cannabis* e ai prodotti da essa ottenuti. In tabella III sono indicate sostanzialmente le sostanze barbituriche, nonché altre sostanze ad effetto ipnotico-sedativo ad esse assimilabili. In tabella IV vengono invece indicate le sostanze per le quali sono stati accertati concreti pericoli di induzione di dipendenza fisica o psichica, la cui intensità e gravità è commisurata a quelli prodotti dalle sostanze elencate nelle tabelle I e III. Tali intensità e gravità devono comunque essere minori rispetto a quelle indotte dalle sostanze ivi previste.

Infine, la tabella V, denominata tabella dei medicinali, sarà più opportunamente illustrata dal collega correlatore.

Occorre a questo punto evidenziare il tenore del comma 3-*bis*, anch'esso introdotto dalla Camera dei deputati, in materia di rilascio di autorizzazione per la coltivazione, la produzione, l'impiego, l'importazione, l'esportazione, la ricezione per transito, il commercio o la detenzione per il commercio di sostanze stupefacenti o psicotrope. Tali attività sono comunque precluse a coloro ai quali siano state erogate condanne o sanzioni ai sensi degli articoli 73, 74 e 75 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti. Peraltro, le autorizzazioni già rilasciate sono sottoposte a revoca immediata qualora si versi in una delle condizioni o ipotesi descritte.

Va poi aggiunto che, con una puntuale modifica al comma 4 del medesimo articolo, la Camera dei deputati ha ritenuto di escludere dal divieto di coltivazione la canapa coltivata esclusivamente per la produzione di fibre o per altri usi industriali consentiti dalla vigente disciplina dell'Unione europea. Ricordo che in Italia, già precedentemente alla sentenza della Corte, sia l'uso della *cannabis* terapeutica autorizzata da un medico, sia l'uso industriale della canapa per fare i vestiti erano già autorizzati, legittimi ed assolutamente leciti. Sempre con riferimento agli specifici problemi di interesse della Commissione giustizia, al comma 27, lettera d) del testo unico è stata apportata una modifica significativa, perché è stato soppresso, in capo agli operatori del servizio pubblico per le tossicodipendenze, l'obbligo di segnalare all'autorità competente le violazioni commesse dalla persona sottoposta a programma terapeutico alternativo a sanzioni amministrative o a esecuzione di pene detentive. È opportuno soffermarsi su tale obbligo, perché esso era previsto nel testo caducato dalla sentenza, ma era stato inizialmente ripristinato nel testo originale del decreto-legge. Sugli obblighi di informazione e registrazione preciso che rimangono in vigore invece quelli previsti dal decreto-legge agli articoli 45, 60, 61, 63, 65 e 66.

Prima di passare alle modifiche apportate all'impianto sanzionatorio, devo ricordare, per correttezza di informazione, che il Governo ha accolto un ordine del giorno nelle Commissioni riunite sanità e giustizia per la questione relativa non alla *cannabis* di vent'anni fa, cioè alla *cannabis* che ha THC basso o principi attivi molto bassi, ma al problema della *cannabis* naturale (che è rimasto aperto), la quale, arricchita negli ultimi anni, ha le stesse proprietà tossicologiche e THC o principi attivi uguali a quelle sintetiche che sono state messe in tabella 1. Quindi, il Ministero della salute dovrà valutare se, a parità di condizioni di tossicità della *cannabis* ovunque venga prodotta o realizzata, cioè a parità di pericolosità, essa debba essere messa nella tabella di uguale pericolosità o debba rimanere nella tabella I. Il Governo ha accolto tale ordine del giorno e ora dovrà fare questa verifica, che è una verifica a livello esclusivamente sanitario e tossicologico.

Per quanto riguarda l'impianto sanzionatorio, l'articolo 45 in materia di dispensazione dei medicinali reca un comma 4, secondo il quale, salvo che il fatto costituisca reato, chi contravviene alle disposizioni relative alle modalità per dispensare i medicinali incorre nella sanzione amministrativa pecuniaria di una somma che va da 100 a 600 euro.

In base all'articolo 24-*bis*, introdotto alla Camera dei deputati, vengono apportate modifiche all'articolo 73 del testo unico. L'impianto normativo di tale articolo viene modificato inserendo una nuova disciplina in materia di reati di lieve entità, che riguardano sempre la detenzione, la cessione e tutte le modalità con le quali si può contravvenire alla legge. In tale evenienza, la pena

della reclusione prevede una cornice edittale che va da sei mesi a quattro anni, con una multa da 1.032 euro a 10.329 euro. Questo vale per tutte le sostanze.

Ricordo anche - lo dico subito - che da sei mesi a quattro anni non c'è più l'arresto obbligatorio, ma c'è l'arresto facoltativo, e, se c'è l'aggravante della scuola e dei minorenni, la pena viene aumentata da un terzo alla metà. Sono state sollevate preoccupazioni circa la possibilità che la lieve entità possa riguardare anche minorenni, scuole o proselitismo rispetto a situazioni delicate; è stata prevista dunque un'aggravante di questo tipo. La lieve entità si determina valutando mezzi, modalità e circostanze dell'azione, ovvero la qualità e la quantità delle sostanze.

Ciò ripropone esattamente quello che venne già introdotto nella vecchia legge dopo la Conferenza di Palermo, perché la scelta normativa di allora, confermata adesso, è che non è sufficiente il principio attivo contenuto in una sostanza, cioè la quantità della sostanza, per determinare che uno è uno spacciatore, ma il giudice deve determinare, oltre alla soglia (che è un indizio importante) anche mezzi, modalità e circostanze dell'azione, ovvero la quantità e la qualità delle sostanze, perché, per definire uno spacciatore ed erogargli una pena o una sanzione, bisogna che il giudice si convinca del fatto che, al di là della quantità, si trova effettivamente di fronte ad uno spacciatore e non a un consumatore. Questa legge infatti, come la precedente, conferma che il consumatore, essendo una vittima, è totalmente depenalizzato e nei suoi confronti non c'è nessuna sanzione di tipo penale.

Il comma 5-*bis* del medesimo articolo stabilisce che, nel caso di applicazione della pena su richiesta delle parti (patteggiamento), in luogo delle pene detentive e pecuniarie può applicarsi il lavoro di pubblica utilità per una durata corrispondente a quella della sanzione detentiva irrogata; questa è una conferma di quanto era contenuto nella legge precedente in materia di lavori di pubblica utilità. Naturalmente non solo tale norma si applica per i reati di lieve entità, ma è espressamente stabilito che, sempre ai fini dell'applicazione della norma, essi devono essere commessi da persona tossicodipendente o da assuntore di sostanze stupefacenti o psicotrope. Viene anche confermato che, fino a sei anni di pena passati in giudicato, sia per spaccio che per altri delitti compiuti da un tossicodipendente, quest'ultimo non deve stare in carcere, ma deve stare in comunità a curarsi.

L'appello che rivolgo nuovamente al Parlamento è quello di operare sulle Regioni perché per via amministrativa stanino i fondi sufficienti affinché le comunità o i SERT (Servizi per le tossicodipendenze) possano accogliere i tossicodipendenti, che così non dovranno stare in carcere semplicemente perché mancano i fondi per permettere loro di curarsi in comunità.

Con riferimento, invece, alle modifiche apportate all'articolo 75 del testo unico, che prevede le condotte connesse al consumo di stupefacenti per uso personale, l'impostazione rimane quella: pertanto, se si tratta di sostanze stupefacenti o

psicotrope comprese nelle tabelle 1 e 3, si ha un regime sanzionatorio amministrativo più grave; se si tratta di quelle comprese nelle tabelle 2 e 4, invece, si hanno sanzioni amministrative che possono protrarsi per un periodo da uno a tre mesi.

Anche qui, ricordo che il principio viene confermato: il tossicodipendente in quanto tale è una vittima, quindi non va penalizzato, ma bisogna sempre tener presente che può avere comportamenti pericolosi per sé e per gli altri. Basti pensare agli incidenti stradali: dai 6.000 morti all'anno in Italia siamo scesi a 3.000, perché vi è stato un crollo della mortalità, proprio grazie ad una serie di norme ed a controlli più accurati sia sul dramma dell'alcolismo sia sulle tossicodipendenze. Sapendo infatti che molta parte degli incidenti stradali è stata causata, specialmente nelle famigerate stragi del sabato sera, da persone che guidavano ubriache o sotto l'effetto di sostanze, questi controlli ed il ritiro della patente hanno consentito, tramite tali sanzioni amministrative, di abbattere quella mortalità.

Di particolare rilievo è l'inserimento di una norma volta a determinare le modalità dell'accertamento della destinazione d'uso personale di tali sostanze. Si tratta, in realtà, di due presupposti di cui tener conto, come dicevo prima: il primo è che la quantità di sostanze non sia superiore ai limiti massimi indicati da un decreto interministeriale (che costituisce la «soglia»); la norma si addentra nel tentativo di descrivere le modalità di presentazione delle sostanze stupefacenti citando il peso lordo complessivo ed il confezionamento frazionato, ma anche facendo ricorso ad una formulazione - quella del comma 1-*bis*, lettera a) - che, come dicevo prima, oltre alla soglia, prende in considerazione anche le circostanze di cui il giudice deve tener conto.

Insomma, per chi sa di diritto, o si poteva presumere *iuris et de iure* il fatto che uno fosse spacciatore, misurando una certa quantità di sostanza ritrovata in suo possesso; oppure - com'è accaduto nella scorsa occasione e com'è passato anche in questa - si poteva applicare il principio della presunzione *iuris tantum*, in base al quale la quantità è pure un indizio molto importante, ma c'è chi può spiegare che la sostanza è comunque soltanto per uso personale. Penso a qualche ricco personaggio del passato, che magari andava in vacanza portandosi dietro dosi elevate di cocaina, che non è detto fossero destinate allo spaccio, ma per uso personale.

In conclusione, l'articolo 2 del decreto-legge stabilisce che, alla data di entrata in vigore del provvedimento di conversione, riprendono a produrre effetti gli atti amministrativi adottati fino alla data della pubblicazione della sentenza n. 32 della Corte costituzionale. Segnalo al riguardo che, da un lato, la Camera dei deputati ha ritenuto di sostituire il verbo «continuano» con «riprendono», il che comporta qualche supplemento di riflessione, dato che si lascia intendere che possa esservi una cesura nell'efficacia degli atti amministrativi adottati nel periodo intercorrente tra la pronuncia della Consulta ed il decreto-legge e la

legge di conversione. Peraltro, la Camera dei deputati ha introdotto una correzione retroattiva dei richiami alla tabella 2, che sono da intendersi come riferiti alla tabella dei medicinali, come rideterminati nell'allegato A del decreto-legge. Si dovrebbe così porre rimedio in anticipo a non pochi dubbi interpretativi sulle norme contenute nei decreti applicativi del testo unico più volte citato.

Infine, è evidente che questo è un decreto-legge tampone ed un intervento d'emergenza per coprire il vuoto normativo, ma con calma, tranquillità e riflessione in futuro bisognerà toccare qualche altro tema, dei quali cito solo il seguente: tornando in vigore la vecchia legge, per lo spaccio di grave entità, adesso la pena minima va da otto a vent'anni; nella legge che porta il mio nome, invece, essa andava da sei a vent'anni, quindi - lo sottolineo - il tossicodipendente condannato poteva andare in comunità a curarsi. Con il minimo edittale a otto anni, invece, questo non è più possibile, perché deve obbligatoriamente stare in carcere. A mio avviso, quindi, si tratta di un grave passo indietro rispetto alla possibilità che veniva data a tutti i tossicodipendenti - anche a quelli che avevano commesso reati - di curarsi e non stare in carcere. Questa norma, però, è rimasta inalterata, perché è tornata a rivivere con la vecchia legge Jervolino. Questo decreto non è entrato, se non marginalmente, nella revisione delle pene complessive. Quindi, credo che il Parlamento dovrà farsi carico, in futuro, anche di queste specificità, che trovano, con questo provvedimento tampone, la necessità assoluta di affrontare un vuoto normativo, posto - sicuramente - che la materia dovrà essere nuovamente sottoposta ad un'attenta riflessione parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bianco.

BIANCO, relatore. Signor Presidente, vorrei ricordare che questo provvedimento, che in seconda lettura è al vaglio del Senato, nasce da due interventi distinti: il primo, già citato nella relazione del senatore Giovanardi, è la sentenza n. 32 del 2014 della Corte costituzionale; il secondo è l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha sanzionato due multinazionali del farmaco - la Roche e la Novartis - per intese restrittive, con una multa pari a complessivi 180 milioni di euro. Questi interventi, per fonti e portata, configurano a pieno titolo, non solo la necessità e l'urgenza di un intervento che ricostruisca la cornice normativa, ma anche l'opportunità di riconsiderare alcuni delicati profili delle materie coinvolte che attengono alla tutela della salute ed all'amministrazione della giustizia.

Il provvedimento licenziato con modifiche dalla Camera dei deputati, come si è detto, è costituito da quattro articoli. Esso è stato esaminato in sede referente congiuntamente dalla 2ª Commissione e dalla 12ª Commissione riunite. Vorrei subito dare atto e riconoscere ai Presidenti delle rispettive Commissioni - senatore Nitto Palma e senatrice De Biasi - e a tutti i commissari di aver sviluppato e consentito un confronto serio e responsabile, pur nella contingenza, purtroppo, dello strettissimo tempo a disposizione. Tale confronto

ha registrato un orientamento maggioritario favorevole al testo, così come modificato dalla Camera dei deputati, considerandolo comunque un punto positivo nel difficile e complesso cammino alla ricerca di un equilibrio tra gli obblighi ed i vantaggi di prevenire, curare e riabilitare le condizioni di tossicodipendenza da stupefacenti e sostanze psicotrope e le modalità, ad esempio - lo avete già sentito - con cui si definiscono e sanzionano l'uso personale ed il cosiddetto spaccio di lieve entità. I dubbi e le posizioni differenti e diversificate ritorneranno certamente nel dibattito in Aula e su questi, analogamente a quanto avvenuto nelle Commissioni riunite, deciderà il voto democratico del Senato nella sua collegialità.

L'illustrazione dei contenuti del testo approvato senza modifiche a maggioranza dalle Commissioni referenti riunite, si presta, sul mero piano espositivo - intendiamoci - ad una distinta valutazione tra profili sanitari, oggetto della mia relazione, e profili giurisprudenziali penali che avete ascoltato dal senatore Giovanardi, essendo ben chiaro, però, che sono strettamente interdipendenti nel merito delle applicazioni e delle disposizioni ivi previste.

L'articolo 1 del disegno di legge provvede alla caducazione degli articoli 4-*bis* e 4-*vicies-ter* del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272 (cosiddetto decreto Fini-Giovanardi). Avete già sentito i profili e gli aspetti di questa sentenza. Quindi, mi limito a dire e a precisare che il citato articolo 4-*bis* interveniva sull'articolo 73 del testo unico, unificando il trattamento sanzionatorio previsto per le violazioni concernenti le sostanze stupefacenti psicotrope; trattamento in precedenza differenziato - mi riferisco alla cosiddetta legge Jervolino-Vassalli - a seconda che i reati avessero per oggetto le sostanze incluse nelle tabelle II e IV (definite, nel gergo, droghe leggere), ovvero quelle incluse nelle tabelle I e III (definite, nel gergo, droghe pesanti).

Il successivo articolo 4-*vicies ter* (caducato - ripeto - dalla sentenza della Corte costituzionale) aveva parallelamente modificato la normativa, intervenendo sugli articoli 13 e 14 del testo unico ed accorpendo le sostanze stupefacenti in due tabelle: la prima comprendeva le sostanze stupefacenti e psicotrope in senso stretto, mentre la seconda, articolata in cinque sezioni, individuava le sostanze aventi attività farmacologica e pertanto usate in terapia in quanto farmaci. Molto in sintesi, faccio presente che la caducazione dell'articolo 4-*vicies-ter* ha determinato di fatto la sostanziale illegittimità di numerosi e rilevanti atti amministrativi; più precisamente: 22 decreti ministeriali finalizzati a completare ed aggiornare le tabelle, secondo l'articolo 13 così come modificato; l'allegato 3-*bis* contenente l'elenco dei medicinali impiegati nella terapia del dolore così come modificato dalla legge n. 38, quella sulla terapia del dolore e le cure palliative, che mi permetto di ricordare a mia memoria che fu una delle pochissime, forse l'unica legge che nella scorsa legislatura registrò il consenso unanime di tutto il Parlamento.

Ulteriori sei decreti risulterebbero diventati illegittimi, che riguardano la consegna di medicinali per il trattamento delle tossicodipendenze, la registrazione con i sistemi informatici, la detenzione e il trasporto di medicinali da parte di viaggiatori, approvazione dei ricettari per la prescrizione dei farmaci stupefacenti (e qui capiremo anche un altro piccolo problema); 500 decreti autorizzativi rilasciati ai sensi dell'articolo 17 per la produzione, fabbricazione, impiego e commercializzazione delle sostanze stupefacenti; lo stesso decreto del Ministero della salute congiunto con il Ministero della giustizia, che individua i limiti quantitativi massimi di cui parlava il senatore Giovanardi.

In altre parole, per farvi capire la necessità della ricostruzione della cornice normativa, se il decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, la cosiddetta Fini-Giovanardi, era intervenuto sul testo unico apportando modificazioni a 30 articoli di quel testo unico, dobbiamo ricostruire questa cornice normativa e questa reinterviene modificando 32 articoli del testo unico.

Come avete capito, il provvedimento è complesso, quindi proverò a citarne gli elementi qualificanti.

Avete già sentito parlare da parte del senatore Giovanardi dell'intervento dell'Istituto superiore di sanità, che sostituisce il Dipartimento nazionale per le politiche antidroga. Questo certamente rafforza la valenza più strettamente sanitaria delle questioni poste.

Il comma 3 sostituisce l'articolo 14 del testo unico, individuando coerentemente le modalità con cui riformulare le quattro tabelle.

In sintesi, le quattro tabelle ripristinate sono suddivise come segue.

La tabella I comprende le sostanze stupefacenti e psicotrope, lo dico in parole molto semplici e facilmente comprensibili: oppio e derivati naturali di sintesi; foglie di coca e alcaloidi naturali o derivati ad azione eccitante sul sistema nervoso centrale, anfetamine; ogni altra sostanza che produca analoghi effetti sul sistema nervoso centrale; gli indolici sia triptaminici che lisergici (l'LSD), che abbiano effetti allucinogeni; le sostanze di sintesi e semi-sintesi riconducibili per struttura chimica al tetraidrocanabinolo, già citato dal senatore Giovanardi.

Nella tabella II c'è un'unica presenza: la *cannabis*, i prodotti da essa ottenuti e le preparazioni contenenti la medesima.

Nella tabella III sono compresi i barbiturici, che hanno notevole capacità di indurre dipendenza fisico-psichica, nonché altre sostanze ad effetto ipnotico o sedativo. Sono esplicitamente esclusi i barbiturici a lunga durata o di accertato effetto anti-epilettico, per l'ovvio motivo che potete comprendere, e i barbiturici a brevissima durata, che sono usati nell'induzione dell'anestesia o nel mantenimento dell'anestesia.

La tabella IV comprende le sostanze e le prestazioni contenenti le medesime sostanze nelle quali sono stati accertati pericoli di induzione o di dipendenza.

Questo, a grandi linee, è il disegno delle quattro tabelle ripristinate. La tabella medicinali è suddivisa in cinque sezioni (A, B, C, D ed E). In questo contesto, e

per non rubare troppo spazio al dibattito, mi preme solo sottolineare che la sezione A comprende anche i medicinali di cui all'allegato 3-*bis* del testo unico, oggetto di modalità prescrittive semplificate in base alla disciplina delle cure palliative della terapia del dolore (quella famosa legge n. 38 del 2010 di cui dicevo prima), si è infatti dovuto anche recuperare e ricostruire la cornice di legittimità di questo provvedimento. Il decreto-legge in esame ripristina, in materia, la disciplina vigente alla data di pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale numero 32 del 2014, apportando le modifiche necessarie per assicurare il corretto richiamo alle tabelle con talune integrazioni.

Per quanto riguarda invece l'articolo 2, il senatore Giovanardi ha già illustrato l'opportunità del raccordo e come validare tutti gli atti che sono stati messi in essere in ragione della legge o dei provvedimenti caducati. A me preme ancora ricordare che questa legittimità degli atti deve intendersi estesa anche all'intervallo compreso tra la pubblicazione della sentenza n. 32 e l'entrata in vigore del decreto, che è di sedici giorni dopo. Anche questo è importante.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 3, che è di assoluta prevalenza sanitaria, questo concerne disposizioni in materia di impiego di medicinali per indicazioni terapeutiche diverse da quelle contemplate nell'autorizzazione all'immissione in commercio. Si tratta della famosa AIC, che è più nota come utilizzo *off label* dei farmaci.

Occorre in premessa ricordare, per capire la portata del provvedimento, che qualunque medicinale può essere prescritto a carico della sanità pubblica, esclusivamente per le indicazioni alle quali è stato autorizzato dalle Agenzie regolatrici (in Italia l'AIFA, in Europa l'EMA e negli Stati Uniti l'FDA, che tutti conoscete) successivamente ad una valutazione derivante da studi clinici che ne accertino e ne qualificano, in modo positivo, i profili di rischio beneficio.

Tutta la nostra normativa in materia, non solo nazionale ma anche internazionale, ha come fondamento e ragionamento cardine la tutela della salute dei cittadini. Ora, la norma vigente prevede solo delle eccezioni a questa norma di carattere generale: eccezioni per le quali può essere prescritto un farmaco *off label*, in presenza di un farmaco *on label*, cioè autorizzato con quelle indicazioni terapeutiche.

Le eccezioni a questa regola generale sono già presenti nel nostro ordinamento. Vi ricordo la legge n. 94 del 1998 (la cosiddetta legge Di Bella), che prevedeva modalità particolari, per le quali potevano essere usati determinati farmaci, che oggi definiamo *off label*. Ma ricordo anche la legge finanziaria del 2007, cioè il decreto-legge n. 296 del 2006, che prevede l'uso *off label* di farmaci. Questi però vanno collocati e individuati in una particolare lista, che è diventata la lista 648, in relazione al provvedimento di riferimento (cioè la legge n. 648 del 1996), ma solo in assenza di un farmaco *on label*, consentendone quindi la dispensazione a carico del Servizio sanitario nazionale. L'inserimento in questa

lista quindi autorizza la dispensazione del farmaco a carico del Servizio sanitario nazionale.

L'intenzione del legislatore di allora era verosimilmente quella di limitare l'uso di costosi nuovi farmaci (i quali all'inizio hanno sempre un costo elevato) a fronte di farmaci già registrati con la stessa indicazione; una preoccupazione che però si è completamente capovolta alla luce della nota vicenda Avastin-Lucentis, entrambi impiegati in una diffusa malattia dell'occhio (maculopatia degenerativa, con alcune caratterizzazioni cliniche particolari) che conduce alla cecità, se non trattata. Il secondo farmaco (Lucentis prodotto dalla Novartis) è previsto *on label*, ha l'AIC per quella indicazione specifica (trattamento della maculopatia degenerativa) con un costo di mercato largamente superiore all'Avastin (prodotto dalla Roche), che non ha quella indicazione ma di cui pratiche professionali di lunghi anni, nonché cinque studi internazionali, hanno dimostrato la pari efficacia. Si badi, i costi sono in un rapporto da uno a 50/60. L'Antitrust sanziona l'intesa per la quale l'industria produttrice del farmaco Avastin (Roche) non ha mai chiesto l'autorizzazione al commercio del suo prodotto Avastin per il trattamento della maculopatia degenerativa, lasciando di fatto grandissima parte del mercato e della domanda al farmaco prodotto dalla Novartis (Lucentis). Un intreccio - cito solo gli atti dell'Antitrust - di quote azionarie tra le due multinazionali chiude quel cerchio che l'Antitrust ha sanzionato come restrittivo della concorrenza.

Questo è il quadro sul quale interviene l'articolo 3 del decreto, al comma 1, integrando l'articolo 48, comma 19, della legge del 24 novembre 2003 n. 326, prevedendo che il fondo istituito presso l'AIFA, alimentato con i contributi obbligatori a carico delle aziende farmaceutiche, possa essere destinato da parte dell'AIFA anche alla sperimentazione clinica di medicinali per un impiego non compreso nell'AIC. Tale destinazione può essere operata, sentito il Consiglio superiore di sanità - è questa la novella - anche su richiesta delle Regioni e delle Province autonome (ricordo che l'Emilia-Romagna aveva sollevato in un recente passato il problema Avastin-Lucentis, ma aveva perso davanti al giudice - o delle stesse società scientifiche, che sono state molto attive su questo tema specifico nel settore clinico di specifico interesse.

Il comma 2, riformulato dalla Camera, inserisce nella famosa finanziaria del 2007, la legge n. 648, dopo il comma 4, la previsione che, anche qualora sussista un'alternativa terapeutica nell'ambito dei medicinali autorizzati, sia possibile inserire, previa valutazione del Comitato tecnico-scientifico dell'AIFA, secondo parametri di appropriatezza ed economicità, nel novero dei farmaci a totale carico del Servizio sanitario nazionale (la famosa lista 648), i medicinali che possono essere impiegati per un'indicazione diversa da quella prevista dalla propria AIC, sempre che tale indicazione sia nota e conforme a ricerche condotte nell'ambito della comunità medico-scientifica nazionale ed internazionale. Ovviamente, l'uso *off label* di questi farmaci impegna l'AIFA ad una particolare

ed eccezionale attività di valutazione, monitoraggio e controllo di possibili effetti indesiderati, ricordandovi ancora una volta che la normazione ha la sua centralità nella tutela della salute.

PRESIDENTE. Senatore, dovrebbe concludere.

BIANCO, relatore. Signora Presidente, mi preme quindi ricordare che questa norma interviene in un settore delicatissimo e su beni del tutto speciali quali sono i farmaci, nella misura in cui gli eventuali usi *off label*, confortati da solide evidenze, possono produrre innanzitutto un beneficio ai pazienti e poi contribuire alla sostenibilità economica della spesa sanitaria pubblica.

La ringrazio, signora Presidente, e chiedo scusa per essere andato oltre il tempo a mia disposizione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1470 (ore 12,37)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, prima di entrare direttamente nel merito del provvedimento e in particolare in merito all'articolo 3, che riguarda l'utilizzo dei farmaci cosiddetti *off label*, desidero fare una precisazione: nella ricostruzione fatta dal senatore Bianco manca un passaggio in merito alla vicenda di Avastin e Lucentis. Egli si è infatti dimenticato di dire che nel settembre 2012 il cosiddetto decreto Balduzzi prevedeva una deroga alla cosiddetta legge Di Bella, secondo cui, se il costo del farmaco fosse stato almeno della metà e l'AIFA avesse considerato il farmaco sicuro, si sarebbe potuto utilizzare il farmaco *off label*, ovvero non registrato, anche in presenza di un farmaco equivalente registrato.

Nel novembre dello stesso anno, quando il decreto fu convertito, sparì magicamente questo punto, e ancora ci stiamo chiedendo il perché. Inoltre, sempre in merito alla vicenda di Avastin e Lucentis, vorremo anche far notare che il Movimento 5 Stelle nel maggio del 2013 ha depositato un'interrogazione in merito, chiedendo al Ministro, in particolare, di quantificare l'ipotetico danno a carico del Sistema sanitario nazionale. A questa interrogazione non è mai stata data risposta. Il Ministro ha invece preferito rispondere a interrogazioni presentate alla Camera dei deputati, che non entravano nel merito della quantificazione del danno. Inoltre il Ministro, anche nelle successive audizioni e in tutte le dichiarazioni rilasciate in merito al caso Avastin-Lucentis, si è sempre dimenticato di citare l'Organizzazione mondiale della sanità - vedo che tale dimenticanza ha colpito anche il senatore Bianco - poiché tale organismo aveva già raccomandato l'utilizzo di Avastin. Ci si chiede come mai nel provvedimento sia assente l'Organizzazione mondiale della sanità come organo in grado di dire una parola autorevole in merito all'utilizzo o meno di un farmaco non registrato. Per sanare questa mancanza abbiamo presentato un emendamento. Ma se, come si dice, su questo decreto-legge verrà posta la questione di fiducia - ahimè! - esso si perderà nella notte dei tempi e, con esso, la grande occasione

di avere un provvedimento molto buono. Così non sarà, forse. Questo in merito alla vicenda Roche e Novartis che, lo vorrei ricordare, nel solo 2012 si calcola abbia comportato maggiori oneri al Servizio sanitario nazionale per oltre 600 milioni di euro. Se calcoliamo che questa vicenda si va protraendo, se non erro, dal 2007 fate voi il conto di quanto ci è costata.

Dalla modifica apportata al testo, così come è stata operata alla Camera dei deputati, ci si aspetta una maggiore autonomia nella possibilità di operare scelte terapeutiche utilizzando anche farmaci cosiddetti *off label*.

Riagganciandoci alla vicenda che ha coinvolto Roche e Novartis, considerata paradigmatica, possiamo affermare che finora abbiamo avuto dei cittadini di serie A e dei cittadini di serie B. Abbiamo cioè avuto una parte di persone che hanno potuto accedere al trattamento in regime pubblico che però, per le lungaggini nell'erogazione delle prestazioni, hanno subito un danno alla propria salute (ricordo che alcune di queste persone, addirittura, sono diventate cieche).

Noi crediamo che in un Paese che si professa civile, democratico e garante della tutela del cittadino vedere un Ministero che assiste passivamente al perpetrarsi di questa situazione di chiara diseguaglianza nel trattamento, nell'accesso ai trattamenti sanitari, sia una cosa vergognosa.

Siamo contenti che questo decreto-legge...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Montevocchi.

MONTEVECCHI (M5S). ...ponga una pezza alla questione e, in qualche modo, la redima. Ci teniamo però a sottolineare che ci si è, ancora una volta, dimenticati dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'opportunità di delegare ad essa l'autorizzazione all'utilizzo di un farmaco non registrato, prevedendo che AIFA recepisca solamente il parere della stessa OMS solo per questi fatti esclusivi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. **1470** (ore 12,44)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (Misto-GAPp). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiamato a legiferare, ancora una volta spinto da una decisione della Consulta e non da un vero intento riformatore, sulla spinosa questione legata alle tossicodipendenze.

La legge Fini-Giovanardi prevedeva un approccio alla droga repressivo e nessuna distinzione tra droghe pesanti e leggere. Questo ha portato alla criminalizzazione dei consumatori di tutte le sostanze stupefacenti - compresa la *cannabis* - e il conseguente sovraffollamento nelle carceri italiane di tossicodipendenti e l'aumento di detenuti per reati legati alla droga.

La tolleranza zero e la guerra alla droga hanno dimostrato tutti i loro limiti.

In Italia, in questi ultimi anni, il mercato illegale si è trasformato e coordinato a livello globale. I consumi sono cresciuti e si sono diversificati.

È evidente che quanto abbiamo fatto in passato per combattere la droga non funziona. Non si può provare a cambiare facendo sempre la stessa cosa. Il proibizionismo è controproducente, come la storia recente ha più volte dimostrato.

La droga è un problema sociale e culturale, più che penale. Una legge che imponga sanzioni pesanti, o addirittura la prigione, non può risolverlo. È quindi un bene aver previsto la riduzione della pena nel caso di condanna, la reintroduzione dei lavori di pubblica utilità oppure l'irrilevanza penale per uso personale.

Il decreto-legge Lorenzin doveva, però, essere l'occasione per riaprire in Italia un serio e approfondito dibattito sulle droghe. Si continua, purtroppo, ad avere un atteggiamento ideologico e antiscientifico su certe sostanze. Mi riferisco, soprattutto, alla *cannabis*. Nel momento in cui si è deciso di legiferare sulle droghe, non sarebbe stato forse il caso di scrivere una legge più moderna, che contemplasse la coltivazione privata della *cannabis* per uso personale?

Bisogna avere il coraggio di ammettere che il carcere non può essere la risposta alla dipendenza dalla droga. I giovani, e anche i meno giovani, che consumano *cannabis* non devono essere trattati da fuorilegge o, peggio, da criminali. L'illegalità va solo a vantaggio delle organizzazioni criminali, che dalla vendita di droga ricavano ingenti profitti. Fra le attività criminali più remunerative delle mafie c'è il traffico di stupefacenti. Il volume d'affari della sola 'ndrangheta è stato di 53 miliardi di euro nel 2013, tanto quanto la Deutsche Bank e McDonald's messe insieme.

Cinque premi Nobel per l'economia, assieme ad autorevoli politici di molti Paesi, si sono fatti promotori di una nuova ed efficace strategia globale di lotta alla droga. Chiedono ufficialmente la fine della «guerra alla droga» a livello internazionale: un'autorevole presa di posizione contro le enormi conseguenze negative e i danni collaterali delle politiche proibizioniste fino ad oggi portate avanti.

Le ingenti risorse impiegate al servizio di politiche repressive andrebbero, invece, destinate a misure di sanità pubblica volte alla riduzione del danno e al trattamento.

L'aspetto educativo non deve, ovviamente, essere trascurato. Bisogna informare tutti, a partire dalle scuole, sui rischi reali della droga per la salute. Demonizzare il consumo, però, non serve a niente.

Anche Umberto Veronesi, poco tempo fa, chiedeva di cambiare l'atteggiamento avuto finora rispetto alla *cannabis*. L'ex Ministro della sanità sostiene che mettere sullo stesso piano droghe leggere e pesanti sia antiscientifico, oltre che controproducente.

Credo sia arrivato il momento di ridare alla *cannabis* lo spazio che merita nella cura del dolore. Alcune Regioni hanno reso accessibile la *cannabis* ad uso terapeutico. I benefici della *cannabis* per curare i sintomi, ad esempio, della

sclerosi multipla sono ormai conosciuti. Lucia Spiri ha trentun'anni ed è affetta da sclerosi multipla. Ha testimoniato come, grazie alla canapa indiana, abbia trovato qualche sollievo nella sofferenza della sua malattia. La sua battaglia è quella di aiutare quelli che purtroppo si trovano nelle medesime condizioni e non riescono a farsi prescrivere il farmaco. È assurdo rinunciare ad un potente antidolorifico solo perché ha la colpa di essere anche una sostanza stupefacente.

Nessuno vuole favorire il consumo di droga e non è neppure vero, come è stato detto da alcuni, che lo Stato si trasforma in spacciatore. Però tale fenomeno esiste ed è ipocrita, oltre che fallimentare, continuare ad avere lo stesso approccio. Le politiche messe in atto fino a questo momento non hanno portato né alla diminuzione del consumo, né ad un miglioramento della condizione dei tossicodipendenti.

Credo che un maggiore dibattito, pubblico e politico, attorno a questo problema non possa che andare a beneficio di tutti. *(Applausi dal Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, dobbiamo tutti prendere atto che il principio della funzione legislativa del Parlamento viene ancora una volta svilito.

Oggi ci troviamo a dover riprendere il filo di Arianna della cosiddetta legge Fini-Giovanardi per via della pronuncia della Corte costituzionale che, pur non entrando nel merito e nella sostanza dei contenuti, ma facendo una valutazione di tipo procedurale, di fatto la rende inapplicabile, dando la stura a vecchie posizioni ideologiche estremamente pericolose per risvolti penali, sociali e culturali, peraltro anche sotto il profilo della salute e della sicurezza pubblica.

Non posso, infatti, fare a meno di stigmatizzare il tentativo di modificare pesantemente l'impianto della legge che disciplina l'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope e di restaurare alcune norme della Jervolino-Vassalli, compiendo dei passi indietro, spacciati per passi in avanti, verso una concezione moderna della società che invece niente ha a che vedere con i principi liberali in cui crediamo. Principi che mai potrebbero avallare qualsiasi intervento legislativo che insinui nell'opinione pubblica l'equivoco che una sostanza dichiarata droga leggera possa essere assunta con relativa tranquillità, senza troppe conseguenze sul piano psicofisico, e che la pratica dello spaccio possa, in qualche modo, essere legittimata da sanzioni fortemente mitigate.

Ora, che il Parlamento sia insistentemente esautorato dalle sue funzioni e la democrazia umiliata dal ricorso ormai sistematico all'istituto della fiducia è ormai più che evidente. Ma che ci venga pure chiesto di chiudere gli occhi, coprirci le orecchie e tapparci la bocca sullo scardinamento di regole essenziali per la tutela della salute e della sicurezza, non solo della comunità, ma degli stessi assuntori di sostanze stupefacenti, che ci venga chiesto di trattare con approccio meramente ideologico un fenomeno sociale di grande rilevanza che

tocca in modo particolare le nuove generazioni esposte a condizionamenti martellanti e fuorvianti, ebbene, questo, fino a quando potremo esercitare il diritto-dovere che ci viene dal mandato elettorale, non lo faremo mai.

Vorrei ricordare, cari colleghi e colleghe, che durante l'esame nelle Commissioni di merito sono state introdotte, all'articolo 1 del decreto-legge, modifiche agli articoli 73 e 75 del testo unico sugli stupefacenti, relativi alle sanzioni penali e amministrative. In particolare, le Commissioni hanno previsto un abbassamento delle pene previste per il cosiddetto piccolo spaccio (il reato di piccolo spaccio era stato reso fattispecie autonoma con il decreto-legge n. 146 del 2013, cosiddetto svuotacarceri, convertito dalla legge n. 10 del 21 febbraio 2014): la modifica introdotta prevede la detenzione per il reato di piccolo spaccio da 6 mesi a 4 anni e una nuova sanzione da 1.032 a 10.329 euro (prima la detenzione era da 1 a 5 anni, con differenze che i miei colleghi che interverranno sulla parte giudiziaria sapranno esporre meglio di me, e con una sanzione che andava da 3.000 a 26.000).

La riduzione della pena evita la custodia cautelare in carcere e l'arresto facoltativo sarà possibile solo in caso di flagranza; il reato non distingue tra droghe leggere e pesanti, ma spetterà al giudice graduare la pena in base alla quantità e qualità della sostanza spacciata: una scelta assolutamente discrezionale da parte del giudice. Noi siamo un'assemblea legislativa che deve affidarsi al giudice per applicare la legge nella maniera e nella forma che questi riterrà più opportuna.

La seconda modifica in Commissione è il ripristino della disposizione (comma 5-*bis* dell'articolo 73) che consente al giudice, in caso di condanna per un fatto di lieve entità, di applicare al tossicodipendente, in luogo della pena detentiva, il lavoro di pubblica utilità: tale sanzione alternativa deve essere chiesta dall'imputato e ha una durata equivalente alla condanna detentiva; è revocabile se si violano gli obblighi connessi al lavoro e non può sostituire la pena per non più di due volte. Eppure il periodo di applicazione della legge Fini-Giovanardi è stato abbastanza lungo da poterne avere una visione d'insieme rispetto agli effetti prodotti. Si è potuto registrare in questi ultimi anni una riduzione dei consumi delle sostanze stupefacenti, insieme ad una riduzione dei decessi per l'assunzione di droga: quindi, segnali positivi, che vanno e andavano nella giusta direzione.

Il ripristino di tabelle plurime (cinque, invece che due) per quanto riguarda la ripartizione delle sostanze stupefacenti, la riaffermazione del principio non propriamente rigorosamente scientifico della differenziazione tra le cosiddette droghe leggere e droghe pesanti e soprattutto un intervento drastico nell'abbassamento del livello sanzionatorio con il ricorso a forme alternative rispetto alla stessa detenzione e la reintroduzione di meccanismi discrezionali, ci regalano un quadro assolutamente preoccupante.

Tornare a parlare di droghe leggere e di droghe pesanti è semplicemente irresponsabile, perché alimenta la falsa convinzione che vi può non essere assuefazione e che, tanto per capirci, nell'assunzione di determinate sostanze come *lacannabis*, in tutte le sue forme e con i principi attivi che si differenziano anche in modo rilevante, non vi sia il pericolo di danni al sistema nervoso, con le ricadute sul piano dell'attenzione, della memoria, dell'apprendimento, della crescita, del comportamento, nonché dei contesti sociali di riferimento che, se frequentati per ovvi motivi legati al rifornimento personale, quasi sempre espongono ad un coinvolgimento maggiore e più diretto, sia per quanto riguarda il passaggio all'assunzione di altre sostanze ancora più devastanti, come eroina e cocaina, che per quanto riguarda il diretto reclutamento allo spaccio delle stesse sostanze.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Floris. Grazie.

FLORIS (FI-PdL XVII). Pensavo di avere dieci minuti.

PRESIDENTE. La concessione di un tempo di intervento più lungo dipende dal suo Gruppo. *(Il senatore Malan fa un cenno di assenso verso la Presidenza).* Bene, senatore Floris, ha quindi in totale dieci minuti a disposizione per il suo intervento, dai quali, visto il contingentamento, verrà comunque decurtato il tempo da lei già utilizzato.

FLORIS (FI-PdL XVII). Siamo di fronte ad un mondo che del disagio e delle fragilità personali fa il suo terreno di elezione per fare proseliti e ingrassare l'esercito di disperati che non vedono vie di uscita.

D'altronde, i molteplici segnali di allarme che giungono dagli addetti ai lavori, sia del mondo medico-scientifico che delle Forze dell'ordine, come pure dallo stesso Dipartimento per le politiche antidroga, sono inequivocabili.

Per non parlare della parte riguardante le disposizioni in materia di impiego di medicinali a base di sostanze stupefacenti per le cure palliative e per la terapia del dolore che è stata interamente sostituita.

L'articolo nel testo originario prevedeva un meccanismo che consentiva all'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) di autorizzare, in caso di motivato interesse pubblico, la registrazione dell'indicazione terapeutica *off label* di un farmaco, anche in presenza di alternativa terapeutica nell'ambito dei medicinali autorizzati. In tal caso la registrazione poteva essere avviata dal Ministero della salute o dall'azienda farmaceutica produttrice.

Con le nuove disposizioni, invece, i medicinali utilizzati per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata, previa valutazione dell'AIFA nel limite delle disposizioni economiche che la stessa può avere, potranno essere erogati a carico del Servizio sanitario nazionale «purché tale indicazione sia nota e conforme a ricerche condotte nell'ambito della comunità medico-scientifica nazionale e internazionale, secondo parametri di economicità e appropriatezza». Una confusione nella confusione; una follia, direi.

Il decreto, in soldoni, prevede la possibilità per il Servizio sanitario nazionale - che, in caso di ricorsi legali per danni alla salute, sarà il principale responsabile con tutto ciò che comporta - di utilizzare terapie fuori dall'indicazione terapeutica la cui efficacia e sicurezza non sono testate da specifiche fasi di sperimentazione clinica, previste dalla legge, ma sono affidate a non meglio precisate ricerche nazionali e internazionali.

Come giustamente ha sottolineato il Tribunale per i diritti del malato, con cui mi trovo perfettamente d'accordo, praticamente si sacrifica sull'altare dei costi il diritto del cittadino a ricevere la migliore cura possibile; e anche la più sicura.

In conclusione, insomma, mi auguro davvero che l'Aula del Senato possa offrire il segno di un serio ravvedimento sulle nefaste conseguenze che l'approvazione *tout court* del dispositivo, così come arrivato dalla Camera, certamente produrrebbe.

Il nostro intento non è quello di esaltare una visione oscurantista della società, ponendo a modello un sistema repressivo. Quello che vogliamo è che, intorno ad argomenti così delicati come questo, si costruiscano presidi di sicurezza e di tutela della salute, che esigono regole certe e messaggi chiari.

Il primo e inequivocabile deve essere quello che l'assunzione di sostanze stupefacenti, a qualunque livello, è una rinuncia a sé stessi, una fuga inutile e distruttiva, per sé e per gli altri.

Deve essere chiaro il messaggio che una comunità è pronta a prevenire, ad aiutare, a recuperare. Ma non può votare per la sua autodistruzione.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore, mi scusi.

FLORIS (FI-PdL XVII). Ho terminato, Presidente.

È il senso di responsabilità verso la comunità che rappresentiamo che ci spinge ad esigere quel confronto e quelle modifiche, in riferimento ai punti citati, in cui, purtroppo, la prospettiva della richiesta di fiducia da parte del Governo, che presumiamo apporrà su questo provvedimento, non ci fa nutrire molte speranze. E allora non sarà solo un'occasione mancata. Chiedo pertanto a quest'Aula una riflessione attenta sull'argomento. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Airola, vedo che è tornato in Aula. Intende intervenire in questa fase o in una fase successiva?

AIROLA (M5S). Signora Presidente, interverrò in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (M5S). Signora Presidente, colleghi, parlerò di un aspetto particolare di questo decreto, ovvero del rinnovato accanimento della legge contro una sostanza e chi ne fa uso: la *cannabis*.

Anche in questo decreto, nonostante la collocazione della *cannabis* nella tabella II piuttosto che nella tabella I, come in passato, si persevera nella persecuzione della sua coltivazione per uso personale, della detenzione di quantità di scorta o della pratica di consumo di gruppo, ottenendo il risultato di combattere di fatto

anche i consumatori senza per altro riuscire a scalfire la capacità di guadagno e di espansione del mercato nero dei trafficanti.

Il mio concittadino professor Gianluigi Gessa, docente di neuropsicofarmacologia, direttore di un dipartimento di neuroscienze di fama mondiale, nei Quaderni della Società italiana di farmacologia, pagina 10, volume 6, edizione 2006, afferma: «Nel corso degli ultimi cento anni i Governi di differenti Nazioni hanno incaricato delle commissioni per stabilire i danni del consumo di marijuana sui consumatori e sulla società. Le conclusioni delle commissioni, a cominciare da quella indiana sulla *cannabis* del 1894 al più recente *Cannabis 2002* dei Ministeri della sanità di Belgio, Francia, Svizzera, Germania e Olanda, sono state che l'uso della marijuana non è un problema tanto grave da sottoporre a procedimenti penali le persone che ne facciano uso o la possiedano a tale scopo».

Ma come è stato possibile arrivare a proibire la detenzione di questa sostanza in tutto il mondo? Fino agli anni Trenta la *cannabis* non era considerata un problema. Nel 1937, negli Stati Uniti, si verificarono un insieme di circostanze concomitanti che cambiarono la storia di questa sostanza: finiva il fallimentare proibizionismo sugli alcolici, lasciando senza compiti un gigantesco apparato repressivo. Un funzionario di nome Anslinger rivolse tutti i suoi sforzi al tentativo di introdurre la proibizione della marijuana al posto di quella del neolegalizzato alcol.

Proprio in quegli anni venivano brevettate, dall'industriale Dupont, una serie di nuove sostanze di derivazione petrolifera (come il nylon) che entravano in competizione commerciale con la pianta della canapa, che all'epoca costituiva una delle principali materie prime per la produzione tessile.

Ma c'è di più. Dupont strinse un accordo commerciale con il magnate della stampa Hearst, che consentiva a quest'ultimo di avere una fonte di carta per giornali molto economica. La canapa minacciava questo progetto e l'approvazione del «*Marijuana Tax Act*» del 1937 servì allo scopo. L'affare della Dupont fu interamente spalleggiato da un banchiere chiamato Mellow, che altri non era che il suocero di Anslinger; era stato proprio Mellow, grazie al suo incarico di ministro del tesoro, nel 1931, a far nominare Anslinger capo dell'Ufficio federale sulle droghe pericolose.

Il magnate della stampa Hearst, insieme a Davison Rockefeller, petroliere, dichiararono: «Perché violentare la natura tagliando la canapa? C'è il petrolio!». Proprio grazie ad un lavoro intenso e capillare dei *mass media*, guidato da Hearst, si condizionò l'opinione pubblica sul «pericolo marijuana».

Nel 1937, durante una audizione al Congresso degli Stati Uniti, Anslinger dichiarò che «ci sono 100.000 fumatori di marijuana negli Stati Uniti, e la maggior parte neri, ispanici, filippini; la loro musica satanica, *jazz* e *swing*, è il risultato dell'uso di marijuana. Il suo uso causa nelle donne bianche un desiderio di ricerca di relazioni sessuali con essi».

Grazie alla diffusione di questo tipo di scemenze i potenti che avevano interessi contrastanti al successo dell'uso industriale della Canapa (Anslinger, Dupont Mellow, Hearst, Rockefeller), rendevano l'opinione pubblica spaventata da questa pianta.

Arriviamo al 1961, quando l'ONU si risolse ad unificare tutti i singoli trattati internazionali nella Convenzione unica sugli stupefacenti, alla quale aderirono oltre 150 nazioni. La Convenzione stabiliva un tribunale internazionale per il controllo delle sostanze e impegnava i singoli Stati a combattere per eradicare al più presto la coltivazione della *cannabis*. Vediamo se indovinate chi era il delegato americano all'ONU per lotta agli stupefacenti. Harry Jacob Anslinger, proprio lui.

Con gli anni Sessanta arriva la contestazione giovanile e operaia. L'uso della *cannabis* si diffonde tra i giovani movimentisti ed i conservatori sono ben contenti di approfittarne per criminalizzare alcuni avversari politici attraverso la persecuzione dell'uso di *cannabis*.

Ancora oggi si arriva a distorcere le conclusioni di studi scientifici, come quello che dimostrava una maggiore attrazione verso l'utilizzo di *cannabis* da parte di persone affette da disturbi schizofrenici, divenuto, con esemplare ribaltamento tra causa ed effetto, una maggior predisposizione all'insorgenza di schizofrenia da parte di chi fa uso di *cannabis*.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Cotti.

COTTI (M5S). Sì, signora Presidente.

Questa è la triste storia di una sostanza che non ha mai fatto morire nessuno, salvo qualche ragazzo innocente, pestato a morte in qualche carcere o commissariato, di cui tutti voi, che continuate ad avallare una politica di persecuzione ottusa e insensata, dovrete vergognarvi profondamente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, con il decreto-legge sugli stupefacenti il Governo ha deciso di dare disco verde alla droga facile.

Gli emendamenti di Forza Italia, presentati in Commissione e ripresentati in Aula, miravano a stabilire un equilibrio tendente a salvaguardare le nuove generazioni dal pericolo delle droghe.

La blindatura del Governo sul testo, decisamente peggiorato dalla Camera, costituisce una ferita per tutto il Paese e rappresenta un viatico pieno di insidie. Viene passato ai nostri giovani un messaggio distorto, tipo «cultura dello spinello», oltretutto utilizzando questo decreto come «svuotacarceri» sulla pelle dei nostri ragazzi e della sicurezza sociale.

Vorrei ricordare che se la *cannabis* «non ha mai fatto morire nessuno salvo...» (non voglio neanche ricordare la parole che ho appena sentito!), forse si dovrebbe chiederlo alle famiglie delle vittime di incidenti stradali provocati da

qualche ragazzo alla guida dopo aver fumato il famoso spinello con l'attuale *cannabis*. (*Commenti del senatore Airola*).

Per «sicurezza sociale» intendo anche che l'abbassamento delle pene produrrà l'effetto di avere spacciatori in libertà senza la custodia cautelare, pena che forse è meglio utilizzare come abuso, magari per fini politici.

Vorrei ricordare inoltre che il tossicodipendente non va in carcere ma nelle comunità e, a questo proposito, è stato rivolto un appello dalle comunità che sono quotidianamente ad aiutare i ragazzi ad uscire dalla dipendenza. Da San Patrignano all'Associazione genitori, all'Associazione italiana per la cura delle dipendenze patologiche - e potrei elencare circa 300 di esse, ma non voglio far perdere tempo all'Assemblea, comunque metto a disposizione la documentazione in mio possesso - sono state richieste ripetutamente modifiche almeno su tre punti di questo decreto-legge.

Parliamo tanto di emergenza educativa, ma certamente questo è il modo peggiore per affrontarla. Si dovrebbero informare i ragazzi dei pericoli della droga.

La distinzione tra droga leggera e droga pesante è soltanto un fatto squisitamente personale, perché gli effetti sulla comunità sono esattamente identici, dal momento che come droga si intende una sostanza psicotropa che altera gli stati mentali. Ad esempio, un fatto agghiacciante come il delitto di Perugia probabilmente non sarebbe stato commesso se i ragazzi non fossero stati in preda a droghe. Leggere o pesanti? Chi lo sa? Ma i risultati si sono visti. Tutte le droghe danno dipendenza e assuefazione. Ricordo che la prima causa di morte tra i giovani sono gli incidenti stradali e che nella incidentalità stradale del fine settimana si ha il 60 per cento di positività alle droghe. La seconda causa sono i suicidi: spesso l'uso delle «canne», non casuale, può indurre depressione e conseguenti atti.

Nel 2011 - questi sono i dati più aggiornati, in quanto gli attuali non li abbiamo ancora - sono aumentati del 16 per cento i ricoveri ospedalieri per intossicazione da *cannabis*. Nello stesso anno i ricoveri ospedalieri per intossicazione da *cannabis* di minori sono stati pari al 44 per cento, forse perché l'attuale *cannabis* di sintesi è completamente diversa dalla famosa canapa di cui abbiamo sentito una meravigliosa storia dall'Ottocento in poi.

Le comunità scientifiche internazionali, il mondo medico e coloro che operano tutti i giorni accanto ai tossicodipendenti danno per certa la diminuzione dei tempi di reazione, la diminuzione di memoria e quoziente intellettivo, con danno neuronale e di schizofrenia in chi la utilizza e non in chi dice che la droga è pericolosa.

Certamente, viste le totali, comuni ed accorate richieste di intervenire su questo decreto-legge, il Governo avrebbe potuto avere un atteggiamento di accettazione, perché la Camera avrebbe tutto il tempo di modificare questi tre punti. Invece, sicuramente è meglio approvare un decreto malfatto, con la scusa

che poi si dovrà intervenire. Questo è mostruoso: chiedere la fiducia su un decreto-legge che i relatori stessi hanno ammesso che deve essere corretto! Non era più giusto correggerlo nelle Aule parlamentari? No, la fretta si sa che cosa fa fare.

Forza Italia aveva chiesto che i tetracannabinoidi fossero inseriti nella tabella I. Abbiamo chiesto di correggere errori palesi, come la possibilità di ottenere farmaci stupefacenti anche solo con la fotocopia della ricetta. Immaginate gli spacciatori che presentano 100 fotocopie in 100 farmacie diverse, prendono la morfina e gli stupefacenti, li tagliano e li rivendono: il tutto - questa è la beffa - a spese del Servizio sanitario nazionale. Ah, ma poi a questo il Governo metterà sicuramente una pezza.

Abbiamo chiesto di scongiurare l'abbassamento della pena per chi spaccia droghe pericolosissime, ma il Governo finora ha avuto un atteggiamento ostativo a ogni proposta emendativa.

La nostra posizione su questi temi è sempre stata identica, non si è mai interrotta e mai si interromperà, non per ideologia, ma perché sappiamo di che cosa si sta parlando; è sempre stata una posizione nota e non varia in funzione dei vari Governi che si alternano.

Oggi questo Governo e quest'Aula si assumeranno un'enorme responsabilità che tutto il Paese verrà a conoscere e giudicherà. Spero che ciò non sia fatto per una campagna elettorale e, comunque, ci sarà molto da discutere. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI (PD). Signora Presidente, il decreto-legge di cui stiamo discutendo, nel testo del Governo ma anche con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è un provvedimento assolutamente positivo.

Voglio però cogliere questa occasione - parlo di tossicodipendenze - perché credo che questa debba essere l'occasione per andare anche oltre e rimettere al centro dell'attenzione politica e dell'iniziativa parlamentare, governativa ed istituzionale il tema complessivo delle tossicodipendenze. Infatti, questo è un tema che, ormai, nel corso degli anni, è diventato marginale, è pressoché scomparso dal dibattito politico e culturale. Questa cosa è accaduta anche perché, quando un tema così delicato e complesso è stato normato, relegandolo sostanzialmente agli ambiti che attengono all'ordine pubblico e alla detenzione, è chiaro che tutto il resto va a scemare. Credo che, invece, oggi il tema delle tossicodipendenze vada ragionato e rimesso al centro della nostra attenzione, perché si tratta di un fenomeno complesso.

Voglio sottolineare soltanto tre dati. In primo luogo, quello della precocità, perché ci sono delle ricerche al riguardo. Ho presente quella della Regione Toscana, in cui si riporta che il 55 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni dice che il primo uso della droga lo ha fatto in un'età precedente i 15 anni.

L'altra questione, che fa la differenza e che dovrebbe davvero farci rendere conto di quanto servano politiche di prevenzione e di rafforzamento dei servizi, è quella del policonsumo e delle polidipendenze, che vanno intesi sia come l'assunzione di due o più sostanze contemporaneamente, sia come l'uso in momenti diversi di diverse sostanze. Si parla quindi di uso di *cannabis*, di eroina o di cocaina.

Guardate che l'assunzione contemporanea di più sostanze psicoattive comporta un potenziamento degli effetti e dei rischi delle sostanze assunte, che possono provocare danni sia alle persone che le assumono, sia a persone terze per incidenti stradali, risse ed eventi simili.

Al policonsumo si aggiunge, soprattutto in questa fascia di giovani dai 15 ai 30 anni, così come ci dice tra l'altro anche la relazione annuale del Ministero sulle dipendenze, il contemporaneo uso di alcol e di tabacco.

L'altro fenomeno che non va sottovalutato è l'uso delle nuove droghe sintetiche, che negli ultimi anni è decisamente aumentato.

Credo che un punto importante sia quello di avere consapevolezza del cambiamento delle modalità di acquisto, perché ormai, soprattutto in questa giovane età, si acquista su Internet. C'è infatti un numero crescente di siti che, nascondendosi magari dietro nomi come fantasmi d'erboristeria o altro, in realtà permettono di acquistare sostanze psicotrope.

Nel 2008 gli acquirenti certificati tramite Internet erano 200.000, nel 2013 sono saliti a 800.000. Questo va naturalmente di pari passo con il fatto che sono soprattutto i giovani ad usare Internet. Affrontare il tema delle tossicodipendenze significa avere una politica complessiva. Questa nuova modalità di acquisto su Internet chiama anche ad un impegno particolare nel rafforzamento della Polizia postale, che detiene la competenza per poter veramente lavorare per prevenire il fenomeno. L'idea del classico spaccio o del classico consumatore in qualche modo va aggiornata anche in questo senso.

Nel contempo, c'è il tema dei servizi, ovvero dei SERT, che sono straordinariamente importanti ma che sono oggi in grande difficoltà, per carenza di personale e di risorse, ma anche per politiche a livello nazionale e regionale profondamente diverse. Ci sono infatti Regioni nelle quali i SERT funzionano ed altre nelle quali sono pressoché inesistenti. Tra l'altro, questi servizi non si occupano più soltanto di tossicodipendenza, ma di dipendenze in senso lato (basti pensare al gioco d'azzardo).

Questa complessità, cui ho accennato rapidamente, non si risolve con le sole norme relative alla carcerazione, e ben venga questo decreto, che fa una chiara distinzione per il piccolo spaccio e dispone pene alternative alla detenzione.

Rispetto alla questione delle pene alternative, abbiamo il dovere non soltanto di convertire il decreto, ma di renderlo operativo, quindi di aver chiaro cosa occorre fare perché questo decreto non rimanga lettera morta.

Questo va detto con chiarezza: perché il sistema delle pene alternative sia efficace, c'è bisogno di SERT funzionanti e di comunità esistenti, perché i ragazzi sottoposti a pene alternative non hanno dove andare, non potendo tornare a casa propria, e oggi nei territori non esistono comunità o non sono funzionanti, e quelle che ci sono versano in gravi difficoltà.

Abbiamo di fronte l'appuntamento, nei prossimi mesi, della revisione del Titolo V della Costituzione. Anche su questi temi, sulle politiche sociali, sulle politiche sanitarie, sull'integrazione di queste con le politiche della giustizia, serve che ragioniamo per ritrovare, pur all'interno di competenze importanti delle Regioni, quel dato generale che possa permettere di superare le grandi disuguaglianze che si registrano anche rispetto al tema della lotta alle dipendenze, in termini di prevenzione ma anche in termini di accoglienza e di applicazione di questo decreto.

Non c'è solo un tema legato ai livelli essenziali di assistenza (LEA), ma anche in merito alla norma importante prevista come pena alternativa, cioè l'avviamento a lavori di pubblica utilità, c'è la necessità di rafforzare, insieme ai SERT, anche i servizi della giustizia, che si occupano, all'interno della giustizia minorile, dell'uscita dal carcere e della consegna ad un percorso individuale di reinserimento.

Il tema delle comunità è fondamentale, perché ce ne sono poche. Ne abbiamo ragionato già in relazione agli OPG: quella legge prevede che ogni persona che può essere dimessa dagli OPG deve rientrare in un servizio vicino al proprio territorio.

Oggi esistono poche comunità sparse per l'Italia. Penso ad esempio ad un giovane, diciamo di Arezzo, che entra in carcere e che come pena alternativa, anziché entrare in un servizio vicino a casa propria, magari con la famiglia vicina (che deve essere accompagnata, ma anche responsabilizzata, insieme a tutta la sua comunità, rispetto al percorso riabilitativo del ragazzo), magari va a finire a Trento.

Occorre che il tema delle comunità e della diffusione dei servizi sia un elemento dirimente. Lo dico al Governo e a tutti i colleghi. Non solo serve un ragionamento complessivo di riforma della legge sulle tossicodipendenze, ma serve una rete dei servizi, un'integrazione delle politiche, fatte di formazione (quindi di rapporto con la scuola). Non ci possono più essere iniziative e progetti temporanei: la questione della prevenzione, dell'informazione e della rete di servizi deve essere un assillo per noi. Altrimenti, saremmo noi i primi a sapere che approviamo un provvedimento importante per poi delegare a qualcun altro la responsabilità.

Qualcuno diceva: le Regioni facciano la loro parte. Le Regioni devono fare la loro parte, ma il Parlamento e il Governo devono fare altrettanto. Infatti, i tagli assurdi, davvero colpevoli, di questi anni sulle politiche sociali e sanitarie hanno messo in ginocchio le Regioni e gli enti locali, nonché la scuola. Non bisogna

quindi individuare dei colpevoli, ma avere chiari gli errori compiuti, che ci hanno condotto fin qui, per avere altrettanto chiaro cosa fare.

Insisto che il tema della rete territoriale, dei servizi e delle politiche integrate è il tema fondamentale, non solo per applicare questo decreto, ma per far sì che questo fenomeno, che in qualche modo condanna una parte importante dell'Italia, le nostre giovani generazioni, venga affrontato con una politica concreta che impegni tutti in termini di prevenzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, onorevoli colleghi, è con grande amarezza che registriamo un'ulteriore scelta sbagliata di questo Governo, che in poco tempo sta accumulando una lunga serie di sciocchezze. Sappiamo che verrà posta la questione di fiducia e quindi prendiamo anche atto della impossibilità di fare quelle modifiche indispensabili a questo provvedimento che molti avevano anche deciso di condividere.

Uno dei relatori di questo provvedimento è il senatore Giovanardi, e io non posso, nel rispetto di un rapporto personale e di un'amicizia che, anche nella lotta su questi temi, dura da molti anni, non rilevare l'ennesimo atto d'incoerenza del Nuovo Centrodestra, che alla Camera dei deputati (e ho qui gli interventi dell'onorevole Pagano e dell'onorevole Roccella, persone che conosco e che stimo) aveva definito indispensabile la modifica del decreto su una serie di questioni: quanto meno, sulla questione della modifica delle tabelle, che io stesso, d'accordo con il Gruppo di Forza Italia, con la senatrice Rizzotti, che è appena intervenuta, e con altri colleghi, ho posto. Infatti, inserire un'altra volta questa differenziazione tra droghe pesanti e droghe leggere è un errore! È una follia! Chi ha scritto il testo di questo decreto è in malafede, perché non può ignorare le affermazioni che anche il Dipartimento per le politiche antidroga del Governo ha fatto nelle audizioni nel corso dell'esame alla Camera dei deputati (audizioni che sono state impedito al Senato).

La *cannabis* è cambiata. Il principio attivo THC (delta-9-tetraidrocannabinolo) oggi è molto più presente, per il modo in cui viene preparata la sostanza e per tutto quanto è successo nel mondo della droga. E chi combatte le droghe sa queste cose.

Io non so se nel Governo ci sia qualcuno che ne abbia consapevolezza, perché il livello di ignoranza, a cominciare dal Presidente del Consiglio, su questo e su molti temi è abissale ed è evidente, in questo continuo *show* di fesserie che vengono sfornate e di incompetenza assoluta, di cui Renzi è l'emblema (cosa che pensano molti, anche nello schieramento di sinistra, ma che non possono dire: ma lo diciamo anche a nome loro). Anche su questo tema, l'assoluta incompetenza del Governo appare.

Non vedo il Ministro della salute. Non conosco il Sottosegretario alla salute, che è qui presente per dovere di ufficio, e che saluto nel rispetto della sua funzione, ma non saprei giudicare le sue esperienze e conoscenze in materia. Il ministro

Lorenzin doveva venire qui in Aula a dire quanto ha detto per una vita contro la droga, caro relatore Giovanardi, perché questo modo di classificare la *cannabis* è un errore!

Potrei citare dati e statistiche, che dimostrano come la *cannabis* in questi anni abbia generato dipendenza e danni. Il principio attivo contenuto all'interno della *cannabis* è notevolmente cresciuto. Agli atti della Camera ci sono i dati delle relazioni e delle audizioni, che qui, lo ripeto, sono state impedito (e me ne rammarico molto con i Presidenti delle Commissioni che hanno trattato il provvedimento).

La sentenza della Corte costituzionale, che è all'origine di questo decreto, è cervellotica, arbitraria, assurda. È sbagliata, caro Giovanardi, e spero che lei abbia mantenuto questa opinione che insieme abbiamo espresso più volte.

Si è intervenuti per ragioni formali, dicendo che era stata inserita in un decreto una normativa che non era omogenea al decreto stesso. Non è vero, perché quel decreto trattava anche i temi del *doping* ed era assolutamente coerente.

È stata fatta una cancellazione un po' ideologica, a casaccio. La Corte costituzionale ha agito in modo superficiale, improvvisato, irresponsabile: lo dico con assoluta chiarezza. E la colpa di questa decisione ricade sui membri della Corte costituzionale, che devono vergognarsi del modo con cui hanno agito nel merito.

Faccio questo intervento perché resti a verbale e perché intendo poi utilizzarlo politicamente, sapendo che poco inciderà nel contesto.

La vergogna ricade sul Ministro della salute (in fuga), su chi ha fatto delle battaglie e oggi le contraddice.

Non ci si venga a dire che è stato approvato un ordine del giorno in Commissione, per cui si predisporranno le tabelle diversamente e la *cannabis* sarà inserita nell'elenco delle droghe più pericolose, perché se si mette qui la fiducia, non si approva neanche l'ordine del giorno.

Colgo l'occasione per salutare il sottosegretario Ferri presente in Aula. Sto definendo una schifezza il decreto irresponsabile che, sotto l'egida di un incompetente come Renzi, stiamo in questa sede discutendo.

Quindi, l'errore sul modo di trattare la *cannabis* è evidente, e ad esso si aggiunge un problema: si ignora quale effetto positivo della legge che è stata mutilata irresponsabilmente dalla Corte costituzionale e manipolata poi da questo decreto (mi riferisco alla cosiddetta legge Fini-Giovanardi). Essa ha prodotto effetti positivi, perché sono diminuite le morti per tossicodipendenza, e tanti sono i dati statistici importanti, che voglio ricordare e che ricordo al relatore, il quale dovrebbe portarne vanto. È questa una legge che molti hanno contestato e criticato e che la Corte costituzionale ha stracciato in modo rozzo. Essa, però, ha prodotto effetti positivi, e non è vero che ha determinato la carcerizzazione di tanti tossicodipendenti: desidero ribadire che il consumo non viene punito e sono previste sanzioni di tipo amministrativo. Il numero dei

detenuti è addirittura diminuito per vicende connesse alla droga, e coloro che vanno in carcere ci vanno per lo spaccio o per altri reati di criminalità generale che compiono, come lo scippo, usando anche droghe, ma non è per l'uso della droga. Anzi, molti di noi - e parlo anche in prima persona - hanno voluto negli anni leggi che hanno dato l'alternativa della comunità al carcere e oggi risulta insufficiente l'azione dei Governi a tale scopo. Mi riferisco a tutti gli ultimi Governi, che non si sono affatto occupati di questo tema. Cito il Governo Letta come il Governo Monti. Addirittura non so se Monti si sia mai occupato di questi temi nella sua vita. Il Governo attuale se ne sta occupando in negativo. Avremmo dovuto stanziare maggiori risorse per l'alternativa al carcere. Si possono svuotare le carceri non diminuendo le pene e scarcerando i delinquenti, ma facendo uscire dal carcere quei detenuti tossicodipendenti che, anche con condanne elevatissime fino a 6 anni, grazie alle leggi che il centro-destra ha fatto, possono uscire e andare altrove.

Queste norme non vengono adeguatamente utilizzate, e se molte persone tossicodipendenti stanno in carcere è perché non si usa la legge che c'è, e non perché si deve fare un'altra legge.

L'altro errore grave è l'abbassamento delle pene per lo spaccio della droga, perché l'abbassamento dei minimi e dei massimi contenuto in questo decreto consentirà di fatto, per il combinato disposto dell'applicazione delle norme, di legalizzare lo spaccio della droga, perché si potrà arrivare a nessuna sanzione di natura penale. Invece lo spaccio, quello sì, va punito e sanzionato. Al contrario, la revisione delle pene consentirà una impunità sostanziale. Cito anche i criteri come il confezionamento di droga e altre cose, che sono figlie di sentenze aberranti che, nel corso degli anni, e soprattutto dalla Cassazione, sono state sfornate in materia di tossicodipendenza. È presente il sottosegretario Ferri che almeno queste cose conosce. Forse non lo potrà ammettere, ma la Cassazione negli anni ha emanato sentenze come quella, ad esempio, secondo cui fu giudicato uso personale il possesso di chili e chili di sostanze stupefacenti asserendo che la persona accusata si allontanava per le vacanze e doveva quindi approvvigionarsi dallo spacciatore di fiducia. Che la Cassazione non fosse molto lucida si era già capito allora, e lo ha poi dimostrato successivamente in altre vicende.

Noi siamo assolutamente contrari a questo modo di affrontare le questioni. Rileviamo con amarezza le contraddizioni di chi ha fatto con noi queste battaglie per la vita, contro le droghe, e a tutela dei tossicodipendenti da recuperare, non certo da gettare in un pozzo di disperazione e abbandono. Vedo però che il Nuovo Centrodestra ha detto alla Camera delle cose e qui in Senato, come al solito, si trangugia un'altra fiducia, e lo si fa sul lavoro, sulla droga, e lo si farà anche sul fisco e la famiglia. Allora, si è di un Nuovo Centrodestra, o si è degli aspiranti "semicentrisinistri" che devono stare al potere comunque? Ci sono questioni di principio, e la battaglia contro la droga, per la vita è una di quelle

alle quali non si può derogare per qualche incarico di Governo. Dobbiamo dire questo con assoluta chiarezza.

La nostra posizione era quella di modificare il provvedimento in almeno due punti: l'inserimento della *cannabis* nella tabella delle sostanze dannose (perché lo è, per le ragioni medico-scientifiche che relazioni agli atti del Parlamento confermano), e la sbagliata definizione delle pene per lo spaccio, che noi abbiamo tentato di correggere con emendamenti. Emendamenti che sono stati anche in Aula ripresentati dal sottoscritto, dalla senatrice Rizzotti, dal senatore Caliendo e da tutti coloro che, nelle Commissioni sanità e giustizia, hanno seguito questo provvedimento, con un'ottica non di cieca repressione. Voglio infatti ribadirlo con chiarezza, affinché resti agli atti: noi siamo coloro che portano avanti la vera politica della prevenzione e del recupero. Non è un caso che numerose comunità laiche e religiose, operatori pubblici e privati, anche dei SERT che spesso, abbandonati a loro stessi, non riescono a svolgere una funzione importante e meritevole, hanno chiesto al Presidente della Repubblica di non firmare il decreto, di non varare questo provvedimento. Quindi gli appelli vengono da coloro che, combattendo il fenomeno della droga, sanno che questo lassismo nei confronti della classificazione delle sostanze e nei confronti delle sanzioni dello spaccio aiuta tale fenomeno.

Noi invece abbiamo difeso delle normative...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Gasparri.

GASPARRI (FI-PdL XVII). ...come la legge che era in vigore (che è stata rimaneggiata improvvisamente dalla Corte e manipolata malamente dal Governo) che hanno ridotto il numero delle vittime e anche la diffusione di sostanze. Invece per la *cannabis* adesso vi è stata una piccola ripresa tra i più giovani, con le dipendenze e i danni che crea.

Quindi il nostro è un voto contro una legislazione demenziale e in difesa delle ragioni della vita e dell'integrità della persona. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (Misto). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, le ragioni che hanno portato all'emanazione del decreto-legge che oggi discutiamo sono note a tutti. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 32 del 2014, ha dichiarato l'incostituzionalità degli articoli 4-*bis* e 4-*vicies ter* della cosiddetta legge Fini-Giovanardi. Con la dichiarazione di incostituzionalità non sono solo tornate in vigore le sei tabelle previste dalle norme precedenti alla riforma del 2006, ma è venuta a decadere una notevole quantità di atti amministrativi adottati fino alla data della pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale; decreti ministeriali volti all'aggiornamento delle tabelle in relazione al diffondersi di stupefacenti di nuova generazione, ma non solo: anche l'allegato contenente l'elenco dei medicinali impiegati nella terapia del dolore.

Era dunque più che prevedibile che il Governo sarebbe intervenuto sulla materia. E allora perché non dare ad entrambe le Camere la possibilità di discutere e dare il proprio contributo? Ora al Senato, come troppo spesso accade, arriva in discussione un decreto-legge in scadenza che costringe ad una contrazione dei tempi della discussione che non può e non deve essere ritenuta accettabile.

Essere capaci di riconoscere che il testo in discussione rappresenta un'evoluzione rispetto alle norme sugli stupefacenti introdotte nel 2006, e un inizio per quel che riguarda un migliore utilizzo dei farmaci cosiddetti *off label*, non significa però accettare passivamente di essere esautorati di funzioni che, riforma del Senato a parte, mi risulta siano ancora in capo a quest'Aula.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 13,32)

(Segue ROMANI Maurizio). Il testo poteva essere migliorato ancora: si poteva discutere di come rendere più trasparente la procedura prevista per l'introduzione nel novero dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale dei medicinali che possono essere impiegati per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata; si poteva approfittare delle competenze dei membri della Commissione sanità e della Commissione giustizia per dare vita a politiche alternative a quelle proibizioniste, che hanno dimostrato nel corso degli ultimi decenni tutta la loro inadeguatezza e che sono state per questo abbandonate da molti Paesi, europei e non. Insomma, si è persa una grande occasione: si è persa l'occasione di aprire un confronto serio su come attuare politiche più giuste contro il traffico illecito e più umane nei confronti dei più deboli, sottraendo alla criminalizzazione le persone che fanno uso di queste sostanze.

Il carcere continua ad essere il contenitore primario di consumatori e persone dipendenti, con conseguenze sanitarie e sociali molto pesanti per il Paese.

È necessario che le politiche messe in atto partano da un cambio di prospettiva radicale, con il superamento di stereotipi e pregiudizi ormai obsoleti nella maggioranza dei Paesi. Ed interrompere la discussione, rimandando a data da destinarsi il completamento di alcune politiche e l'attuazione di norme rimaste incompiute, non può certo considerarsi un buon segnale. Infatti, nonostante dal punto di vista formale l'uso terapeutico dei derivati della *cannabis* sia stato autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica già nel 1990, in Italia non esistono fonti legali di approvvigionamento di queste sostanze. Nel nostro Paese non esistono produttori autorizzati. Solo di recente (9 aprile 2013) l'AIFA ha concesso l'autorizzazione all'immissione in commercio del Sativex, indicato come trattamento per alleviare i sintomi in pazienti adulti affetti da spasticità da moderata a grave dovuta alla sclerosi multipla.

Eppure esistono enti pubblici perfettamente in grado di produrre e trasformare i derivati della *cannabis* in modo da soddisfare il fabbisogno necessario al Servizio sanitario nazionale e non dipendere dalle importazioni. Sarebbe stato utile ed importante discuterne.

Sul versante della prevenzione, si deve interrompere la prassi di interventi sconsiderati, sporadici, condotti dai soggetti più diversi e spesso con metodologie improvvisate. In alternativa dobbiamo attivare un approccio operativo basato sul coordinamento degli interventi, sulla loro progettazione partecipata, sul coinvolgimento delle comunità locali, sulla scelta di metodologie specifiche sostenute dalla valutazione scientifica, su contenuti rivolti trasversalmente alla promozione di stili di vita favorevoli alla salute e al benessere.

Poi abbiamo la crescita dell'emarginazione e dei rischi per la salute prodotti dalla criminalizzazione dell'uso di droga in un contesto di sempre maggiore prevalenza del «penale» sul «sociale».

Eppure qualcosa di nuovo e utile sta emergendo a fronte di questa sequenza di fallimenti: è l'affermarsi di un proibizionismo meno dogmatico, più aperto al dialogo e cosciente che un problema dai risvolti sociali e umani così estesi non può essere affrontato sulla base solo di principi astratti, ma anche delle loro conseguenze.

Quali sono, allora, le possibili convergenze tra questo proibizionismo pragmatico e un anti-proibizionismo ispirato ai valori, oltre che della cura, anche della prevenzione e della riduzione del danno? Penso ad un contrasto selettivo al narcotraffico, ossia ad un ripensamento della distribuzione delle risorse investite sulla repressione e quelle, decisamente inferiori, dedicate alla cura e alle terapie; ad una piena depenalizzazione del consumo non solo nei Paesi occidentali, ma anche in quelli di produzione e di transito.

La situazione del nostro Paese merita una riflessione a parte. È quanto mai urgente l'introduzione di una norma contro l'autoriciclaggio: in Italia chi viene oggi imputato per traffico di droga non può esserlo per aver immesso denaro sporco nell'economia legale, avvantaggiandosene per sbaragliare la concorrenza e rimpinguare già enormi patrimoni illeciti. Questo non è più accettabile.

A fronte di tale quadro - ben lungi dall'essere esaustivo - è quanto mai evidente l'urgenza di un cambiamento di rotta. Si tratta innanzi tutto di ripensare le politiche sociali nella loro complessità e correlazione e di realizzare progetti che sappiano promuovere al tempo stesso il piano umano, sociale, sanitario e culturale.

In conclusione (e in estrema sintesi) gli aspetti su cui è necessario lavorare mi sembrano i seguenti: un coinvolgimento delle città nel segno della convergenza tra politiche d'inclusione e di sicurezza; una battaglia di civiltà per i diritti delle persone dipendenti e per i migranti; una ripresa del sistema di *welfare*, con definizione e concretizzazione dei livelli essenziali di assistenza, al di là delle singole problematiche; una più compiuta organizzazione del sistema per le dipendenze e i consumi problematici, che tenga insieme la dimensione sanitaria con quella sociale ed educativa; una promozione della ricerca e un'adeguata rappresentazione sociale del fenomeno.

Nell'indifferenza di Governi che hanno di fatto «congelato» la questione delle dipendenze senza più modificarne il quadro normativo, tocca agli operatori del pubblico e del privato sociale il compito di riproporre all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica la necessità di un radicale e inderogabile cambiamento di rotta. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (M5S). Signor Presidente, «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»: questa celebre frase de «Il Gattopardo» è il giusto *incipit* che descrive ciò che sta facendo il Governo Renzi dal giorno del suo insediamento. Infatti, bisogna fare presto, prestissimo, ma non si sa bene cosa e perché. Così ci passano continuamente sotto il naso atti di iniziativa governativa che devono essere approvati celermente, con la velocità della luce, senza che possano essere opportunamente esaminati, discussi e vagliati dagli organi legislativi. Se si prova a capire cosa si cela dietro i contenuti, per lo più contraddittori, di questi testi di legge, accade che il Governo pone la questione di fiducia oppure, per via secondaria, abusa delle presunte maggioranze, delle «poltrone ben scaldate» e di chi ci si siede comodamente sopra da anni, che a testa bassa e per logica di partito - così dice - afferma che va tutto bene. Ripeto: che va tutto bene.

Noi del Gruppo Movimento 5 Stelle però non ci stiamo a quest'altra beffa. Vi diciamo che non va bene proprio niente e che di stupefacenti sono rimasti, ormai, solo le vostre provocazioni.

Con il decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, si cerca di tappare velocemente un buco lasciato scoperto dalla dichiarazione di illegittimità operata dalla Consulta sulla legge n. 49 del 2006, meglio conosciuta come legge Fini-Giovanardi, di conversione, a sua volta, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272 emanato in origine solo per il finanziamento delle Olimpiadi invernali di Torino.

La Corte costituzionale lo scorso febbraio ha rilevato un bel difetto di omogeneità tra le disposizioni originarie del decreto-legge e quelle introdotte dalla legge di conversione ed ha dichiarato la reviviscenza della precedente legge Jervolino-Vassalli.

Insomma, un'alba dei morti viventi normativa dove rinascono i malsani fiori di leggi di più di venti anni fa perché - come dice la Corte costituzionale - sono disposizioni «mai state validamente abrogate».

Bene, questa poteva essere l'occasione per darsi davvero da fare e scrivere un testo di legge che finalmente definisse in maniera ragionata la materia. Una materia su cui da anni si battono coloro che sono a favore della depenalizzazione delle droghe leggere, per ragioni tutt'altro che lassiste.

E invece no. Si è preferito articolare, in fretta e furia, un testo dozzinale, grossolano, che è il fedele specchio degli altrettanto mediocri tentativi di approntare testi legislativi da parte di questo Governo. Un'altra occasione persa e un altro compromesso politico.

Ma che senso ha mettere nel calderone leggi che non hanno concreta utilità nel nostro ordinamento? Quali indici di produttività e di efficienza si cerca di innalzare se dietro non c'è un concreto studio?

Si sarebbe potuto riflettere sul fatto che il proibizionismo riguardante la *cannabis* in realtà non fa altro che ingrassare le tasche della criminalità organizzata. La mafia si nutre anche di questo e trae milionari vantaggi dal mercato sommerso, non ultimo quello delle droghe diverse da quelle pesanti.

Si sarebbe potuta approfondire la tematica della depenalizzazione delle droghe leggere, per ovviare all'odioso sovraffollamento carcerario.

Vi ricordo allora una cosa, se vi è sfuggita. Il 28 maggio prossimo (quindi, tra pochissimi giorni) scade l'*ultimatum* della Corte europea dei diritti dell'uomo all'Italia, che dovrà adottare - usando le parole della Corte - «una serie di efficaci misure interne in grado di riconoscere adeguato e sufficiente risarcimento del danno nei processi sul sovraffollamento carcerario».

Ho chiesto personalmente al signor Renzi, nel giorno del suo insediamento, cosa intendesse fare. Non mi ha risposto allora e non ci sono risposte nemmeno oggi. Il silenzio. Nessuno parla della questione perché è scomoda, perché è seccante, perché in campagna elettorale chi parla di detenuti non prende voti.

Nel frattempo, però lo scorso 22 aprile la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire un altro detenuto per cure mediche gravemente ritardate.

Questi soldi che escono e usciranno dalle casse dello Stato come coriandoli a carnevale si sarebbero potuti risparmiare trovando tempestivamente soluzioni. Queste risorse economiche si sarebbero potute impiegare per aiutare i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro. Per i cittadini in seria difficoltà... (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. La invito a concludere. Ha venti secondi.

DONNO (M5S). ...sapete perché tutto questo? Perché siamo in un Paese in cui crescono rigogliose le incoerenze, anzi gli «incoeRenzi». (*Sul banco della senatrice Donno è esposto un cartello con la scritta: «Expo-litici»*).

Vi invitiamo allora a non abusare più dell'intelligenza degli italiani. Non sono più i tempi dell'oblio e della sonnolenza. I vostri sistemi soporiferi non funzionano più. Il Gruppo Movimento 5 Stelle sta risvegliando... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto. Chiedo inoltre di rimuovere i cartelli esposti. Chiedo agli assistenti di rimuoverli. (*Proteste dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Donno*).

È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, lei ha la parola in discussione generale.

CAPPELLETTI (M5S). Intendo intervenire sull'ordine dei lavori, se me ne dà la facoltà.

PRESIDENTE. Lei è iscritto a parlare in discussione generale, quindi sta utilizzando il tempo a sua disposizione.

CAPPELLETTI (M5S). Prima dell'intervento vorrei intervenire sull'ordine dei lavori e riferirle che, avendo rinunciato il nostro Gruppo all'intervento del collega Airola, dispone di cinque minuti ulteriori che potrebbero essere ben utilizzati per applicare un minimo di tolleranza: la stessa che viene regolarmente concessa (*Applausi dal Gruppo M5S*) a qualsiasi intervento si svolga in quest'Aula che non sia del Gruppo Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Li abbiamo tollerati tutti. Se avete dei minuti, li utilizzerete, come è facoltà del Gruppo, ci mancherebbe altro. Ora lei è iscritto a parlare. Se avete tempi residui, li utilizzerete secondo le vostre determinazioni.

DONNO (M5S). Presidente, posso avere la parola? Io ho cronometrato...

PRESIDENTE. No, senatrice, sta parlando il senatore Cappelletti.

Prego, senatore.

CAPPELLETTI (M5S). L'arguto Bruno Tinti ci ricorda che se fossimo ai tempi di Licurgo a Sparta chi proponeva una legge doveva farlo con il cappio intorno al collo: così, se la legge era sbagliata, lo si poteva impiccare subito. Noi invece lo nominiamo relatore della nuova legge, che dovrebbe rimediare ai disastri causati da quella precedente. Questi sono i miracoli del Governo delle serene intese, Renzi-Giovanardi.

La Fini-Giovanardi è una normativa che ha fallito tutti i suoi obiettivi. Primo: ha riempito le carceri di 25.000 pesci piccoli e piccolissimi dello spaccio, rivelandosi inefficace con i grossi narcotraffickanti. Pensate che meno di uno su cento carcerati per motivi di droga potrebbe essere definito un narcotraffickante. Secondo: ha visto aumentare e non ridurre il consumo di sostanze stupefacenti fra i giovani, in particolare della *cannabis*. Terzo: ha introdotto benemeriti programmi terapeutici per i tossicodipendenti, ma che sono stati un totale *flop*, peraltro annunciato. Ben venga dunque una riforma di questa norma incostituzionale, inefficace e controproducente.

Ma, come spesso accade, la montagna ha partorito un topolino. La riforma molto attesa ha deluso tutte le aspettative. Questo decreto-legge rappresenta semplicemente una colossale perdita di opportunità e una mancanza di coraggio.

Siamo tutti d'accordo che l'abuso di sostanze stupefacenti fa male. Alcune droghe fanno malissimo. Ma l'abuso di moltissime sostanze fa male: pensiamo all'eccesso di fumo o di superalcolici. Perfino il presidente degli Stati Uniti Obama ha dichiarato che alcune droghe leggere non sono più pericolose dell'alcol.

Ebbene, siamo veramente sicuri che sia il proibizionismo - totale e assoluto di tutte le sostanze stupefacenti - la migliore tutela contro il consumo di queste sostanze? Io non ne sono affatto sicuro.

Avrei certo apprezzato una decisa inversione di tendenza, magari la trasformazione da reato in illecito amministrativo della detenzione di lievi quantità di droghe leggere o una opportuna regolamentazione della piccola coltivazione di droghe leggere, come peraltro già avviene in Spagna, Portogallo, California, Colorado, Washington, eccetera, eccetera.

Certo, le conseguenze di una regolamentazione sono facilmente elencabili. Primo: sono state stimate entrate per l'erario di 6-7 miliardi di euro, attualmente appannaggio assoluto della malavita. Secondo: un'ampia disponibilità di risorse potrebbe essere impiegata in massicce campagne di prevenzione sull'uso della droga nelle scuole, cosa che adesso non si fa, ma di cui vi sarebbe molto bisogno. Terzo: si darebbe un duro colpo alla mafia e al narcotraffico. Quarto: una regolamentazione porterebbe ad una concreta soluzione del grave problema del sovraffollamento carcerario

Ciò premesso, oltre a costituire una perdita di opportunità, questo provvedimento contiene anche alcune gravi criticità. Vorrei segnalare in particolare che il provvedimento non fa differenza di pena tra la vendita di droghe pesanti e la vendita di droghe leggere, con riferimento alla lieve entità. Questo potrebbe rappresentare un regalo alla malavita organizzata. E non sarebbe il primo che arriva da questa maggioranza di Governo. Ricordo, ad esempio, il ben noto sconto di oltre il 40 per cento di pena ai politici eletti grazie al voto dei mafiosi, il vergognoso nuovo articolo 416-ter del codice penale, tanto per intenderci. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Una considerazione conclusiva: se l'obiettivo del Governo è la lotta alle dipendenze, perché questo stesso Governo sta facendo di tutto per incentivare e promuovere la droga del gioco d'azzardo, che crea evidenti situazioni di drammatica dipendenza? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Perché, al contrario di quanto avrebbe dovuto fare, questo Governo ha regalato 2 miliardi di euro ai concessionari delle *slot machines* *(Applausi dal Gruppo M5S)*, mediante un condono tombale - ricordo per chi avesse problemi di amnesia - del credito vantato dallo Stato nei loro confronti? Perché questo Governo persiste nel voler applicare una imposizione fiscale sul gioco d'azzardo quasi nulla? *(Applausi dal Gruppo M5S).* La risposta è evidente. Lo Stato non ci guadagna, ma qualche potente *lobby* che finanzia notoriamente la politica sì, e molto. E la politica deve essere debole con i forti e forte con i deboli; una politica che non ci appartiene e che è semplicemente il contrario di quello che dovrebbe essere.

Aggiungo infine che il ricorso alla decretazione d'urgenza per intervenire su una materia sensibile e delicata come questa non è sicuramente il modo corretto di procedere, tanto più se viene limitato il dibattito parlamentare con l'apposizione della fiducia da parte del Governo. Continua l'abuso di esercizio del potere legislativo da parte dell'Esecutivo. È questo un motivo in più per respingere questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signor Presidente, colleghi, la maggioranza mette in atto l'ennesimo provvedimento volto a provocare dei danni irreparabili al sistema giustizia. Il sistema è inteso nella sua complessità, tenendo conto di tutte le Forze di polizia impiegate per tutelare il fondamentale diritto della gente alla sicurezza. Il provvedimento è improntato, in prospettiva, alle solite mere finalità di riduzione del numero dei detenuti ristretti nelle carceri italiane. Ciò avviene attraverso due linee che sono unite da un unico scopo: liberare i delinquenti e lasciare i detenuti privi di tutela.

Esaminando il testo, si conferma il divieto di applicare a chi si macchia ora del reato di cui all'articolo 73, comma 5, del testo unico di cui stiamo parlando la misura della custodia cautelare in carcere. Ciò che riteniamo ancor più grave però è che, attraverso la riduzione della pena massima della reclusione a quattro anni, come è previsto in questo decreto-legge, si arriverà ad applicare costantemente a tutti il nuovo istituto appena coniato della messa alla prova. Poi si arriva a quello che noi non auspichiamo minimamente: l'eliminazione della differenziazione tra uso di droghe leggere e pesanti. Così, a nostro avviso, passerà il messaggio, purtroppo già diffuso, per cui assumere sostanze stupefacenti - le quali, com'è noto, hanno gravi effetti per l'organismo - è legale. Si riterrà che non vi siano sanzioni penali, se non quelle di poter scontare la pena attraverso l'istituto della messa alla prova e una conseguente estinzione del reato. Noi della Lega Nord, come abbiamo già fatto nell'altro ramo del Parlamento, faremo un'opposizione determinata, e per nulla arrendevole, avverso tutti questi provvedimenti, che non aiutano coloro che usano dette sostanze stupefacenti a combattere la dipendenza; provvedimenti che aiutano a diffondere il concetto per cui i reati connessi alla droga non sono poi così gravi. Il tema della sicurezza non può essere considerato secondario. È fondamentale e deve essere immanente nei provvedimenti parlamentari che trattano di giustizia, e in particolar modo quelli attinenti, come questo, all'ambito penale. Come risaputo, la recente sentenza della Corte costituzionale ha bocciato la cosiddetta legge Fini-Giovanardi determinando un vuoto normativo, anche se occorre rimarcare che la sentenza è stata basata sull'accertamento di un vizio procedurale e non è entrata nel merito. Questo concetto è riportato nella premessa del provvedimento, dove si dice che la pronuncia di incostituzionalità è fondata su un ravvisato vizio procedurale dovuto all'assenza dell'omogeneità del necessario legame logico-giuridico. Questo non contribuisce certo a comprendere le ragioni per le quali queste previsioni attuali vengono a portare uno stravolgimento di quella normativa. Occorre rimarcare che uno degli effetti immediati di questa sentenza è stata l'eliminazione dell'equiparazione tra le cosiddette droghe leggere e quelle pesanti. Ricordo però che nel corso delle audizioni in Commissione alla Camera dei deputati era stato detto che non esistono droghe leggere e pesanti, ma una dipendenza più o meno radicata che

richiede un serio percorso di recupero. La pericolosità delle singole sostanze è determinata non solo dal tipo di sostanza, ma dalla modalità, dalla quantità e dalla frequenza di assunzione. Pertanto la pericolosità di questi comportamenti connessi all'assunzione della droga è proprio da associare a caratteristiche personali e alla presenza di un'eventuale fragilità del soggetto che la assume. Ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento che rende assolutamente evidente come la demagogia di tipo politico abbia vinto la battaglia proprio attraverso la reintroduzione della superata e, a nostro avviso, dannosa distinzione tra droghe leggere e pesanti.

Dobbiamo però ricordare un dato che riguarda la potenziale pericolosità e dipendenza di alcune droghe; la percentuale di tetraidrocannabinolo presente nell'hashish e nella marijuana in commercio più di venti anni fa era decisamente più bassa rispetto a quella di oggi. Le percentuali sono variate dal 5-10 per cento, alle attuali che si attestano al 40-50 per cento.

C'è stata poi un'enorme diffusione, purtroppo anche attraverso Internet, e una moltiplicazione delle droghe sintetiche, che costituiscono uno degli elementi più rischiosi soprattutto per i nostri ragazzi.

Sembra quasi che si stia dicendo che uno spinello non possa essere così grave; noi ci affidiamo ai soggetti che in realtà hanno seguito questa problematica e la conoscono appieno. Ci sono infatti studi che riportano che il consumo dello spinello non causa necessariamente il passaggio ad altre droghe, ma risulta evidente che, molto spesso, i soggetti che si trovano in comunità hanno cominciato proprio da lì.

Alcuni dati forniti dal dipartimento antidroga e, recentemente, dalle ASL, anche di Milano, confermano infatti come tali ragazzi siano le principali vittime di questo mercato. Nella relazione del 2013 al Parlamento il Dipartimento per le politiche antidroga ha segnalato infatti un aumento di consumatori di *cannabis* soprattutto fra tra i 15 e i 19 anni. Più evidenti sono stati i dati forniti dalle ASL di Milano, che rilevano un consumo nella città di almeno una volta in 12 mesi, per il 35 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni.

Ricordo ancora delle considerazioni che vengono dalla ben nota Comunità di San Patrignano, le cui osservazioni non posso essere valutate superficiali, ideologiche o meramente mediatiche. In base a questi dati e all'esperienza in suo possesso, la Comunità ritiene irresponsabile ridurre considerevolmente le pene per gli spacciatori di una sostanza quale la *cannabis* che negli ultimi anni, grazie all'elevato principio attivo, costituisce una seria minaccia. Questo è quanto viene detto dalla gente della Comunità di San Patrignano.

Ricordo anche altre parole che, a mio avviso, devono essere considerate rilevanti nell'esame di questo testo. Non esiste un diritto a drogarsi. Il professor Andreoli in Commissione, alla Camera dei deputati, ha detto con forza che esiste un diritto a non drogarsi e la diffusione delle sostanze stupefacenti e l'abitudine al loro utilizzo vanno combattute a tutti i livelli e in tutti i modi. L'elemento

fondamentale della lotta alla diffusione della sostanza e della lotta alle varie forme di dipendenza è, e resta, una scelta di tipo educativo. I più esposti al rischio di formare queste forme di dipendenza, al di là delle sostanze, sono i soggetti più fragili.

Ciò che diciamo noi all'esito di tutto questo è che non siamo perplessi, ma fondamentalmente contrariati di questa norma. Ricordo anche che in Commissione avevamo proposto un emendamento, volto a reintrodurre integralmente la cosiddetta Fini-Giovanardi. Non si capisce infatti perché non potesse essere reintrodotta *sic et simpliciter*, così come era.

Noi ci troviamo invece di fronte ad un'impostazione di un disegno di legge che non condividiamo assolutamente. Riteniamo che sia anche molto pericoloso proprio in questo momento varare delle norme che, invece di essere improntate ad un maggiore rigore, vanno nel senso di un'attenuazione.

Noi lo diciamo per tutti i tipi di reati. Siamo contro la depenalizzazione e ogni genere di beneficio, anche per chi è soggetto a detenzione. Siamo convinti che una società come la nostra, in un momento di particolare crisi come quella attuale, non possa essere salvata che dal rigore e dalla severità. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DONNO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, senatrice Donno?

DONNO (M5S). Signor Presidente, poiché non mi ha fatto finire di parlare, desidero consegnare il testo del mio intervento affinché venga allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto e l'autorizza ad allegare la restante parte dell'intervento.

È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (PD). Signor Presidente, il provvedimento di cui stiamo discutendo nasce con esigenze di urgenza da due sentenze molto diverse tra loro, ma entrambe richiedenti un aggiornamento, invitando ad un ammodernamento di due importanti settori della normativa del nostro Paese.

La prima è la più volte richiamata sentenza della Corte costituzionale n. 32 del febbraio di quest'anno, l'altra è la sentenza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, anch'essa del febbraio di questo anno. Entrambe hanno messo in rilievo aspetti importanti della nostra normativa, sui quali si tratta di intervenire per evitare che vi siano lacune importanti e soprattutto per risolvere i problemi messi in evidenza. In più, si tratta di cogliere l'occasione per apportare alla normativa del nostro Paese quegli ammodernamenti più volte richiesti dai vari soggetti con in quali questi mondi collaborano.

Provo a capire cosa accomuna le due materie inserite in questo decreto-legge. Come sappiamo, la prima concerne gli stupefacenti e le droghe, la seconda, che spesso viene trascurata nella discussione del provvedimento, riguarda l'impiego

di farmaci *off label*, ovvero farmaci che possono essere utilizzati anche al di fuori delle indicazioni per l'autorizzazione all'immissione in commercio.

Anzitutto, tutte e due le materie sono accomunate dal riguardare la tutela della salute, che sempre più bisogna riconoscere essere importante in tutte le politiche di cui ci occupiamo. Nel caso della droga e dei farmaci è chiaro che sia così ma, come sappiamo, vi sono tante altre politiche che hanno ricadute sulla salute.

Entrambe le materie riguardano problemi di sicurezza, uno di sicurezza rispetto allo spaccio e al consumo di droghe e l'altro di sicurezza nell'uso di determinati farmaci. Soprattutto, entrambi gli argomenti richiedono una normativa più moderna di quella che abbiamo in vigore ancora oggi. Più moderna, più efficace, più capace di tenere conto delle evidenze scientifiche che in questi anni sono state prodotte.

Sia nel caso delle droghe, che dei farmaci, infatti, vi sono evidenze scientifiche di cui chi ha il compito di legiferare e chi ha quello di dare attuazione alle leggi non possono non tenere conto. Evidenze scientifiche sulle droghe ed esigenze, ad esempio sull'uso come antidolorifico per la terapia contro il dolore, di alcuni prodotti.

Si tratta di evidenze scientifiche che sono state qui richiamate: è stato richiamato uno degli studiosi nazionali italiani più importanti, il professor Gessa, che ha finanziamenti dal Governo americano per studiare gli effetti delle droghe sulla salute delle popolazione e che va nella direzione di richiedere un ammodernamento della nostra normativa.

Occorre quindi una normativa che tenga conto delle evidenze scientifiche e soprattutto - e qui ci dobbiamo impegnare tutti - che sappia tenersi lontana dalle strumentalizzazioni politiche ed ideologiche, perché soprattutto nel campo delle droghe, le strumentalizzazioni ideologiche ci sono state e purtroppo ci saranno. Forse ci sono da più parti e dobbiamo essere consapevoli che a questo dobbiamo porre attenzione. Una normativa che sia anche capace di equilibrio, perché c'è bisogno di molto equilibrio quando si tratta di argomenti così delicati, e anche di evitare allarmismi. Come è stato detto da qualcuno, cavalcare la paura può servire a creare qualche consenso a qualche settimana dalle elezioni, però è estremamente colpevole nei confronti dei messaggi che diamo alle famiglie e ai giovani. Non è cavalcando la paura che si risolvono i problemi. *(Commenti del senatore Marton)*. I problemi si risolvono guardando alle evidenze scientifiche e introducendole, per quanto è possibile e necessario, nella normativa che noi abbiamo il dovere di completare.

Sulle droghe voglio soltanto ricordare che il problema è molto ampio e che in Commissione sanità abbiamo lavorato diffusamente, così come ha lavorato la Camera, che, per la verità per prima, ha posto mano a questo decreto-legge. Il problema non è soltanto quello della definizione delle pene: il problema è della nostra capacità, su cui ci dobbiamo impegnare, a fare in modo che i servizi per

le dipendenze - per tutte le dipendenze - non siano così penalizzati, come lo sono stati in questo anno, anche a causa di norme che non rendevano sufficientemente visibile il lavoro che è possibile fare all'interno di quei servizi. Non si tratta certamente soltanto del problema di svuotare le carceri: è il problema di fare in modo che chi può essere curato e trattato al di fuori delle carceri venga così trattato, perché tutti i servizi che se ne occupano sono in grado di farlo.

È stata richiamata più volte la posizione della comunità di San Patrignano, a cui, per equilibrio e amore della verità, riconosciamo tutti aver fatto in questi anni un grande lavoro, tuttavia, ricordare soltanto la posizione di San Patrignano, di nuovo, riporta a quella strumentalizzazione e parzialità nelle evidenze che ci sono, come è emerso anche solo attraverso le posizioni di questi giorni, che invece dovremmo combattere.

Voglio ricordare il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, che raccoglie più di 200 strutture che fanno accoglienza da decenni di pazienti che si trovano in difficoltà per uso di droga. Questo Coordinamento ha dichiarato che questo provvedimento è un primo passo verso un nuovo modo di trattare le dipendenze delle droghe: l'ha dichiarato il suo presidente, don Armando Zappolini. Posizioni analoghe di richiesta di un ammodernamento della nostra disciplina sono state espresse da numerose altre strutture: ricordo, tra le altre, il Gruppo Abele, le associazioni *Forum Droghe* ed *Antigone* e anche *FeDerSerd*, che è la Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze.

Desidero passare rapidamente all'articolo 3 di questo decreto-legge, che è stato ingiustamente trascurato. Anche questo, come gli articoli 1 e 2, fa fare un passo avanti, perché ci siamo accorti, soprattutto dopo la sentenza dell'*Antitrust*, che la tutela della salute e l'uso di alcuni farmaci rischiano di essere penalizzati dal fatto che non c'è interesse commerciale a richiedere l'autorizzazione per l'immissione in commercio di farmaci che sono dichiarati efficaci e sicuri, ma che sono orfani dell'interesse di profitto della remunerazione da parte delle aziende che li producono. L'articolo 3 cerca di risolvere questo problema. Non sarà la soluzione definitiva.

Ci auguriamo che, alla luce di questo provvedimento, venga subito rivisto l'elenco dei farmaci che sono stati inseriti nell'elenco dei farmaci *off label* e, soprattutto, che non si spendano soldi per fare l'ennesima sperimentazione, che in questo caso non sarebbe utile (in altri casi può esserlo), perché abbiamo ben cinque studi sperimentali indipendenti (che vuol dire finanziati dai Governi e non dalle industrie che li producono) che ci dicono che alcuni farmaci - quelli oggetto della sentenza dell'*Antitrust* - sono ugualmente sicuri ed efficaci. Quindi, si sta facendo un passo in avanti nell'ammodernamento della normativa di materie che sono importanti. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, c'è una sostanza il cui abuso in Italia produce ogni anno migliaia di morti e che è la principale causa di incidenti stradali, spesso anche mortali. Eppure, essa non è nella lista delle 500 sostanze vietate di cui oggi discutiamo. Il 45 per cento di tutti gli incidenti stradali e il 41 per cento degli omicidi sono causati dall'abuso di alcol: è questa una delle principali cause di morte, perché incide sul sistema circolatorio ed è la principale causa delle cirrosi.

Insomma, parliamo dell'alcol. Il primo bicchiere in Italia viene consumato, secondo i dati Istat, a 11-12 anni, mentre in Europa i giovani che si avvicinano all'alcol hanno 14 anni e mezzo.

Eppure, la politica si occupa poco, molto poco di questo fenomeno: forse sarebbe utile abbandonare demagogia e ideologia e occuparsi di problemi concreti, partendo proprio dai numeri, dalla vita, dalle persone.

Il decreto che oggi stiamo discutendo, com'è stato ampiamente detto, contiene molti elementi negativi e per noi rappresenta una clamorosa occasione persa. Un'occasione persa per fare quel punto serio, scientifico e documentato su come nel 2014 possiamo davvero, senza paraventi ideologici, limitare l'utilizzo delle droghe ed educare ai gravi rischi connessi al consumo e all'abuso, in un'ottica di legalizzazione della coltivazione e del consumo e di responsabilizzazione dell'individuo e di tutta la società.

All'opposto, rispetto al nostro giudizio e alle nostre intenzioni, il ministro Lorenzin sembrava quasi voler reintrodurre per decreto quella Fini-Giovanardi che in sede di Corte costituzionale è stata bocciata, una legge che ha sovraffollato le carceri e provocato conseguenti violazioni dei diritti umani al loro interno. Non dobbiamo dimenticare mai che migliaia di cittadini sono stati condannati in via definitiva in base ad una norma dichiarata incostituzionale ed hanno subito pene irrazionali molto maggiori, il triplo di altri cittadini, per gli stessi reati, che però magari hanno avuto un po' più di risorse e qualche buon avvocato.

In questo testo, il pericolo di una reintroduzione furtiva è stato superato. Si torna a distinguere tra droghe leggere e pesanti, vi è un alleggerimento per chi detiene e consuma piccole quantità, ma l'impianto è ancora pesantemente influenzato da una logica che, al di là delle posizioni diverse, si è rivelata in questi anni del tutto fallimentare; quella logica in base alla quale la diffusione della droga si combatte meglio con la penalizzazione, con l'inasprimento delle pene di consumatori e spacciatori, rendendo il commercio di queste sostanze psicotrope illegale e di per sé lucroso.

Rimangono pene e divieti come quello di coltivazione ad uso personale della *cannabis*, così come il diritto di coltivazione e trasformazione anche ai fini terapeutici. Rimane in piedi un mescolamento inspiegabile tra la giusta condanna per la guida sotto effetto di sostanze e sanzioni amministrative, quali la sospensione della patente, del passaporto, il ritiro del permesso di soggiorno,

solo sulla base di un consumo non collegato ad alcun danno sociale, che hanno l'effetto di stigmatizzare il consumatore, aggravando la sua marginalizzazione sociale.

I dati dimostrano che la Fini-Giovanardi è stato un fallimento ed è un fallimento che ha avuto enormi conseguenze umane, sociali ed economiche per il nostro Paese, e sono dati che si ricavano con certezza semplicemente analizzando ciò che è accaduto in questi anni.

Si è per fortuna cancellata la norma che voleva condizionare dosaggi e durata del trattamento con metadone all'obbligo di avviare gli utenti ad un programma di riabilitazione, una norma che metteva in discussione le politiche di riduzione del danno. Ma il Governo, dopo la fiducia alla Camera e l'annunciata fiducia al Senato, per non mettere in crisi l'accordo della maggioranza, ha deciso di non dare la possibilità a questo ramo del Parlamento di esaminare il provvedimento per provare, come d'altra parte il bicameralismo consente, a migliorare il testo. Ancora una volta si è preferito annullare le prerogative parlamentari, perché quelle prerogative, tipiche della democrazia parlamentare, sono in contrasto con l'idea dell'uomo solo al comando, idea molto diffusa in questo periodo ed accentuata in fase di campagna elettorale.

Si è preferito dunque non aprire una discussione ampia su un tema che è cruciale per l'assetto economico della criminalità, oltre che per la salute di milioni di persone e milioni di giovani. Una discussione che avrebbe mostrato quanto negli ultimi anni si sia diffusa la consapevolezza sull'intreccio tra proibizionismo e criminalità, su quanto sia ormai cresciuta, dopo anche le recenti positive esperienze negli Stati Uniti, la disponibilità di tutte le fasce sociali, *in primis* dei genitori, a sperimentare strade innovative per combattere l'utilizzo e la diffusione di sostanze stupefacenti.

Singoli interventi, come il nostro, non possono colmare questo divario di discussione e partecipazione attiva, ma possono essere utili a demistificare alcuni luoghi comuni che abbiamo sentito anche nelle Aule parlamentari in questi anni: come quello che chi inizia con la *cannabis* finisce con le droghe pesanti, che non c'è differenza tra la coltivazione per uso personale e cessione di piccoli quantitativi per uso immediato e spaccio.

Il nostro appello è per fare un serio lavoro di documentazione e conoscenza del mondo delle droghe nel 2014, senza fingere di essere ancora negli anni Settanta.

Proponiamo una grande conferenza per le politiche sugli stupefacenti che rimetta in carreggiata ciò che è deragliato. Poi arriverà la regolamentazione, in cui lo Stato, finalmente, deciderà di assumere un ruolo anche di reale contrasto a quelle organizzazioni criminali del narcotraffico che si sono dilatate in questo vuoto di responsabilità. In un mercato così mutevole ed alla ricerca delle novità come quello delle sostanze illegali, è fallace pensare di introdurre regolamentazioni efficaci, senza elementi di conoscenza approfondita. Ed è

doppiamente fallace farlo con la testa rivolta al passato, come abbiamo sentito nella relazione del senatore Giovanardi.

Noi di Sinistra, Ecologia e Libertà siamo per contrastare nettamente le organizzazioni criminali del narcotraffico, cogliendo però il valore simbolico della sentenza della Corte costituzionale per avviare davvero una politica contro il traffico illecito, che sottragga le persone che usano queste sostanze alla criminalizzazione ed offra loro la possibilità però di un uso consapevole e di un sostegno sociale.

Le politiche sugli stupefacenti vanno profondamente riorganizzate sotto il profilo normativo degli indirizzi e degli strumenti allo scopo previsti, a partire anche da quel dipartimento per le politiche antidroga che è stato in questi anni un'antologia dell'orrore.

Tutti noi siamo molto preoccupati della diffusione e dell'utilizzo delle droghe e ci preoccupiamo per il futuro dei nostri ragazzi e dei nostri figli. Ma a questa preoccupazione vogliamo aggiungerne una in particolare. Ci hanno molto preoccupato quegli applausi inconcepibili tributati solo qualche settimana fa ai colpevoli della morte di Federico Aldrovandi, perché anche in quel caso si parla di un blocco stradale quella mattina, e si era alla ricerca di una fantasiosa "supercannabis". (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cittadini, solo grazie alla Corte costituzionale siamo qui oggi a rimediare ai danni gravissimi creati da una classe politica vecchia e ipocrita, che ha fatto della falsità la propria regola di relazione nei confronti dei cittadini.

La legge Fini-Giovanardi è un esempio emblematico di una politica lontana dai bisogni veri dei giovani, ma attenta unicamente, in nome di falsi principi, a compiacere e servire i poteri forti e le *lobby* delle grandi società che controllano il nostro Paese.

Del resto, cosa ci può aspettare da politici che parlano di famiglia e vivono nel costante tradimento dei propri obblighi? Cosa ci si può aspettare da politici che parlano di legalità e convivono con le cosche mafiose? Cosa ci si può aspettare da politici che parlano di lavoro e sviluppo e vivono in un sistema di corruzione e malaffare che reprime sul nascere ogni speranza occupazionale? Cosa ci si può aspettare da politici, già Presidenti del Consiglio, che si chiedono cosa ci sia di male, per un ex Ministro dell'interno, nel preoccuparsi della latitanza di un criminale?

Ancora, cosa ci può aspettare dall'attuale Presidente del Consiglio, che pensa di vincere le elezioni facendo, anzi promettendo, un'elemosina di 80 euro a qualche povero cittadino, peraltro dimenticando tutti quelli che non hanno ancora, o non hanno più, il loro lavoro?

Ebbene, questa classe politica ha voluto far credere che i prodotti derivati dalla *cannabis* siano sullo stesso piano di prodotti stupefacenti come l'eroina o la cocaina.

Quest'ultima, peraltro, per quanto è emerso in passato dalla stampa, almeno in apparenza è tanto cara anche a rappresentanti dei passati Governi e alle loro abituali compagnie serali.

Così facendo, grazie ai cari Fini e Giovanardi, i nostri ragazzi sono stati spesso trascinati nei commissariati o nei comandi delle Forze dell'ordine e trattati come criminali. I nostri ragazzi sono stati spesso costretti ad avere rapporti clandestini con la criminalità organizzata per poter valutare la percorribilità di libere scelte, di certo non diverse da quelle afferenti all'assunzione di alcol o di tabacchi. Scelte in altri Paesi, non meno civili del nostro, ampiamente consentite e quindi anche tutelate.

Nessuno in Italia, in questa Italia, ha il coraggio di dire veramente che la *cannabis* fa meno male dell'alcol e del tabacco. Eppure è così. Sfido chiunque - in particolare il senatore Giovanardi, che prima non ha citato fonti e dati, nel suo intervento - a provare che vi sia stata una sola vittima legata direttamente all'assunzione di un prodotto derivante dalla *cannabis*. Sfido a provare che qualcuno si sia ammalato per l'assunzione di un tale prodotto. Peraltro, la *cannabis* è soprattutto un farmaco utilizzato abitualmente in medicina e di straordinaria efficacia per gestire malattie gravissime come la sclerosi multipla, la depressione, l'epilessia, l'anoressia, l'asma, l'Alzheimer, e potrei andare avanti.

L'ipocrisia della nostra politica ha spinto il nostro Paese a sopportare costi sanitari enormi per importare questi prodotti dall'estero e ha creato un sistema burocratico talmente farraginoso ed ambiguo da spingere molti medici, pur nella consapevolezza delle proprietà benefiche di una simile terapia, a ricorrere a farmaci ordinari e, nella migliore delle ipotesi, inutili, pur di non rimanere invischiati nelle maglie di una normativa oscura e pericolosa.

Dobbiamo ringraziare statisti come Giovanardi per tutto questo, statisti anche in conflitto di interessi con - almeno in apparenza - partecipazioni familiari nei settori del recupero e della lotta alle tossicodipendenze: lotta di certo nobile quando è vera; ignobile quando è il paravento di affari solo in apparenza giustificati. Eppure, nessuno ha mai pensato di vietare il tabacco nel nostro Paese...

GIOVANARDI, relatore. Bugiardo! Mentitore! Infame!

AIROLA (M5S). Sta zitto! Fallo parlare.

MARTON (M5S). Infame sei tu!

GIOVANARDI, relatore. Presidente, intendo intervenire per fatto personale. (*Commenti dei senatori Santangelo e Airola*).

PRESIDENTE. Calma! Poi il senatore Giovanardi, se ritiene, potrà dire la sua per fatto personale.

La prego, senatore Airola.

SANTANGELO (M5S). Infame è lui!

CIAMPOLILLO (M5S). Presidente, le chiedo di non far intervenire il signor Giovanardi mentre sto parlando. La ringrazio.

PRESIDENTE. Intanto, il senatore Giovanardi è un senatore come lei. Dopodiché, se ha precisazioni da fare a titolo personale, lo farà per fatto personale, come tutti hanno diritto a fare. Prosegua.

AIROLA (M5S). Vediamo come ti metti.

SANTANGELO (M5S). Sei sordo! Ha insultato.

PRESIDENTE. Io non ho sentito.

SANTANGELO (M5S). Glielo dico io.

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, intervenga e svolga il suo intervento. *(Applausi ironici del senatore Lucidi).*

CIAMPOLILLO (M5S). La ringrazio. Ho bisogno di tutto il tempo.

PRESIDENTE. Avete anche cinque minuti a disposizione, come è stato già ricordato, che dovete ancora assegnare. Anzi, fatemi sapere se li vuole utilizzare lei, senatore Ciampolillo, o se c'è qualche altro membro del Gruppo che intende

...

MONTEVECCHI (M5S). Il senatore Giovanardi ha interrotto il mio collega...

PRESIDENTE. Lasci perdere l'interruzione. Avete cinque minuti da utilizzare, che dovete decidere se li impegna il senatore che sta parlando o un altro esponente del Gruppo.

CIAMPOLILLO (M5S). Presidente, posso continuare?

PRESIDENTE. Lei intanto prosegua con il recupero del tempo. *(Il senatore Lucidi mostra un cartello con la scritta: «expo litici»).*

MONTEVECCHI (M5S). Bravo!

CIAMPOLILLO (M5S). Eppure, dicevo nessuno ha mai pensato di vietare il tabacco nel nostro Paese. Anzi, lo Stato, pur ammonendo i cittadini del pericolo di morte - come è a tutti noto - fa del tabacco una fonte reddituale di assoluta importanza. Lo stesso potrebbe valere per gli alcolici, il cui abuso, specie tra i giovani, è fonte quotidiana di eventi tragici e dolorosi. Nessuno, però, su questo ha il coraggio di prendere una posizione coerente.

Il provvedimento che viene sottoposto all'attenzione del Senato meriterebbe un totale ripensamento finalizzato alla liberalizzazione totale o, al limite, alla regolamentazione dell'uso delle cosiddette droghe leggere. Si pensi, peraltro, ai vantaggi che deriverebbero, oltre che per le pratiche terapeutiche, sul piano della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata. Non ci vuole molto ingegno per comprendere il colpo durissimo che le cosche riceverebbero da un atto di semplice verità medica e giuridica quale quello appena ipotizzato. Eppure, il nostro Parlamento, su questi temi, è sempre costretto a subire gli eventi, non ha il coraggio di invertire la rotta rispetto ad un passato triste e ipocrita.

Oggi, però, abbiamo la fortuna di modelli esteri di straordinaria importanza. Intendo riferirmi non già alle esperienze statunitensi e alle note posizioni del presidente Obama, solitamente osannato da questo Governo, ma in questo caso insolitamente ignorato. Il riferimento deve essere alla recente normativa adottata dal presidente Mujica dell'Uruguay e dal suo giovane ministro Canepa. A quella coraggiosa esperienza bisogna guardare al fine di valutarne l'applicabilità anche in Italia. Il fine non può essere che quello di liberare finalmente i nostri giovani dalla schiavitù di una proibizione falsa, pericolosa ed ipocrita, degna di personaggi come Giovanardi, ma non di un Paese che voglia guardare al futuro con il coraggio della verità e l'entusiasmo di chi non ha paura del mondo che ci circonda.

Anche su questo il Movimento 5 Stelle è pronto a dare voce ai cittadini, con la semplicità e l'orgoglio di chi sa comprendere, per il bene comune, che è arrivato il momento di costruire un'Italia più bella e più vera. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, *relatore*. Presidente, vorrei intervenire per fatto personale.

PRESIDENTE. Dopo gli interventi, come da prassi, per fatto personale potrà...

GIOVANARDI, *relatore*. *(Rivolgendosi verso i senatori del Gruppo M5S)*. Infame!

MARTON *(M5S)*. Ancora... infame sarà lei!

PRESIDENTE. Silenzio, ha la parola il senatore Caliendo.

AIROLA *(M5S)*. Mettiamola a verbale, questa cosa! *(Scambio di battute fra il senatore Giovanardi e i senatori del Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Il senatore Caliendo ha la parola. Senatore Caliendo, intervenga.

AIROLA *(M5S)*. È lui che insulta! *(Commenti del senatore Giovanardi)*.

PRESIDENTE. Si accomodi. Consentite al senatore Caliendo di intervenire.

SANTANGELO *(M5S)*. Lo vai a dire a qualcun altro, "bugiardo e infame"! *(Commenti del senatore Giovanardi)*.

PRESIDENTE. Calma, colleghi.

SANTANGELO *(M5S)*. Lo sarai te, bugiardo e infame!

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo intervenire il senatore Caliendo. Senatore Santangelo, si rechi al suo posto. *(Scambio di battute fra il senatore Giovanardi e i senatori del Gruppo M5S. Commenti del senatore Santangelo)*.

A cosa deve pensare lei? Vada al suo posto e faccia intervenire il senatore Caliendo. Senatore Caliendo, la prego di svolgere l'intervento.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Presidente, sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Adesso deve intervenire il senatore Caliendo. Sull'ordine dei lavori parleremo dopo, anche perché c'è una richiesta per fatto personale. Ora facciamo fare l'intervento al senatore Caliendo.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, è triste, almeno per uno come me che si è occupato nella vita, da cittadino e da magistrato, di tossicodipendenze, assistere a un dibattito tra sordi, tra persone che fanno finta di non capire, e

assistere anche a un dibattito ammantato e connotato da forte ignoranza in questa materia.

Sento parlare di *cannabis* e anche nell'ultimo intervento, che condivido, se ne è parlato, purché si parli di *cannabis* naturale. Nel suo intervento il senatore Gasparri parlava di *cannabis* geneticamente modificata con un alto contenuto di THC, che vuol dire possibilità forte di tossicodipendenza, di dipendenza e di incidenza sul livello psichiatrico di minori in età adolescenziale. Questo è un dato clinico, un dato certo, quindi non si può discutere di *cannabis* senza tener conto di qual è l'altra faccia della medaglia di cui si parla.

Parlando di tossicodipendenza, dobbiamo mettere in chiaro alcuni passaggi. Una legge seria tiene conto di alcuni aspetti: in primo luogo, chi è tossicodipendente va curato, va aiutato, gli va data tutta la possibilità di uscire da un *tunnel*, un *tunnel* che lo porta alla distruzione. Non so se qualcuno di voi ha mai visto o ha seguito il percorso di chi ha iniziato ad utilizzare la *cannabis* e poi è passato alle droghe pesanti, e non aveva più una sua capacità di indipendenza, una sua capacità di discernimento.

Allora, cosa deve fare una legge? Una legge da un lato deve garantire a chi è entrato nella dipendenza della tossicodipendenza tutti gli aiuti possibili, ma nello stesso tempo deve garantire anche una forte deterrenza nei confronti di chi guadagna sul reato di spaccio, e questo decreto-legge - lasciatemelo dire - non è altro che un'autorizzazione allo spaccio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Badate, dopo la sentenza della Corte costituzionale rivive la legge Jervolino-Vassalli. Non per contestare, non per difendere il senatore Giovanardi, ma dall'osservazione statistica dei processi della droga in questo Paese non è assolutamente vero che la legge Fini-Giovanardi ha determinato una maggiore penalizzazione. È certamente non vero che vi sia stata una maggiore diffusione della droga: basta verificare i dati statistici dei tossicodipendenti del nostro Paese prima della cosiddetta legge Fini-Giovanardi e poi quelli successivi.

Per effetto della sentenza della Corte costituzionale è stata reintrodotta, con l'articolo 73, comma 1, del testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti la distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere. Noi cosa facciamo? Con l'articolo 73, comma 5, dello stesso testo non teniamo più conto di quanto reintrodotta con il comma 1 dello stesso articolo 73 e si prevede un'unica pena, senza distinzione. Basta esaminare un testo qualsiasi per rendersi conto che l'attuale sistema diventa incoerente, perché, da un lato, si punisce fino a vent'anni di carcere per le droghe pesanti e, dall'altro, vi sono le norme per il cosiddetto piccolo spaccio. Devo dire «cosiddetto», perché non sempre si tratta di tossicodipendenti che fanno attività di piccolo spaccio: vi sono anche organizzazioni criminali, le quali hanno sempre modulato la loro azione in relazione alle norme emesse. Rispetto a tali norme, se io fossi membro di un'organizzazione criminale dello spaccio, è evidente che organizzerei un

gruppo di persone con varie bustine di 10-12 grammi di eroina o cocaina. In tal modo, non vi sarà più possibilità di arresto!

Si parla di arresto facoltativo, con l'aggravante dell'articolo 80, ma solo nelle vicinanze delle scuole, altrimenti già esiste la liberalizzazione dello spaccio.

Allora, mi chiedo con quale coraggio riuscite a sostenere una tesi che non ha significato. Appena due mesi fa il Parlamento ha ridotto la pena, per i reati previsti dall'articolo 73, comma 5, da sei a cinque anni. Devo dire che anche il Gruppo del Movimento 5 Stelle ha proposto un emendamento uguale al mio, volto a ripristinare la pena di cinque anni, innanzitutto per serietà. Infatti, non è possibile che ciò venga operato da un Governo che abbia un minimo di dignità e voglia lottare contro le organizzazioni criminali che realizzano grandi guadagni sul bisogno, sulla situazione psicologica di dipendenza di poveri cristi.

Allora, signor Sottosegretario, sarebbe stato meglio liberalizzare, garantendo nel contempo un'effettiva lotta allo spaccio. Invece, con questo sistema, ci troveremo in una situazione di non lotta al sistema e di non garanzia di coloro che saranno vittime della droga, anche di quelle pesanti.

È vero che voi avete fatto un provvedimento di liberalizzazione: basta pensare all'emendamento presentato. È veramente ridicolo: se io ho una ricetta per l'acquisto di una sostanza stupefacente, ho la possibilità di utilizzare in farmacia la fotocopia. Vi rendete conto di quanto sia ridicola questa norma? Ciò significa che potrei acquistare la sostanza più volte con la ricetta originale e quindi rivenderla. Pertanto, non si è avuta neanche l'accortezza di stabilire le minime regole per garantire un giovane, una persona che non ha ancora una dipendenza forte dalla droga. Diamogli la possibilità che è sempre stata consentita, dal 1993 ad oggi, dopo il *referendum* di uso personale di droga.

Signor Presidente, anche nei dibattiti televisivi sento una grande ignoranza. Pure i tecnici e le persone addette alla tutela della salute parlano della modica quantità, concetto introdotto dalla giurisprudenza quando vi era il problema dell'uso personale punito; oggi, però, l'uso personale non è più punito. Quando parliamo di piccolo spaccio, non ci riferiamo alla modica quantità. È stato ricordato da lei, signor Presidente, e anche da altri colleghi che vi sono state sentenze della Corte di cassazione, ma anche della giurisprudenza di merito, in relazione alla fenomenologia, al fatto in concreto, indipendentemente dal numero delle dosi e delle sostanze stupefacenti: anche trenta dosi sono state classificate «piccolo spaccio». Su questa base, voi riducete la pena a quattro anni.

Non voglio richiamare la paura, come è stato detto, né riprendere il fatto per cui alcune comunità hanno espresso posizioni di apprezzamento rispetto a questo provvedimento. E si è detto: «Solo San Patrignano ha detto no». Non voglio leggere tutte le comunità, le associazioni - i testi li avete - da quelle dei genitori a quelle per la tutela dei tossicodipendenti, che sono nettamente contrarie a questo provvedimento, ma non per una ragione liberticida, per cercare di

mandare nelle carceri chi non doveva andarci. Il tossicodipendente, in quanto tale, in carcere ci deve stare il meno possibile. E se per caso è detenuto in carcere per altri reati bisogna adottare delle misure, come avviene a San Vittore, perché ci sia possibilità di recuperarlo anche in quel contesto. È questa la logica nella quale ci muoviamo, ed è per questa ragione che il provvedimento in esame è incoerente, è schizofrenico, non tutela i tossicodipendenti e non combatte le organizzazioni criminali dello spaccio della droga. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, grazie alla sentenza della Corte costituzionale il Parlamento è costretto a tornare sul tema della lotta alle tossicodipendenze.

Mi auguro che questa volta il Parlamento apra gli occhi e guardi la realtà. La realtà è implacabile, e in questi anni ci ha consegnato un doppio fallimento: il fallimento dell'approccio proibizionista, ma anche il fallimento dell'approccio liberista. Un doppio fallimento, due facce di una stessa realtà.

Un fallimento micidiale che non ha aiutato la politica, il Parlamento a comprendere l'evoluzione drammatica che c'è nell'uso delle sostanze.

Ecco perché questo decreto-legge, che interviene correttamente, è solo un apripista che consente al Parlamento di tornare su questo argomento con un approccio progettuale, moderno, con un approccio che metta da parte tutte le scorciatoie laiciste, oppure tutte le scorciatoie ideologiche.

Insomma, bisogna mettere da parte quello scontro astratto, spesso interessato che si gioca sulla pelle dei tossicodipendenti e delle loro famiglie.

È necessario guardare di più all'evoluzione del fenomeno, distinguere - come ha fatto la Corte costituzionale - tra le droghe pesanti e le droghe leggere, comprendere l'uso terapeutico delle sostanze, comprendere meglio come aggredire le organizzazioni criminali e fare in modo che anche l'impianto sanzionatorio faccia un salto di qualità.

Onorevoli colleghi, con il decreto-legge non c'è nessun via libera alle organizzazioni criminali. Chi sostiene che si fa un regalo alle organizzazioni mafiose dice il falso.

Con questo decreto-legge non si cancella l'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che è molto severo, e tale rimane. Con l'articolo 74 si colpiscono le associazioni finalizzate al traffico illecito di sostanze stupefacenti e, quindi, cari colleghi a chi organizza tali associazioni vengono comminate pene non inferiori, addirittura, a vent'anni. Magari si avessero pene simili, come sostengo da tempo, per altri reati organizzati dalle associazioni, in particolare, mafiose! E quando l'associazione è armata, addirittura la pena non può essere inferiore a ventiquattro anni. Quando l'associazione è costituita per commettere i fatti descritti, che la norma definisce «di lieve entità», ossia il piccolo spaccio, allora si interviene applicando il primo e il secondo comma dell'articolo 416 del codice penale, che prevede pene severe per l'associazione

criminale semplice; se, poi, c'è di mezzo quella mafiosa, vi è tutta una serie di aggravanti severissime.

Pertanto, cari colleghi, il messaggio che dobbiamo lanciare, corretto e serio, deve essere preliminare rispetto allo squallido conflitto giocato in un momento elettorale. Le organizzazioni criminali che spacciano droga sono colpite con pene severissime e con questo decreto si conferma tale scelta.

Collegli, si sta molto discutendo, invece, sulla questione della lieve entità. Anche in questo caso occorre un approccio moderno e avanzato. La minaccia è costituita dal grande spaccio. Tale fattispecie drammatica, organizzata in modo semplice o in modo mafioso, deve concentrare tutte le nostre energie.

Quando, invece, ci troviamo di fronte alle condizioni che, appunto, il comma 5 dell'articolo 73 del testo unico sugli stupefacenti descrive bene, quando cioè, «per i mezzi, la modalità o le circostanze dell'azione ovvero per la qualità e quantità delle sostanze» i «fatti previsti dal presente articolo» sono «di lieve entità», si applicano le pene che qui sono state descritte e che, adesso, nel decreto si propongono nel massimo di quattro anni. Collegli, non vi è, quindi, alcuna scorciatoia, perché il giudice, quando si trova di fronte a sostanze che per qualità o quantità sono pericolose e devastanti, la caratteristica della lieve entità, anche se può ravvisarsi avuto riguardo alla quantità - ma non alla qualità - viene messa da parte. Nessuna scorciatoia, quindi. *(Richiami del Presidente)*. Quando i fatti previsti sono nella loro modalità intrinsecamente di tipo criminale, anche se sono di lieve entità, tale caratteristica viene messa da parte. Se si configura la circostanza, - che potrebbe appunto creare allarme, se così fosse, ma sappiamo che così non è - costituita dallo spaccio, anche di lieve entità, davanti alle scuole, agli ospedali, ad ambienti sportivi, soprattutto frequentati da minori, anche in questo caso, la lieve entità viene messa da parte e le pene sono durissime.

Ecco perché, cari colleghi, non ci troviamo di fronte a una scelta lassista; non ci troviamo di fronte a uno Stato che abdica al suo rigore. Ci troviamo finalmente di fronte a un provvedimento che ci mette nelle condizioni di liberarci da quel doppio fallimento che richiamavo all'inizio: quello del proibizionismo, ma anche quello del liberalismo applicato all'uso delle sostanze; un provvedimento che ci mette nelle condizioni di fare un passo in avanti serio, di aprire una nuova strada, pronti, come Partito Democratico, al confronto parlamentare, perché finalmente si faccia un salto di qualità serio, veramente in grado di combattere le droghe, prevenirne l'uso e fare in modo che questo abuso non devasti la coscienza di molti uomini, donne e ragazzi del nostro Paese e della comunità internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1470 (ore 15,31)

PRESIDENTE. Collegli, riprendiamo i nostri lavori.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Giovanardi.

GIOVANARDI, relatore. Signor Presidente, il dibattito è stato molto ricco e articolato. Vorrei rispondere ai senatori intervenuti, concentrandomi su alcuni punti.

Per quanto riguarda i tempi e le modalità d'intervento del Parlamento rispetto alla sentenza della Corte costituzionale, ricordo, con un'operazione verità, che ha incidenza anche sui nostri lavori attuali e futuri, che nel 2006 il disegno di legge era stato discusso in Commissione giustizia del Senato per diciotto mesi e 15 sedute di approfondimento. Era poi stato discusso a Palermo, alla Conferenza nazionale sulla droga, per tre giorni da mille operatori. Ci sono poi colleghi che continuano a parlare delle Olimpiadi di Torino; ero allora Ministro dei rapporti con il Parlamento e posso dire che il decreto-legge venne approvato in Consiglio dei ministri con norme sulle tossicodipendenze sin dall'inizio, con la famosa *exCirielli* che gli operatori avevano chiesto di togliere per la recidiva e per non incrudelirsi contro i piccoli spacciatori o i tossicodipendenti.

Ricordo poi che nel corso di un colloquio al Quirinale con il presidente Ciampi, assieme al Presidente del Consiglio e a Gianni Letta, chiedemmo al Capo dello Stato - come si può verificare dagli atti dal momento che era un incontro ufficiale - di non buttare nel cestino due anni di lavoro parlamentare ed utilizzare quel decreto-legge e la legge di conversione per rendere effettiva la normativa in quella legislatura, prima dello scioglimento. Mi soffermo su questo punto perché quando la Corte ha parlato di un lavoro affrettato, ricordo - rivolgendomi ai colleghi anche per il futuro - che invece questa normativa che prende il posto dell'altra, fra Commissione e Aula, venne discussa in Senato per cinque ore. Ci sono state quindi cinque ore di tempo per discutere e approfondire una tematica all'interno di un decreto-legge che ritengo finirà con la fiducia esattamente come quello di otto anni fa.

Credo che questo imponga una riflessione sui tempi, i modi, i rapporti tra Parlamento e Corte costituzionale e le modalità con le quali noi, autonomamente, riteniamo di legiferare. Ritengo infatti giusto che anche in questa occasione, si sia intervenuti con un decreto-legge perché il vuoto normativo andava assolutamente colmato con i meccanismi che la procedura ci mette a disposizione.

Vorrei quindi dire al senatore Lumia che ha ragione quando dice che dobbiamo uscire dal dato ideologico: dobbiamo riferirci alla realtà per quella che è e, su tale base, se possibile, cercare di migliorare e affinare la normativa. Vorrei allora ricordare i dati. Gli ingressi in carcere per la violazione della legge sulla droga sono drasticamente diminuiti dal 2006 in avanti; siamo infatti passati da 28.000 a 21.000. Gli ingressi annuali in carcere di soggetti con problemi di droga sono scesi da 24.000 a 18.000, registrando quindi 6.000 unità in meno. I decessi per droga sono diminuiti da circa 600 l'anno a meno di 400. C'è stata quindi una progressiva diminuzione.

Si può fare di meglio? Assolutamente sì. Quando però si parla di fallimento mondiale o italiano della legge sulle tossicodipendenze, vorrei ricordare che a Washington, con l'Amministrazione Obama, ho firmato un Trattato italo-statunitense per contrastare le tossicodipendenze, con l'ambizione statunitense di arrivare ad introdurre una normativa come la nostra, che ha depenalizzato completamente il consumo personale. In quasi tutti gli Stati degli Stati Uniti, infatti, si va ancora in galera se si viene trovati con uno spinello in tasca. Loro quindi ritenevano di muoversi nella nostra direzione, cioè nella direzione della depenalizzazione per il consumatore, considerandolo un malato.

Prima di parlare di fallimento, inoltre, vorrei ricordare che in Italia abbiamo lo 0,1 per cento di popolazione che ha problemi cronici con la droga. Ciò vuol dire che il 99,9 per cento degli italiani non ha problemi cronici con la droga. È vero che il 3-4 per cento degli italiani ha avuto un contatto con la droga almeno una volta nella vita, ma questo vuol dire che il 96 per cento degli italiani non ha mai avuto contatto con la droga.

Il problema ora è vedere se questa, che viene definito un fallimento, non sia invece una politica mondiale e nazionale che ha consentito di tenere sotto controllo un problema devastante per gli effetti che ha sulla popolazione.

È stata ricordata la storia. Ebbene, è dopo le vicende della Guerra dell'oppio in Cina, quando gli occidentali imposero ai cinesi il consumo della droga e un intero continente venne massacrato, che la comunità internazionale prese atto dei disastri che la droga produceva e ha cominciato a lavorare per togliere questo flagello. In realtà, è dal 1908.

Ricordo poi, come dico sempre ai ragazzi, che non tutti sono tolleranti come in Italia, dove il consumo personale è totalmente depenalizzato. A Singapore, per chi viene trovato con un grammo di droga c'è la pena di morte, e viene applicata. (*Commenti del senatore Airola*). Ugualmente severe sono le pene per la detenzione di droga a Malindi o alle Seychelles. Quando si va in vacanza, bisogna dire: «Ragazzi, state attenti, perché nei tre quarti del mondo in cui girate, se venite trovati in possesso di droga rischiate di avere guai seri e di passare la vostra vita in carcere».

Bisogna cioè capire che nella comunità internazionale ci sono Paesi con esperienze storiche come quella della Cina che, avendo storicamente pagato prezzi durissimi proprio alla commercializzazione della droga - un po' come sta succedendo oggi a Wall Street, dove le grandi compagnie si stanno buttando sul mercato della *cannabis* per cercare di incrementare il consumo - sono veramente molto severi nell'affrontare questa tematica.

Questi sono i dati. Quando sento dire del decreto di Torino, basta andare a leggere il decreto iniziale e ci si accorge che era in tema di tossicodipendenze. Quando si parla di dati, basta andare a leggere i dati non miei, ma del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per svolgere una discussione

laica su un problema laico che va affrontato - e anche qui mi rivolgo al senatore Lumia - senza visioni proibizioniste o antiproibizioniste.

Proprio perché si parla laicamente, ricordo al senatore Gasparri - adesso non è in Aula, ma forse mi sentirà - che poi sulle cose bisogna lavorarci. Lui ha citato i colleghi Pagano e Roccella alla Camera. Sì, perché Forza Italia alla Camera non c'era: non si è mai presentata in Commissione, e anzi, con Galan e con altri esponenti importanti del partito, come Capezzone, è addirittura per la liberalizzazione della droga. La liberalizzazione della droga, che personalmente contrasto con tutte le forze, la sostengono pubblicamente.

Poiché parliamo di contenuti, sto al prodotto normativo che oggi voteremo, e che condivido. A me dispiace che qualcuno voglia polemizzare dicendo: «Ma come fa Giovanardi a condividere una normativa che sostituisce la sua legge?». Pazienza, non si chiamerà più legge Fini-Giovanardi, ma per certi aspetti si chiamerà ancora Giovanardi, perché tutti gli istituti, la filosofia giuridica e l'approccio al problema della droga contenuti in quella legge sono stati trasfusi in questa. Scusate, vogliamo ricapitolare?

È stato confermato che il drogato è una vittima che va recuperata ed aiutata? Sì, abbiamo di nuovo sancito la totale depenalizzazione.

Abbiamo stabilito che tuttavia il tossicodipendente può essere pericoloso per sé e per gli altri? Gli incidenti stradali sono il segno più emblematico di questa pericolosità. Qualcuno ha detto che la *cannabis* non fa male. Ebbene, a parte i ricoveri di decine di ragazzi per lo spinello arricchito di oggi, basta parlare con le vittime degli incidenti stradali provocati da persone che erano alla guida sotto l'effetto della *cannabis* per rendersi conto della pericolosità di questa sostanza. Cosa abbiamo fatto allora in questa legge? Abbiamo ribadito che in quelle condizioni viene ritirata la patente e viene ritirato anche il porto d'armi, perché non si è in grado di realizzare cosa stia accadendo. Qualcuno ha ricordato - mi avvio verso la conclusione - il caso Meredith Kercher: in quel caso Raffaele Sollecito e Amanda Knox erano totalmente fuori dalla realtà, non sapendo neanche loro cosa hanno fatto quella notte, perché erano totalmente in preda alla droga.

Abbiamo ribadito la depenalizzazione per i consumatori, le sanzioni amministrative e le sanzioni penali, senatore Caliendo, che sono state confermate sia per il grande che per il lieve spaccio, perché c'è ancora l'arresto in flagranza, ma abbiamo detto e ribadito che il tossicodipendente, anche se spacciatore, anche se ruba e borseggia, non deve stare in carcere, ma in comunità a curarsi. Abbiamo ribadito che fino a sei anni di pena c'è la possibilità di non entrare nel circuito penitenziario, mentre se la pena va dai sei mesi ai quattro anni è giusto che chi viene arrestato, invece di stare in carcere, vada direttamente agli arresti domiciliari: si parla di lieve entità. Se invece uno va davanti a una scuola o dà le droghe ai minorenni o il reato non è di lieve entità, perché il magistrato ritiene che non sia tale, è giusto che la pena sia maggiore.

Come vedete, il quadro complessivo mi consente di sostenere questo testo come relatore e anche di votarlo con convinzione, perché mi sembra che si sia trovato un equilibrio.

Rimane - ma il Governo ha accolto un ordine del giorno in Commissione - un problema tecnico-scientifico e sanitario, cioè quello di valutare se la *cannabis* arricchita, non quella di una volta, ma quella che ha effetti micidiali, perché è paragonabile a quella sintetica (che è stata giustamente messa in tabella I), debba essere ugualmente inserita, perché di pari pericolosità, in tabella I: è una valutazione che demandiamo al Ministero della salute, perché scientifica e non politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bianco.

Vorrei richiamare i colleghi relatori, che avevano quaranta minuti a disposizione e ne hanno già usati cinquantatré.

BIANCO, relatore. Signor Presidente, credo che il dibattito che abbiamo ascoltato in Aula abbia rappresentato con grande chiarezza e con grande evidenza le differenze di visione, di culture, di strategie e di interpretazioni di questo stesso decreto.

Mi limito solo a sottolineare quello che ho già riportato in premessa alla mia relazione, e cioè che siamo di fronte ad uno sforzo, che a mio giudizio è positivo, volto a trovare un diverso e più avanzato equilibrio su queste materie, un giusto equilibrio tra gli obblighi e i vantaggi di prevenire, curare e riabilitare le tossicodipendenze anche al fine di evitare le manifestazioni delittuose che a queste si accompagnano. Credo che questo decreto lo faccia con sufficiente chiarezza nelle condizioni date.

PRESIDENTE. Grazie per la sintesi, senatore Bianco.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

DE FILIPPO, sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, avendo ascoltato buon parte del dibattito, recupero solo qualche pensiero sintetico e finale.

È evidente che questo decreto opera sostanzialmente - mi consentirete - con due limiti. Il primo è l'urgenza, che è stata variamente valutata, ma che è indubbia, sia sulla parte stupefacenti, sia sulla parte farmaci. In particolare, sulla parte stupefacenti la caducazione di alcune norme - che sono state qui ampiamente valutate - da parte della Corte costituzionale aveva reso il terreno sostanzialmente impraticabile sia per gli attori istituzionali sia in termini di sanzioni, producendo un disordine al quale bisognava attendere anche velocemente; sulla parte farmaci, alcuni eventi e soprattutto la decisione dell'AIFA avevano determinato sugli *off label* - come è stato indicato in moltissimi interventi - una condizione molto complicata.

L'urgenza era evidente, e mi sentirei di dire sommessamente che non si tratta di una riforma generale sul tema degli stupefacenti, meno che mai sulla parte che riguarda i farmaci, bensì di un intervento che nasce da tale urgenza. Nel corso

del dibattito sia alla Camera sia al Senato, tramite una discussione in cui si sono recuperati elementi di politica più generale all'interno della valutazione degli ordini del giorno, ci pare sia arrivato a conclusione un *iter* legislativo che non è perimetrabile soltanto nella secca determinata dalla ristrettezza dell'urgenza, ma che si colloca in quell'equilibrio più generale che esso stesso prova a ripristinare su alcune materie.

Mi consentirete di segnalare comunque brevemente alcune questioni apprezzabili che sono state risolte con il decreto in esame: la norma che prescrive che tutte le autorizzazioni amministrative per la commercializzazione, la detenzione ed il trasporto che sono già state rilasciate a soggetti che hanno riportato condanne penali devono cessare immediatamente, soprattutto se rapportate a condanne relative a questo tipo di reato; la procedura di affidamento dei medicinali per i pazienti in corso di disassuefazione, con la previsione di un decreto del Ministro della salute; la possibilità di portare anche all'estero sostanze per un trattamento terapeutico (medicinali, stupefacenti e psicotrope) esibendo un'adeguata certificazione; la disciplina che ha dato la possibilità - a mio avviso migliorando molto quella già esistente - di coltivare la canapa a fini industriali; la modifica dell'articolo 75 del testo unico n. 309 del 1990, riferito all'uso personale, che ha riparametrato le sanzioni per l'illecito amministrativo, tenendo conto della distinzione tra le sostanze stupefacenti e psicotrope della tabelle II e IV e delle tabelle I e III (le sanzioni amministrative, in questo caso, sono la sospensione della patente di guida, del porto d'armi, del passaporto e del permesso di soggiorno); la norma approvata, che modifica l'articolo 73, che consente al giudice a determinate condizioni di applicare in luogo delle pene detentive e pecuniarie la misura del lavoro di pubblica utilità (anche questo mi sembra un avanzamento molto interessante); la norma che migliora - e devo ammettere che si tratta di contributi arrivati alla Camera da tutte le forze politiche - le procedure per l'integrazione e l'aggiornamento delle tabelle, materia di competenza esclusiva del Ministero della salute, attraverso un decreto con l'obbligo del parere dell'Istituto superiore di sanità.

A nostra memoria, anche a costo di apparire ridondante, vorrei precisare che il quadro sanzionatorio definitivo che consegue da quest'*iter* legislativo è il seguente: le condotte aventi ad oggetto le sostanze di cui alle tabelle I e III sono sanzionate con la reclusione da otto a vent'anni, ai sensi del primo comma dell'articolo 73; le condotte aventi ad oggetto le sostanze di cui alle tabelle II e IV sono punite con la reclusione da due a sei anni, ai sensi del quarto comma. Vi è sicuramente stata una riduzione per le condotte riconducibili a quella fattispecie che viene indicata come di «lieve entità» - o il «piccolo spaccio», secondo una comunicazione più semplice - che sono punite in questo caso in modo unitario con la pena della reclusione da sei mesi a quattro anni, sia che si tratti di droghe leggere, sia che si tratti di droghe pesanti.

Allo stesso modo, se leggiamo con più serenità l'articolo 3, che riguarda i farmaci *off label*, nemmeno in questo caso siamo di fronte ad una riforma complessiva, pertanto occorrono ulteriori iniziative, anche legislative, alle quali il Ministero della salute sta lavorando. Eventi di cronaca come quelli cui abbiamo assistito con riferimento ai farmaci Avastin e Lucentis, però, con questa prima formulazione saranno sicuramente affrontabili con più velocità e con una trasparenza autorizzativa del processo riguardante i cosiddetti farmaci *off label*, che mette in campo nuovi attori, come ad esempio le Regioni o le società scientifiche, che possono contribuire sostanzialmente a rendere il mercato del farmaco più trasparente e corrispondente ai bisogni emergenti che la nostra comunità nazionale segnala.

Quindi, concludendo, anche con i limiti dell'urgenza e con un dibattito che su questa materia è di fatto molto condizionato da un equilibrio che mi rendo conto ha angolazioni e sensibilità diverse in termini politici, mi sento di dire che, nell'itinerario che il provvedimento ha seguito dalla Camera fino al Senato, segnalando qui il lavoro apprezzabile delle Commissioni e anche alcuni fruttuosi - io li considero tali - ordini del giorno, sui quali abbiamo espresso un parere favorevole, mi sembra sia stato svolto un lavoro positivo, che vorrei segnalare ulteriormente a quest'Aula.

MALAN (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, chiedo che non si passi all'esame degli articoli di questo provvedimento. Vorrei esprimere brevemente le motivazioni di questa mia richiesta.

Il provvedimento al nostro esame ci è giunto dalla Camera e non è stato modificato in Commissione, non per motivazioni altre se non per quella che non si voleva modificare il testo approvato dalla Camera. Il testo contiene alcuni palesi errori, a cominciare da quello più evidente: si dice che i farmaci contenuti nelle tabelle debitamente allegate al decreto sono soggetti a prescrizione da rinnovarsi volta per volta, con ricetta non ripetibile. Però, il testo dice che alla farmacia può essere consegnata la fotocopia. Ci si può allora far fare una ricetta per farmaci di una certa pericolosità (farmaci stupefacenti, mi dicono che questa sia la denominazione tecnica), se ne fanno un certo numero di fotocopie e si va in giro per le farmacie della città. Anche una città non grande come Roma può offrire parecchie farmacie, e nessuno vieta di andare fuori da questa città. In questo modo, uno può fare una bella incetta di farmaci stupefacenti pericolosi (barbiturici e così via), può farsene una bella scorta e poi può scegliere se ammazzarsi con questi farmaci oppure spacciarli vendendoli in giro. Questo è uno dei problemi.

Ci sono poi altri problemi. Lo spacciatore colpevole del cosiddetto piccolo spaccio, anche di droghe pesanti (di eroina o di *crack*, tanto per fare un esempio,

oppure di morfina, di cocaina e chi più ne ha più ne metta), purché sia piccolo (sul piccolo naturalmente sono noti i problemi che sono emersi), con la riduzione della pena massima a quattro anni è nell'impossibilità di essere arrestato e di essere sottoposto ad un arresto cautelare (a meno che lo spaccio venga svolto vicino ad ospedali o vicino a scuole). Di conseguenza, non potrà finire in carcere fino a quando un bel giorno, chissà quando, verrà processato e forse condannato. Sappiamo che le priorità di alcuni tribunali sono ben altre, non quelle di combattere gli spacciatori di droga (si cerca di perseguire le persone anziché i reati), e pertanto si tratta di avere degli spacciatori di droghe pesanti in libertà fino al momento in cui arriva il processo. Quando arriva il processo, poi, potranno essere sottoposti non al carcere, ma ai lavori di pubblica utilità.

Direi che questi sono motivi più che sufficienti per non passare all'esame degli articoli. Sarà poi una scelta della maggioranza decidere se ritornare in Commissione per esaminare il provvedimento in modo più efficace oppure no. Sottolineo, rispondendo alla precisa citazione che ha fatto il relatore Giovanardi, che quei due esponenti (l'onorevole Pagano e l'onorevole Roccella) del suo stesso partito, al di là della loro appartenenza e di quello che eventualmente altri Gruppi hanno detto, hanno affermato che era indispensabile una modifica di queste norme nel passaggio al Senato. Poi al Senato i relatori hanno dato parere contrario su tutto.

Noto la sempre gradita presenza del ministro Boschi, che però dovrebbe fermarsi non soltanto lo stretto indispensabile per porre la fiducia; se ascoltasse anche qualcosa prima e qualcosa dopo, potrebbe sempre contribuire, per lo meno, alla facoltà di sapere che forse il Governo ascolta qualcosa di ciò che diciamo. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*. Dalla presenza del ministro Boschi, qualcosa mi dice che verrà posta la questione di fiducia.

Dunque, questi obbrobri verranno trasformati in legge dello Stato senza che il Senato abbia potuto dire nulla e con la Camera che si è vista troncare il dibattito per lo stesso meccanismo, con esponenti del Nuovo Centrodestra che hanno detto che il decreto bisogna modificarlo. Io mi chiedo, però, se la pensano in tal modo solo quei due deputati o se il fatto di essere contrari al libero spaccio e all'incetta di farmaci sia una fissazione dell'intero Nuovo Centrodestra. Quest'ultimo, forse, in Consiglio dei ministri, potrebbe farsi valere votando contro l'autorizzazione a porre la fiducia e chiedendo la votazione degli emendamenti, ossia di quelle modifiche necessarie a rendere il provvedimento compatibile con le esigenze e con la realtà, e non soltanto con qualche manifesto programmatico oppure con qualche dato male interpretato da molti, forse anche in buona fede.

Quando però le situazioni sono state mostrate in modo molto chiaro, come - per esempio - nell'intervento del senatore Caliendo e di altri, credo che bisognerebbe perdere due giorni di tempo: la Camera ha ancora tempo a sua

disposizione per compiere un ulteriore passaggio, lasciando stare il voto di fiducia.

Per questo motivo invito a votare a favore della mia proposta di non passare all'esame degli articoli. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, intervengo contro la proposta appena formulata dal senatore Malan e per segnalare che quest'Aula, così come richiesto e indicato dal Governo, dovrebbe passare immediatamente alla votazione del provvedimento al nostro esame.

Si tratta di un tema estremamente delicato e complesso di cui abbiamo avuto sentore anche durante la discussione svolta, innanzitutto, davanti alle Commissioni riunite giustizia e sanità e poi durante la discussione generale in quest'Aula.

La vicenda, ben nota, riguarda la materia delle sostanze stupefacenti e psicotrope e, in particolar modo, la prevenzione, la cura e la riabilitazione di coloro che hanno o che potrebbero avere la sventura di finire in questa piaga.

Credo che l'indicazione data dal Governo sia da accogliere totalmente, proprio perché decide su questa materia dopo una disamina ancora più ampia compiuta dalla Camera dei deputati con un confronto, e direi alle volte anche con uno scontro, di posizioni per decidere su un testo che è il frutto ovviamente di una mediazione di carattere politico. È una mediazione importante, che è stata raggiunta con estrema difficoltà.

Come in tutti i casi, sappiamo benissimo che sarebbe certamente possibile arrivare a testi migliori, in assoluto migliori, e peraltro la perfezione, come non è di questo mondo, tanto meno lo è di questo ramo del Parlamento.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 15,57)

(Segue CASSON). Quindi, riteniamo che allungare i tempi - secondo la richiesta avanzata - per formulare le stesse circostanze e contestazioni che sono state indicate ed illustrate durante i vari passaggi prima alla Camera dei deputati, in Commissione e in Aula, e poi nelle stesse sedi in Senato, sarebbe assolutamente inutile.

Pertanto, come Partito Democratico chiediamo che si passi oltre e venga rigettata questa richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16, è ripresa alle ore 16,21).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. **1470** (ore 16,21)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

GHEDINI Rita (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (PD). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Ghedini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, volevo salutarla!

PRESIDENTE. La ringrazio di questa deferenza, che ricambio con sincerità.

Senatrice Ghedini, poiché era stata chiesta la verifica del numero legale, non possiamo procedere con il voto elettronico, ma dobbiamo procedere per alzata di mano. Annullo pertanto l'appoggio alla richiesta di votazione elettronica.

Passiamo dunque alla votazione.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, mi ha già salutato. Mi vuole salutare di nuovo?

PUGLIA (M5S). No, signor Presidente: voglio chiedere la verifica del numero legale.

SCILIPOTI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma le ricordo che siamo già in fase di votazione.

SCILIPOTI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, mi permetta - e spero che il senatore Puglia non abbia nulla in contrario - di chiedere di sottoscrivere quanto lui ha detto, di aggiungere, diciamo così, la mia firma alla sua riflessione.

PRESIDENTE. Riguardo al saluto?

SCILIPOTI (FI-PdL XVII). Sì, riguardo al saluto.

PRESIDENTE. Torniamo ai nostri lavori.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1470

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Malan.

Non è approvata.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà. *(Il senatore Petrocelli fa cenno di voler intervenire).*

Il ministro Boschi ha chiesto di intervenire prima della sua richiesta di controprova, senatore Petrocelli, e comunque il risultato della votazione era talmente evidente che non l'avrei disposta. Quindi non deve avere alcun rimpianto.

PETROCELLI (M5S). Signor Presidente, comunque avrei voluto chiederla.

PRESIDENTE. Rimane agli atti che aveva intenzione di chiederla, senatore Petrocelli.

BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione... *(Prolungati applausi ironici dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Colleghi, silenzio! Gli applausi coprono quello che si dice, e io non sono riuscito ad ascoltare. Prego il ministro Boschi di ricominciare il suo intervento e invito i colleghi ad applaudire, eventualmente, alla fine.

BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Volentieri, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ministro.

BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. La ringrazio, signor Presidente: non si preoccupi.

Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1470, di conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, con le modificazioni già approvate dalla Camera dei deputati, senza ulteriori modifiche. *(Prolungati applausi ironici dai Gruppi M5S e del senatore Scilipoti. Alcuni senatori del Gruppo M5S fanno il segno del numero «8» con le dita).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 36, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati. A breve sarà convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,27, è ripresa alle ore 16,49).

Presidenza della vice presidente FEDELI

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, nonché di impiego di medicinali meno onerosi da parte del Servizio sanitario nazionale, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La discussione sulla fiducia inizierà immediatamente. Alle ore 17,20 avranno inizio le dichiarazioni di voto. Seguirà la chiama intorno alle ore 19.

Suspendo la seduta per cinque minuti per dare il tempo di raccogliere le iscrizioni a parlare.

(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 16,57).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. **1470**

e della questione di fiducia (ore 16,57)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, il nostro Gruppo ritiene inaccettabile il rinnovato ricorso alla fiducia, con un ulteriore impedimento di discussione nel merito dei provvedimenti e, in questo caso, l'impossibilità - come dirò di qui a breve - di fare delle limitate, ma indispensabili modifiche. Devo anche dire che questo è un Governo che chiede la fiducia una volta al giorno; mi pare infatti che alla Camera ieri sera si sia votata per la terza volta la fiducia sul provvedimento riguardante il lavoro e oggi viene posta la fiducia su questo provvedimento riguardante gli stupefacenti: non è mai un buon segno per un Esecutivo dover ricorrere in maniera così frequente a tale meccanismo, perché dimostra difficoltà nella coesione della maggioranza (e credo che questo, anche nel caso di cui ci stiamo occupando ora, sia stato un problema reale); in secondo luogo dimostra l'eccesso di decreti e quindi la ristrettezza dei tempi. Quando un Governo comincia ad agire così comincia la sua parabola discendente. È vero che questo è un Governo che è in piedi da un paio di mesi, ma è sintomatico di quanto sta avvenendo.

Nel merito abbiamo poc'anzi, con il senatore Malan, presentato una questione pregiudiziale, perché riteniamo che ci sia una serie di violazioni a principi fondamentali del diritto.

Voglio qui in sintesi anche ribadire le critiche di merito: non abbiamo condiviso lo spirito e la sostanza della sentenza della Corte costituzionale. Ricordiamo che questo decreto nasce dal *vulnus* creato da una sentenza: la Corte costituzionale ha mutilato la legislazione vigente in materia di tossicodipendenza, perché riteneva che la legge non fosse fatta bene: infatti, il comma del maxiemendamento che introdusse la cosiddetta Fini-Giovanardi, che avrebbe dovuto avere la finalità di perseguire la lotta al *doping*, è stato ritenuto dalla Corte costituzionale uno strumento inopportuno; si è ritenuto che ci fosse una sorta di estraneità per materia, proclamata otto anni dopo. Questo è avvenuto: quello che talvolta avviene in diretta nel dibattito parlamentare, ossia che un emendamento viene escluso perché non ritenuto congruo rispetto al testo in discussione, qui l'ha fatto la Corte costituzionale otto anni dopo, in modo arbitrario, con una sentenza raffazzonata e una procedura inaccettabile, creando un vuoto legislativo.

Quello al nostro esame è un decreto che avremmo voluto modificare in due punti, che voglio qui ribadire. Innanzi tutto, vi è la necessità di inserire la *cannabis* nella tabella delle sostanze stupefacenti di più grave nocimento, perché giudicarne secondo stereotipi antiquati l'impatto, le conseguenze, la gravità ed il danno è sbagliato. Oggi il modo in cui vengono preparate le sostanze stupefacenti fa che sì la *cannabis* contenga un principio attivo - il THC o tetraidrocannabinolo - in quantità molto più elevata di quanto si potesse riscontrare in quella che circolava dieci o vent'anni fa, tant'è vero che abbiamo conseguenze di dipendenza e danni gravi. Questo ritorno quindi alla distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti dà un segnale sbagliato e scientificamente infondato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Al Senato non ci è stato nemmeno consentito di procedere alle audizioni, vista la ristrettezza dei tempi, mentre alla Camera sono state fatte, e il Dipartimento per le tossicodipendenze della Presidenza del Consiglio - quindi non un organismo di parte - ha ribadito la pericolosità della *cannabis* che circola in questi anni e quindi le conseguenze nefaste del suddetto principio attivo. A vantaggio della brevità del tempo che occuperà il mio intervento, non citerò tutti i dati statistici che al Senato non è stata data la possibilità di acquisire, ma che sono stati discussi ed esaminati alla Camera dei deputati.

Noi riteniamo quindi che il messaggio che passa di questo ritorno alla distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti comporti un danno grave. Quella in vigore dal 2006 al 2014 è stata una buona legge: quella cassata dalla Corte costituzionale e manipolata malamente dall'attuale Governo. Sono diminuiti in maniera sensibile il numero dei morti per droga ed anche la circolazione di alcuni tipi di droghe. Quindi ha avuto un impatto mediamente

positivo e non ha determinato la detenzione di consumatori - un luogo comune falso, che vogliamo confutare anche in questa sede - perché le disposizioni vigenti prevedevano l'arresto per lo spaccio della droga, non certo per il consumo delle sostanze stupefacenti.

Ci siamo lamentati questa mattina - e torno a farlo adesso - dell'insufficiente applicazione delle norme in vigore che consentirebbero di far uscire dal carcere migliaia di tossicodipendenti detenuti non per l'uso della droga, ma per i reati di ogni natura che possono aver commesso - non quindi lo spaccio, ma furti, scippi e quant'altro - perché la legge vigente consente di scontare condanne anche cospicue presso le comunità terapeutiche o centri di recupero, anche di natura pubblica. Questa legge non viene applicata, ma se lo fosse in maniera più intensa, avremmo un'attenuazione dell'emergenza carceraria senza scarcerazioni indiscriminate, ma avviando a percorsi virtuosi di recupero fuori dal carcere persone che sono cadute nella tentazione e nel pericolo della droga. Chiediamo quindi, anche in questa fase, una maggiore attenzione, perché la nostra posizione non è ottusamente repressiva, ma di prevenzione dai pericoli della droga, di recupero delle persone che sono cadute nel suo gorgo e di lotta allo spaccio. Anche oggi, il senatore Caliendo in particolare, intervenendo nella discussione generale, ha dimostrato, insieme alla senatrice Rizzotti, il danno che si provoca riducendo le pene per gli spacciatori, perché il decreto che adesso a colpi di fiducia viene convertito abbassa le sanzioni, quindi in molti casi renderà impossibile l'arresto e, di fatto, non dico lecito, ma privo di sanzioni elevate lo spaccio della droga, quindi lo faciliterà. Questo decreto porta dunque il risultato di banalizzare le conseguenze dell'uso e dell'abuso della *cannabis* e di rendere meno punibili gli spacciatori delle sostanze stupefacenti.

Ho espresso rammarico per il fatto che colleghi come quelli appartenenti al Gruppo NCD alla Camera dei deputati, che negli interventi dell'onorevole Pagano e della onorevole Roccella, ad esempio, avevano detto che al Senato il loro Gruppo avrebbe modificato il provvedimento - soprattutto perché sulla questione della *cannabis* anche loro ravvisavano l'errore del testo, così com'era stato varato dal Governo - mentre poi vi è stata una posizione rinunciataria. Mi rivolgo in particolare al collega Giovanardi, con il quale ho avuto un po' di dialettica stamattina, che, come ha ricordato prima nella sua replica, è stato padre di norme e principi che abbiamo condiviso per lungo tempo.

A colpi di fiducia, cari colleghi del Nuovo Centrodestra, vi siete presi la legge sul lavoro scritta dalla CGIL e la legge sulla droga scritta da chi vuole il permissivismo; dell'immigrazione parleremo in un'altra occasione, ma l'abolizione del reato e altre scelte sbagliate fanno sì che il Nuovo Centrodestra sia sempre meno centrodestra e sempre meno nuovo.

Quindi, voteremo contro la fiducia con convinzione, per ragioni di merito e di metodo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signora Presidente, noi non abbiamo più parole per commentare il ricorso alla fiducia. Abbiamo perso il conto: è l'ottava volta che il Governo è costretto a ricorrere a questo strumento, previsto dalla Costituzione con fini - come sappiamo - ben diversi da quelli che vediamo. C'è evidentemente una difficoltà, che il Governo lascia trasparire ormai senza pudore, nella corsa forsennata verso la scadenza elettorale. Non abbiamo più parole da spendere.

Signora Presidente, lei qualche giorno fa mi ha ripreso perché ho usato un termine che lei riteneva inappropriato. Io ho reagito in maniera vibrante contro quello che non era affatto l'utilizzo di un termine in maniera inappropriata (perché sessista): io ho detto che il Governo Renzi usava violenza alla Costituzione e al Parlamento, utilizzando termini che evidentemente in quel contesto non avevano alcun contenuto sessista.

Io qui replico il commento molto seccamente da parte del nostro Gruppo. Esprimiamo ogni più ferma contrarietà contro questa prassi, che ormai è invalsa e che speriamo almeno dopo il 25 maggio possa terminare, di violentare la Costituzione, distorcere i Regolamenti parlamentari e stuprare la democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1470, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia

ROMANO (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (PI). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'orientamento favorevole che caratterizza la posizione del Gruppo Per l'Italia è motivato da un provvedimento che, sottoposto al voto di fiducia, origina da due significativi interventi. Il primo è la sentenza n. 32 del 2014 della Corte costituzionale, mentre l'altro è l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha sanzionato due multinazionali per intesa restrittiva, così com'è stato puntualmente richiamato dai relatori.

Da queste interessanti osservazioni origina appunto l'esigenza di provvedere per ricostruire una cornice normativa. L'orientamento favorevole maggioritario nei confronti del testo approvato dalla Camera dei deputati e il riferimento comunque positivo, in un difficile e oneroso equilibrio tra posizioni contrapposte, non oscurano l'oggettiva complessità del provvedimento in votazione, per quanto approvato senza modifiche e a maggioranza dalle Commissioni referenti.

Il provvedimento contiene elementi di positività, anche se non mancano margini di perplessità. Come sappiamo, si tratta di temi distinti, entrambi della massima importanza, anche se giustamente l'opinione pubblica si è concentrata

soprattutto sul tema delle tossicodipendenze, perché ne ha percepito meglio le ragioni di interesse a livello sia personale che sociale.

È indispensabile, per fare chiarezza e rispondere all'esigenza di coprire il vuoto legislativo, approvare il suddetto decreto. Siamo convinti che il tema degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope vada affrontato con molta cautela, dando la giusta rilevanza tanto agli aspetti giuridici quanto a quegli sanitari.

Gli elementi di positività cui si accennava riguardano, ad esempio, l'aver definito uno *status* di tossicodipendenza, così come fondamentale è anche il passaggio chiave che conduce dalla prevenzione alla riabilitazione, passando attraverso la cura.

È indubbio che serve una maggiore coscienza del rischio. La legge traccia un itinerario nella scansione dei suoi tempi di riferimento, com'è naturale che avvenga in ogni processo che abbia per oggetto la tutela della salute. Potremmo dire che la chiave di volta di una corretta interpretazione di questo decreto è prevalentemente insita nell'intensificazione dell'azione di prevenzione: più prevenzione e meno repressione. La prevenzione quindi è il punto chiave dell'intero impianto ed è su questo punto che dovrebbe realizzarsi il vero e proprio processo di cambiamento. La prevenzione diventa il fine su cui investire non solo nel breve termine, ma anche nel medio e lungo termine, in maniera permanente e continuativa.

Il provvedimento che stiamo per votare impegna il nostro Paese, come tutti gli altri Paesi europei, da un lato a reagire con una formazione più intensa e responsabile, che risponda efficacemente alle più moderne tecniche di prevenzione; dall'altro, a rispondere con una azione decisa delle forze pubbliche, impegnate a stroncare il traffico di droga dall'ingresso nel nostro Paese alla sua distribuzione e al suo consumo.

L'obiettivo, quindi, deve essere quello di creare una cultura della prevenzione dalle dipendenze come parte integrante degli interventi di educazione e promozione della salute, favorendo una corretta conoscenza del tema delle dipendenze. Sarà dunque necessario, oltre che opportuno, mettere a disposizione, in particolare delle scuole, una serie di offerte formative diversificate rispetto al *target* e agli obiettivi che accompagnino gli studenti in tutto il loro percorso scolastico, tenendo conto delle differenti età.

Ma - ricordiamolo - la prevenzione da sola non basta, perché bisogna pensare anche a coloro che sono già in stato di dipendenza, che necessitano di cure e supporto delle strutture sanitarie.

Per questi motivi dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per l'Italia. *(Applausi dal Gruppo PI e del senatore Sollo).*

DALLA ZUANNA (SCPI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (SCPI). Signora Presidente, il decreto-legge che il Senato, oggi, è chiamato a convertire trova la sua motivazione in due eventi esterni

all'attività del Parlamento e all'agenda del Governo: la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità della legge in materia di sostanze stupefacenti, che va sotto il nome di Fini-Giovanardi, e la decisione dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza, che ha sanzionato il comportamento di due multinazionali farmaceutiche, Roche e Novartis, per la nota vicenda della commercializzazione dei farmaci Avastin e Lucentis.

Sarebbe improduttivo un dibattito ideologico su proibizionismo e liberalizzazione che ignorasse i dati di realtà: tra questi, il sostanziale fallimento della legge Fini-Giovanardi. La criminalizzazione di tutte le droghe e la soppressione della distinzione fra sostanze di diversa pericolosità, l'eccessiva severità in tema di uso personale, unita ad un indiscriminato approccio repressivo verso qualunque forma di spaccio, hanno ingolfato le nostre carceri, senza diminuire in modo rilevante il consumo di stupefacenti. Nel solo 2012 gli ingressi in carcere, in violazione dell'articolo 73, detenzione di sostanze illecite, della legge antidroga, sono stati 20.465 su un totale di 60.000 ingressi in carcere, quasi un terzo del totale.

Il problema - come ribadito da tutti gli auditi in Commissione alla Camera, in sede di discussione per la conversione del decreto - è che il carcere non è una misura utile per la rieducazione di un soggetto affetto da tossicodipendenza. Il piccolo spacciatore, quando è anche tossicodipendente, va considerato per quello che è, ossia una persona da curare, rieducare, riabilitare e reinserire nella società; tanto più che se, durante la detenzione, il soggetto non viene curato, il suo primo pensiero appena uscito è quello di procurarsi di nuovo droga, rientrando quasi inevitabilmente nel giro dello spaccio.

Anche in materia di utilizzo di farmaci *off label* regolarmente in commercio, il testo rielaborato dalla Camera, e fatto proprio dalle Commissioni giustizia e sanità del Senato, è decisamente migliorativo. La nuova formulazione dell'articolo 3 consente l'uso *off label* quando sia comunemente accettato nella pratica medica, a prescindere dall'esistenza o meno di farmaci alternativi.

AIFA mantiene ovviamente una funzione regolatrice di vigilanza, ma la norma avrà l'effetto positivo - almeno così speriamo - di facilitare l'impiego di farmaci in modo più rispondente ai bisogni dei pazienti e alle esigenze di economicità del Servizio sanitario nazionale.

Come ultima considerazione, più volte anche Scelta Civica ha espresso il proprio dissenso in merito all'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza e alla mortificazione del ruolo del ramo del Parlamento che si trova, per ragioni di tempo, a dover ratificare in pochi giorni, o addirittura in poche ore, il lavoro dell'altra Camera. Tuttavia, nel caso specifico, il Governo ha fatto proprio l'intenso ed approfondito lavoro svolto dalle Commissioni giustizia e affari sociali della Camera, ponendo la fiducia non sul proprio testo, bensì sul testo licenziato dalle Commissioni stesse, riconoscendo la fondamentale funzione del Parlamento nel processo legislativo.

Con l'auspicio che l'interazione fra Governo e Parlamento prosegua anche nella direzione opposta, accelerando l'*iter* delle leggi d'iniziativa parlamentare, dichiaro il voto favorevole di Scelta Civica alla conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36. *(Applausi dal Gruppo SCpl e della senatrice De Biasi).*

STEFANI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signora Presidente, come ho già anticipato in sede di discussione generale, noi della Lega Nord manifestiamo continuamente le nostre perplessità nei confronti di questo tipo di provvedimenti; provvedimenti di cui non si nasconde lo scopo finale. È ben compreso ormai che esiste il problema del sovraffollamento delle carceri; un problema che però non è stato affrontato negli anni in maniera sistematica ed efficace.

La maniera che noi riteniamo più congrua per risolvere questo problema è di costruire nuove carceri, continuando il piano di edilizia carceraria, ma anche convenendo con gli Stati esteri attraverso accordi affinché i detenuti di origine straniera scontino la pena nel loro Paese d'origine. Però ci troviamo ancora una volta ad esaminare un provvedimento che cerca di raggiungere la medesima finalità, la stessa di molti provvedimenti che abbiamo esaminato in quest'Aula, ovvero di ridurre esattamente la popolazione carceraria.

Diciamo questo perché fondamentalmente la sentenza n. 32 della Corte costituzionale, che ha portato ad eliminare dalla struttura del testo unico sugli stupefacenti la parte che noi abbiamo sempre chiamato la Fini-Giovanardi, praticamente non fa nient'altro che riportare all'origine la norma Jervolino-Vassalli. Ma perché non reintrodurre così com'è la legge Fini-Giovanardi? Tant'è che in Commissione abbiamo anche proposto un emendamento in tal senso e abbiamo riprodotto integralmente la parte relativa alla legge Fini-Giovanardi. Questo in quanto la Corte costituzionale - com'è stato più volte ripetuto - non è intervenuta sul merito, sul contenuto proprio della prescrizione, ma è andata a sindacare un presupposto di procedibilità, ovvero l'omogeneità a suo tempo del decreto il cui contenuto era sintetizzato in quella che noi chiamiamo adesso la Fini-Giovanardi.

Pertanto, non è stato censurato nel merito quell'impianto normativo e non si capisce per quale motivo si voglia creare, con questo provvedimento, uno stravolgimento di quell'impianto, visto che la Corte costituzionale al riguardo non ha detto nulla. Con questo intervento, invece, vengono fatte delle modifiche che riteniamo assolutamente non condivisibili e addirittura perniciose per la nostra struttura e la concezione che abbiamo di questa ipotesi di reato.

Siamo in un momento storico - lo ribadiamo più volte nei nostri interventi, noi della Lega Nord - molto difficile; è un momento di crisi economica, ma è anche un momento in cui si ravvisa sicuramente una crisi di tipo sociale. Secondo noi, tutti i provvedimenti che sono volti ad una depenalizzazione o ad un minor

rigore nella pena, o comunque all'aumento dei benefici, non possono essere che destabilizzanti per il nostro intero sistema, portando a pensare i nostri concittadini - e purtroppo i concittadini meno onesti ovvero i criminali - che bene o male la legge italiana subisce delle modifiche e alla fine, prima o poi, qualche espediente si potrà trovare per risolvere una situazione.

Invece siamo convinti che bisogna perseverare e continuare con una linea molto rigorosa, sia nella previsione del reato, proprio nel prevedere gli elementi costitutivi del reato, ma anche sotto il profilo sanzionatorio. Ed è sotto questo profilo che alimentiamo i maggiori dubbi su questo disegno di legge, in particolare circa la modifica al comma 5 dell'articolo 73 del testo unico. Ricordiamo che in questa norma, con l'attuale previsione, si stabilisce una riduzione della pena massima fino a quattro anni, con ciò comportando che, per tutti quei reati di cui all'articolo 73 (quindi reati di droga, ivi compreso lo spaccio, se di lieve entità), non vi sarà più l'applicazione della reclusione, ma l'applicazione dei benefici della messa alla prova, di cui abbiamo parlato in quest'Aula; un provvedimento che noi della Lega Nord abbiamo fortemente osteggiato.

In tal modo, arriviamo a prevedere questo istituto e una dilatazione, che - a nostro avviso - è assolutamente incomprensibile in questo ambito.

Per tale motivo, a prescindere dalle posizioni di partito, credo che più di uno di noi si sia reso conto di questa problematica; tuttavia poi ci troviamo a dover confrontarci con i tempi di un decreto-legge. Arriviamo a questo punto e così non possiamo apportare quelle modifiche che noi riteniamo assolutamente fondamentali; sono convinta che anche i colleghi, in cuor loro, lo pensino, ma purtroppo abbiamo i tempi della decadenza. Inoltre, la prossima settimana non sono previste sedute con la scusa della campagna elettorale e delle difficoltà a lavorare in quel periodo; a nostro avviso, però, potevamo anche lavorare in Senato la prossima settimana, convocando anche la Camera affinché si potesse pronunciare sulle nostre modifiche, soprattutto su questo tema. Invece ci troviamo dinanzi all'ennesimo atto di forza (spero che i colleghi mi passino l'espressione) del Governo, il quale viene a chiedere per l'ennesima volta la fiducia.

In questo caso, l'apposizione della questione di fiducia è un gesto che noi consideriamo molto autoritario. Infatti, il testo del provvedimento in esame doveva essere modificato, come tutti noi, in cuor nostro, sappiamo.

Esso tratta temi non facili. Abbiamo sottolineato, in particolare, la modifica del comma 5 dell'articolo 73, ma dobbiamo tenere presente anche la problematica relativa alla reintroduzione della suddivisione tra le droghe leggere e le droghe pesanti. Senza voler fare ideologie o facili considerazioni da giornali o televisioni, sottolineo che probabilmente il problema della droga non si risolve con una norma. È necessario educare la nostra popolazione ed i nostri giovani, affinché stiano lontani da questo subdolo fenomeno, che si insinua soprattutto

negli individui più fragili, quelli che magari hanno pochi obiettivi o poche motivazioni nella propria vita. Teniamo conto che esso diventa ancora più subdolo perché coloro che ne traggono interesse non sono certo dei poveretti: si parla, infatti, di un grande traffico, che ha interessi economici enormi.

A nostro avviso, combattere tale fenomeno deve essere veramente una priorità, per la difesa di tutta la collettività affinché stia lontana dai grandi crimini dei narcotrafficienti e in particolare da questi fenomeni (penso soprattutto ai nostri ragazzi). Noi pensiamo che ciò possa avvenire attraverso una normativa molto rigorosa e ben strutturata. L'ottimo, come sempre, è difficile da trovare, ma noi siamo convinti che sul tema si poteva fare di più. Alla fine, questo provvedimento è passato in Aula assolutamente indenne, senza che noi potessimo apportare quelle modifiche necessarie a ricondurlo quanto meno ad un profilo assoluto di ragionevolezza.

Per tale ragione, esprimiamo la nostra posizione assolutamente contraria sul provvedimento in esame e annunciamo che non daremo la fiducia ad un Governo che viene ad imporre provvedimenti di questo tipo, in modo così autoritario, senza che il Parlamento si possa esprimere al riguardo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Signora Presidente, noi del Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà voteremo contro il provvedimento in votazione perché crediamo che ancora una volta - a nostro avviso, questa volta in modo molto significativo - sia davvero mancato il coraggio necessario per produrre un testo capace di cambiare realmente verso, rispetto alle logiche portate avanti nel corso degli ultimi anni, in particolare rispetto a quella che è una delle leggi più fallimentari della storia recente e passata del nostro Paese. L'abbiamo citata più volte in questo dibattito: parlo naturalmente della cosiddetta legge Fini-Giovanardi. Vorrei anche aggiungere che riteniamo sbagliato il fatto di non aver avuto una discussione parlamentare ancora più ampia di quella che in parte si è svolta alla Camera dei deputati - e che al Senato invece non abbiamo avuto, per le ragioni che approfondirò in seguito - su quelli che a nostro avviso sono i veri nodi che dovremmo affrontare.

Dovremmo innanzitutto farlo senza più le incrostazioni ideologiche - se posso dire così - che hanno segnato tanta parte del dibattito politico di tutti questi anni su questo argomento, indagando invece le ragioni di fondo per cui le politiche del proibizionismo hanno fallito, badate bene, non solo nel nostro Paese. Invece si è scelta - non solo adesso, ma ancora una volta - la strada del decreto-legge, che avrebbe avuto un'unica giustificazione, se posso dire così, solo qualora fosse stato prodotto un atto di indirizzo nei confronti dei condannati definitivi sulla base di una normativa dichiarata incostituzionale dalla Corte.

Ciò purtroppo non è avvenuto, esattamente come nel testo non c'è traccia del venir meno di quelle sanzioni amministrative, che non rappresentano certo uno strumento di prevenzione e che - non ho paura di dirlo, signora Presidente - qualche volta e in qualche caso sono state finanche uno strumento di tortura.

Naturalmente non sottovalutiamo il fatto che il decreto avrebbe potuto essere molto peggiore di quello che è, visti i maldestri tentativi che ci sono stati nel corso dei giorni e dei mesi passati: mi riferisco innanzitutto a quello del ministro della Repubblica Lorenzin, volto a far rivivere la legge Fini-Giovanardi, ovvero una legge totalmente ideologica, che ha prodotto sovraffollamento carcerario, costi, morti e nessun tipo di sicurezza per i cittadini; che ha prodotto, come sappiamo bene, insieme ad analoghi provvedimenti approvati nel corso degli stessi anni, quelle che io e i miei colleghi tante volte in quest'Aula abbiamo chiamato leggi criminogene e che ben conosciamo e che ha segnato una pagina nera nella storia di questo Paese.

Consideriamo molto sbagliato che il Ministro abbia cercato di far rivivere, attraverso le tabelle, le abnormità sanzionatorie della legge Fini-Giovanardi, riproponendo una tesi ben nota, che ha fatto danni enormi - ovvero quella secondo la quale esiste «la droga», declinata al singolare, e non invece «le droghe», al plurale, come sarebbe giusto dire e come dovremmo imparare sempre a dire - e ripristinando teorie del tutto improbabili, che sono state portate avanti nel corso di questi anni, come la presunta «teoria del passaggio», secondo la quale un consumatore di *cannabis* diventerebbe automaticamente un candidato all'uso di droghe pesanti.

Si tratta di teorie del tutto ideologiche, completamente prive di fondamento scientifico, utilizzate appunto come manifesto ideologico e non invece approfondite da un dibattito politico serio, che avrebbe dovuto esserci e coinvolgere la comunità scientifica, gli intellettuali, coloro che per anni si sono occupati di questo tema, i sociologi e tutti coloro che hanno tentato di portare un contributo.

Fortunatamente questo tentativo è fallito: almeno abbiamo scampato la tragedia e questo non è accaduto, nonostante il ruolo davvero nefasto - fatemelo dire! - svolto dal Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, che ha fornito al Parlamento un rapporto annuale gonfio di dati, che non ho alcun timore a definire addomesticati e che fuori dal nostro Paese, nel corso di questi mesi, quand'è andata bene, hanno generato ilarità, e quando è andata male, giustamente, sdegno.

A parere del nostro partito e del nostro Gruppo, questo Dipartimento andrebbe sciolto senza nessun indugio, prima possibile, per ripristinare un elemento di verità e di serietà sulle cose di cui stiamo discutendo. Il pericolo di una reintroduzione furtiva della legge Fini- Giovanardi è stato appunto superato, fortunatamente, anche grazie a un dibattito, che inevitabilmente si è articolato nel Paese e anche nel Governo, nel corso di quei giorni. Si è tornati a

distinguere tra droghe leggere e pesanti; c'è stato anche un alleggerimento - secondo noi troppo poco significativo - per il consumo delle piccole quantità. E però, purtroppo, il punto di fondo, che ci fa parlare del poco coraggio e per il quale voteremo contro (l'apposizione della fiducia ci costringe a farlo comunque, anche se fossimo stati più d'accordo nel merito di quanto comunque non lo siamo); il punto di fondo che ci fa manifestare la nostra contrarietà rispetto a questo provvedimento e che ci fa parlare di ennesima occasione mancata è un altro, e cioè quello di un impianto che, nonostante tutto, è ancora profondamente influenzato dalla logica fallimentare di tutti questi anni, secondo la quale la diffusione delle droghe si combatte con la penalizzazione, e non invece attraverso le sperimentazioni che, per fortuna, stanno attraversando oggi molti Paesi del mondo. Per questo è un'occasione mancata, perché il mondo sta cambiando molto più velocemente del nostro Paese, che non si accorge di quello che succede fuori dai nostri confini nazionali.

Da più parti, finalmente, si stanno dismettendo le teorie portate avanti per molti decenni, e con esse anche le politiche che hanno dimostrato di non funzionare, perché spesso basate, appunto, su assunti non veritieri, anche quelle, per esempio, della cosiddetta guerra alla droga varate su scala globale dalle stesse Nazioni Unite nel 1998, che però non hanno raggiunto alcun obiettivo, né sulla riduzione dell'offerta e nemmeno su quella della domanda. Quelle politiche, purtroppo, sono state funzionali al narcotraffico: lo hanno dilatato nel mondo, lo hanno allargato, lo hanno fatto crescere a dismisura fino a farlo diventare un gigantesco protagonista della scena globale, e il fatto che da qualche anno alcuni Governi abbiano avuto il coraggio di invertire tale tendenza, questo sì che invece è un fatto straordinario.

Vorrei dire al senatore Giovanardi, che ha fatto alcuni esempi nel suo intervento: non si limiti, senatore, a guardare a quei Paesi dove, a suo dire, c'è la pena di morte per il consumo di droga, come c'è magari anche per l'omosessualità o per altre cose del genere, perché c'è il piccolo particolare che quei Paesi a cui ha fatto riferimento lei sono dittature, senatore Giovanardi; sono dittature, e lei invece dovrebbe guardare alle democrazie come elemento di comparazione, e non alle dittature, e dovrebbe, per esempio, guardare a quello che sta succedendo in diversi Stati del Nord America, negli Stati Uniti d'America, dove sono state aperte molte breccie rispetto al muro del proibizionismo. In quegli Stati è stato avviato uno schema finalmente efficace per colpire quella criminalità organizzata, che guadagna - pensate bene - 1.000 miliardi di euro all'anno sul *business* dalla marijuana proibita, della cocaina e dell'eroina.

In Colombia, il maggiore produttore, come ben sappiamo, di coca, come sappiamo bene, i narcotrafficienti in tutti questi anni hanno finanche corrotto i Governi per evitare che si potesse mettere in campo una qualche forma di iniziativa antiproibizionista e una qualche sperimentazione. Perché l'hanno

fatto? Perché sanno bene che se ci fossero iniziative come queste significherebbe la loro fine, e sarebbe davvero per la criminalità organizzata un colpo al cuore, dal quale probabilmente non si riprenderebbe. Il Sud America l'ha capito, come il Nord America; l'ha capito l'Uruguay, ad esempio, che ha legalizzato la *cannabis*, e vari Paesi che nel corso di questi mesi e di questi anni finalmente stanno sperimentando.

Negli Stati Uniti, l'Oregon e l'Alaska hanno scelto la strada referendaria, sperimentata peraltro già con successo in Colorado e con altrettanto successo nello Stato di Washington. Finanche la stessa Europa, che come sempre è molto più chiusa nelle sue paure e molto più restia a mettere in campo processi innovativi, che invece servirebbero, finanche la stessa impaurita Europa è riuscita a mettere in campo alcuni elementi di sperimentazione: è accaduto in Portogallo, in Belgio, in Svizzera, dove - sappiamo bene - c'è una particolare politica soprattutto sul tema della riduzione del danno e della somministrazione controllata di eroina che ha abbassato enormemente il tasso di mortalità nel corso di tutti questi anni. Insomma, si sta cominciando a comprendere un tema molto semplice, che però, purtroppo, nel nostro Paese è quasi un tabù: che proibire non significa cancellare la possibilità di diffondere l'uso di queste sostanze.

Non basta dire che si proibisce per dire che la droga non circola più, come dimostra bene anche il caso di tante città del nostro Mezzogiorno d'Italia (anche quella da cui provengo io), dove trovare la droga non è certo difficile, indipendentemente dalle leggi più restrittive che possono esserci.

Naturalmente questo, come ben si capisce, non significa nemmeno cancellare i traffici illeciti. Bisognerebbe invece fare tutt'altro: sottrarre le persone che usano le sostanze alla criminalizzazione penale e anche alle sanzioni amministrative, che portano spesso alla marginalizzazione, all'esclusione sociale e finanche - fatemelo dire così - alla solitudine. Tante giovani generazioni non riescono a uscire dalle difficoltà nelle quali si trovano. Servirebbe una politica che, nel contrastare il consumo delle droghe, parta però dal riconoscimento della soggettività innanzitutto umana delle persone che usano le sostanze e dei loro diritti.

Per tutte queste ragioni che ho tentato di spiegare pensiamo che quella di oggi sia proprio un'occasione mancata. Ci dispiace davvero molto, perché si sarebbe potuto fare molto di più. Per esempio, si poteva provare a depenalizzare la coltivazione per uso personale fino a cinque piante femmina, come si fa in tantissime parti del mondo, oppure la cessione a terzi di piccoli quantitativi per consumi immediati oppure rivedere profondamente le sanzioni penali distinguendo maggiormente tra droghe leggere e pesanti, non fosse altro che per sottrarre le giovani generazioni dallo stato di confusione e di ignoranza che spesso può essere pericolosissimo se tutto viene presentato come uguale.

Questo avremmo voluto fare con i nostri emendamenti. Ci dispiace molto che sia stata posta la questione di fiducia che ci ha impedito di poterli discutere.

Voglio chiudere facendo una considerazione politica. Ancora una volta il Governo paga una maggioranza parlamentare che sceglie di non scegliere e che dimostra palesemente come la sua eterogeneità sia incapace di dare a questo Paese la svolta culturale, prima ancora che politica, che servirebbe. L'ennesimo ricorso alla fiducia dimostra in maniera indiscutibile quanto tutto questo sia vero, quanto cioè l'equilibrio del Governo sia troppo fragile, anche semplicemente per sopravvivere a un emendamento. Penso veramente che per cambiare verso servirebbe tutt'altro. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Airola e Montevocchi).*

BARANI (GAL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL). Signora Presidente, nel maggio 1974, quarant'anni fa, gli italiani con un *referendum* confermavano la legge sul divorzio approvata dal Parlamento l'anno prima. Qualcuno fece ricorso al *referendum*, e da lì è partita la battaglia dei socialisti, dei riformisti, quelli con il garofano rosso. Adesso tutti si definiscono socialisti, persino i comunisti, e ciò è tutto dire.

Oggi pensavo di festeggiare anche un altro traguardo: quello degli spinelli, delle droghe leggere, finalmente riconosciute da un punto di vista clinico e sociale come da differenziarsi da quelle pesanti, da quelle che fanno veramente male. Ebbene, un Governo, che (bontà sua) è guidato da un signore che è figlio di quei democristiani, di quei conservatori che hanno richiesto il *referendum* quarant'anni fa e che adesso, con un autoriciclaggio politico non indifferente, si definisce addirittura socialista, viene oggi da noi a chiedere la fiducia.

Onorevoli senatori, ritengo che il primo punto da sottolineare per motivare la decisione del Gruppo a cui appartengo, Grandi Autonomie e Libertà, di non dare la fiducia al Governo riguarda la circostanza che ci vede impegnati a convertire un decreto che di fatto riguarda la salute dei cittadini, un bene costituzionalmente garantito dai Padri della Costituente (che, guarda caso, non sono certamente neanche i lontani parenti di chi guida adesso il Governo) e che pertanto lo Stato, attraverso tutte le proprie istituzioni, deve tutelare questo bene.

Credo che questa sia una considerazione imprescindibile tanto nell'analisi del decreto che nella valutazione relativa alle modalità con cui il Governo ha ritenuto di intervenire su una materia così delicata. Ricordo a me stesso e a tutti voi le dure critiche piovute addosso al Governo Berlusconi allorché fu varata la cosiddetta legge Fini-Giovanardi. Ma ve lo ricordate che vi incatenavate? Critiche dure ed aspre quelle che si levavano dai banchi dell'allora opposizione, che contestava la scelta di procedere con decreto-legge su un tema così

delicato. «Vergogna» dicevate «trattare un problema come questo con un decreto!».

L'allora opposizione, attualmente maggioranza, oggi ci propina un provvedimento su quella precisa materia con le stesse modalità criticate per la Fini-Giovanardi, ovvero l'utilizzo di uno strumento come il decreto-legge. Una situazione ridicola, resa ancora più paradossale da una seconda critica che piovve sull'Esecutivo che nel 2006 intervenne in materia di stupefacenti e sulla maggioranza che lo sosteneva, ovvero quella di porre la questione di fiducia. Dicevate: «Il decreto? No! La questione di fiducia? Che vergogna!».

Ebbene, oggi siamo dinanzi allo stesso preciso *iter* che portò all'adozione della normativa del 2006, un decreto-legge sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

E chi è il relatore del provvedimento? Giovanardi. Giovanardi ormai non è più con il presidente Berlusconi e quindi, da buoni comunisti, purché serva alla causa, sareste pronti ad arruolare anche Mussolini e Hitler se fossero ancora vivi (o anche peggio).

Un *iter* allora duramente avversato, che oggi ottiene invece il pieno ed incondizionato sostegno del Partito Democratico, in assoluta coerenza con l'atteggiamento sempre tenuto dal partito del Nazareno, a seconda che fosse maggioranza o opposizione. E che non vi interessi che tipo di maggioranza vi sia - l'importante è che sia *pro domo* vostra - lo dimostra il fatto che nella Commissione giustizia avete una maggioranza diversa da quella che avete in Assemblea, insieme ai colleghi del Movimento 5 Stelle. Lo avete dimostrato anche oggi sul disegno di legge n. 19 del presidente Grasso, sul Titolo I e sulla questione di rivedere ovviamente le pene previste dalla legge Severino...

PRESIDENTE. Senatore Barani, la invito a restare sul merito della discussione odierna. La ringrazio.

BARANI (GAL). Presidente, vuole intervenire lei al mio posto e io vengo al suo?

PRESIDENTE. Assolutamente, grazie.

BARANI (GAL). Sicuramente lo farei bene anch'io il Presidente.

Signora Presidente, il contenuto del provvedimento riguarda la Commissione giustizia. Sto parlando di argomenti legati alla questione giustizia e sto dicendo che quella di oggi è una maggioranza che non fa gli interessi degli italiani, ma quelli della propria parte, assieme anche al Movimento 5 Stelle, che in Commissione giustizia vota sempre con il Partito Democratico: mi sembrate come i ladri di Pisa, che bisticciano di giorno e vanno a rubare insieme di notte. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

BARANI (GAL). Già solamente questa considerazione sulle modalità ieri criticate...

PRESIDENTE. Senatore Barani, parli a tutti noi, grazie.

BARANI (GAL). Sto andando avanti, Presidente, e sto parlando a lei: quando mi riferisco al Partito Democratico vedo lei, solo lei.

PRESIDENTE. Bene.

BARANI (GAL). Come dicevo, già solamente questa considerazione sulle modalità, ieri criticate e oggi sostenute, di approvazione di un testo che - lo sottolineo nuovamente - ha di fatto un impatto diretto sulla salute dei cittadini, basterebbe a motivare il no alla fiducia.

Entrando però proprio nel merito del provvedimento, ci si rende conto di come non vi sia contezza alcuna relativamente alle conseguenze derivanti dalla sua approvazione, e questo specialmente per quanto riguarda lo spaccio delle sostanze cannabinoidi, reato per il quale le previsioni normative oggi in discussione ridimensionerebbero la portata deterrente, quindi preventiva.

Questo è un fatto inaccettabile: o la *cannabis* si vende nelle farmacie, sotto il controllo dello Stato, o non si può continuamente lasciarla in mano agli spacciatori. È qui il limite, perché comunque non avete il coraggio di fare riforme vere, strutturali. Questo coraggio non ce l'avrete mai, perché non lo avete nel DNA. O si fa una riforma organica e seria della materia che consenta l'acquisto di sostanze assolutamente sicure e, quindi, non certo per il tramite di spacciatori o coltivatori occasionali, o si continuerà a non garantire la salute dei cittadini che anche solo nel fumare quella comunemente chiamata erba, di fatto, potrebbero trovarsi ad inalare sostanze tossiche e, in quanto tali, potenzialmente nocive.

E chi sostiene questo, onorevoli colleghi senatori, è fermamente convinto che altre sostanze, come ad esempio l'alcol, siano ben più nocive del classico spinello, il cui utilizzo non va però certo incentivato per questa considerazione di carattere medico, quale io sono. Bisogna infatti tenere bene a mente che le sostanze in questione non sono le medesime di qualche decennio fa, come ad esempio, la *cannabis* naturale, perché per lo più si tratta di droghe che anche se cannabinoidi sono trattate con agenti chimici per aumentarne il livello di THC. Questo può avere risvolti anche mortali; fa male anche se assunto in piccole dosi, ma soprattutto può comportare dipendenza, e uno Stato responsabile, un Governo serio, non può che ostacolare il fenomeno della tossicodipendenza e tutte le conseguenze a catena che da essa derivano.

Un provvedimento serio e coerente avrebbe dovuto ben distinguere tra i cannabinoidi naturali e quelli di sintesi o purificati, quest'ultimi da inserire nella classificazione tra le droghe pericolose. Invece, si è scelto di non osare, di classificare le varie sostanze per grandi categorie, lasciando inascoltate le legittime perplessità di quanti hanno chiesto un provvedimento che meglio intervenisse sulle singole sostanze. Chi oggi vota favorevolmente per la conversione di questo testo e voterà la fiducia si assumerà una responsabilità in materia di salute pubblica e se la assumerà nei confronti dei singoli, dei loro genitori e delle loro famiglie. Una responsabilità che noi del Gruppo Grandi

Autonomie e Libertà non potremmo mai assumerci in questo modo, con un provvedimento pessimo che rischia di minare il bene più prezioso per ciascun cittadino, che è quello della salute.

Ribadisco che, vista la delicatezza della materia, occorre una riforma organica che richiede una dose di coraggio che probabilmente manca all'attuale Governo e all'attuale maggioranza che lo sostiene, visto che sta navigando a vista e visto che questo provvedimento si è nascosto dietro una sentenza della Consulta che non interveniva nel merito della cosiddetta Fini-Giovanardi, ma sollevava esclusivamente una questione di omogeneità di materia relativa al provvedimento in cui le norme abrogate erano state inserite.

Colleghi, Presidente, la statistica, che ci dice che un giovane su cinque fa uso di queste sostanze, ci deve portare a fare una legge vera e seria, con la possibilità di andare incontro a questi giovani dandogli delle sostanze leggere e non pericolose, impedendo lo spaccio, che con questo decreto invece si favorisce.

Ricordatevi che la semplice cessione di uno spinello all'amico vicino per un tiro è vista in maniera diversa; per chi fa questo c'è il carcere. Avete inasprito le pene per chi fa uso di sostanze in dosi più importanti: avete riportato la pena da 8 a 20 anni. Sapete cosa vuole dire otto anni? Vuol dire che questi individui dovranno andare in carcere e non in comunità. Avete chiuso le comunità: ve ne rendete conto? Ho ascoltato l'intervento del collega del Gruppo Misto-SEL che mi ha preceduto e vorrei chiedergli se si rende conto che questi individui andranno in carcere. E poi facciamo lo svuota carceri? Con questo provvedimento facciamo il «riempi carceri». Con questa fiducia noi non li mandiamo più a curarsi in comunità, li mandiamo solo in carcere.

In campagna elettorale si è scelta una strada populista, nascondendosi dietro la Corte costituzionale per screditare quanto altri avevano fatto e ben fatto, e per poter dire di aver rimediato a quegli errori, tutti da dimostrare.

Ma se c'è un errore certo, signora Presidente, esso è rappresentato da questo decreto, del quale non saremo complici, men che meno in chiave elettorale, ed è per questo che ribadisco il no del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà.

L'ultima considerazione è per la ricetta ripetibile.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Barani.

BARANI (GAL). In Commissione abbiamo detto: la ricetta non ripetibile deve essere trattenuta dal farmacista, e invece viene lasciata all'avventore, che può andare in dieci farmacie e fare l'uso di droghe che vuole perché le prende dalla farmacia. E questo è uno Stato che gli permette di andarle ad acquistare in farmacia gratuitamente e venderle in remunerazione!

Questo non è il decreto che volevamo, quindi oggi, dopo quarant'anni dalla battaglia per i diritti umani che noi esaltavamo, chi condivide la cultura socialista è rattristato e non può far altro che biasimare chi non segue questa cultura, voluta dai nostri Padri costituenti.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1470
e della questione di fiducia (ore 16,51)**

D'ASCOLA (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA (NCD). Signora Presidente, abbiamo appena ascoltato due interventi che si pongono in posizione estrema: per un verso, un assoluto richiamo al liberalismo in materia di sostanze stupefacenti, per altro verso, invece, una posizione estremamente rigida dal punto di vista anche del trattamento penalistico per chi si renda in qualche modo responsabile di fatti connessi alla coltivazione, all'uso o alla cessione delle sostanze stupefacenti.

Orbene, noi crediamo che il testo che ci accingiamo a votare con le forme della fiducia richieste dal Governo sia, al contrario, una giusta soluzione intermedia.

Per un verso, non riteniamo che lo Stato non debba porsi il problema della tutela della salute dei cittadini tutte le volte in cui questa salute possa essere minacciata dalla utilizzazione di sostanze stupefacenti. A tale riguardo, fintanto che non esisteranno studi scientifici e soprattutto fintanto che nella comunità medico-scientifica non si diffonderà la convinzione, scientificamente consolidata, della neutralità quanto agli effetti sulle condizioni di salute dell'assunzione di simili sostanze stupefacenti, lo Stato avrà non soltanto il diritto, ma direi anche il dovere di punire condotte le quali possano determinare il diffondersi dell'uso di tali sostanze.

In proposito, inutile dire che non si ha la disponibilità di alcun serio studio scientifico che sia convalidato a livello mondiale e che sia dimostrativo della neutralità dell'uso delle sostanze stupefacenti rispetto alle condizioni di salute.

Un primo dato dal punto di vista della valutazione della bontà del testo legislativo in questione vuole che lo Stato non possa rimanere inerte dinanzi alla possibilità, direi alla certezza, del diffondersi dell'uso delle sostanze stupefacenti. Come ho detto, infatti, la tutela della salute pubblica è un compito che incombe esclusivamente allo Stato. In tempi di privatizzazione e di deleghe ai privati di compiti un tempo assunti dallo Stato, non c'è dubbio che quello della tutela della salute pubblica costituisca un compito inderogabilmente facente capo allo Stato.

Per altro verso, una impostazione eccessivamente rigida determina il rischio, che è stato più volte paventato in Aula, di una marginalizzazione e di una emarginazione dei soggetti interessati all'uso delle sostanze stupefacenti, ma qui con una puntualizzazione specifica: sempre che coloro i quali facciano uso di sostanze stupefacenti o comunque entrino in gioco con queste sostanze, lo facciano per quantità giustificative di un uso personale.

Questo è un giusto punto di equilibrio della normativa, perché risponderebbe ad un'imperdonabile ingenuità pensare che quantitativi consistenti, se non addirittura ingenti, di sostanze stupefacenti possano essere giustificati nel

quadro di un'utilizzazione personale, per quanto le categorie quantitative o numeriche possano essere dilatate in materia.

Di questo giusto punto di equilibrio è dimostrativa la legislazione che ci accingiamo a votare e rispetto alla quale il Nuovo Centro Destra anticipa il proprio voto favorevole, proprio allorquando tratta dei fatti cosiddetti di lieve entità nel contesto dell'articolo 73 del testo unico. Mi permetto di sottolineare l'importanza di questa disposizione, perché è un'importanza che potremmo definire polivalente: per un verso un trattamento clemenziale favorevole, ma comunque punitivo dei fatti di lieve entità, funziona favorevolmente quanto al decremento della popolazione detenuta, dato che le statistiche ci dicono che una percentuale elevata di soggetti condannati è determinata dalle imputazioni di cui all'articolo 73 del testo unico in materia di sostanze stupefacenti.

Ma questa disposizione consente anche una soluzione non carceraria, perché la possibilità di scontare la condanna con le forme alternative del lavoro di pubblica utilità rappresenta pur sempre una soluzione punitiva, ma di tipo non carcerario, che, determinando la riduzione della popolazione detenuta, ciò nonostante non sacrifica soggetti che possano eventualmente essere entrati a contatto con la sostanza stupefacente al di fuori delle ragioni del traffico di sostanze stupefacenti, ovvero di cessioni remunerative, le quali, evidentemente, non possono non essere penalizzate per la gravità di condotte che, sacrificando il bene giuridico della salute di altri, addirittura lo fanno traendone una remunerazione economica.

Sulla stessa linea di politica legislativa si pone d'altronde il mantenimento della non punibilità per i soggetti che facciano uso soltanto personale di sostanze stupefacenti, con una diversificazione di un trattamento sanzionatorio, ma esclusivamente di diritto amministrativo, che guarda alla ripartizione delle tabelle prima e terza, seconda e quarta, in relazione alla gravità degli effetti determinati dall'assunzione di sostanze stupefacenti.

In questa direzione - e concludo, signora Presidente - è fondamentale la norma regolativa delle modalità dell'accertamento dell'uso personale. Non si poteva - mi permetto di dirlo in maniera categorica - restare insensibili rispetto al tema centrale, perché l'uso personale ed effettivamente tale può essere qualificato come tale a condizione che si abbia la possibilità di accertare che dietro l'uso personale non si nasconda un traffico di sostanze stupefacenti, ossia quell'emisfero che uno Stato, se assennato, non può assolutamente rinunciare a punire, perché non soltanto è foriero di alimentazione di canali che sono quelli tipici della criminalità organizzata, che attraverso il traffico delle sostanze stupefacenti traggono proventi da immettere anche in altre attività illecite, ma determina gravi squilibri nel contesto finalizzato alla tutela di interessi fondamentali che concernono, per l'appunto, la soddisfazione di interessi dell'intera comunità.

Vorrei accingermi alla conclusione del mio intervento, per quell'esigenza di sintesi che si rifà peraltro a tanti altri interventi che sul punto sono intervenuti, mettendo in evidenza aspetti che qui ho trascurato soltanto perché altri li hanno evidenziati, non potendo essere l'intervento di un senatore nient'altro che la replica di cose che altri senatori, magari meglio di lui, hanno detto prima del suo intervento. Come dicevo, giungendo alla sintesi di questo mio intervento, credo che il voto favorevole di fiducia del Nuovo Centrodestra a questo testo legislativo tragga la propria essenza non soltanto dalle tante altre ragioni che sono state riferite sul punto, ma proprio da questa sua capacità di trovare un punto di equilibrio in grado di soddisfare le esigenze di tutela della pubblica salute e, nello stesso tempo, dei consumatori delle sostanze stupefacenti, che nessuno ovviamente si è permesso o ha pensato di poter criminalizzare. Per queste ragioni, confermo il voto di fiducia del Gruppo Nuovo Centrodestra al testo legislativo che ci accingiamo a votare.

AIROLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, come sappiamo, nel 2006 il senatore Giovanardi inserì il suo disegno di legge in un decreto d'urgenza per le Olimpiadi invernali di Torino. Non poteva farlo: lo sapevano bene tutti quanti, lo sa anche chi è presente tuttora in queste Aule. Politici, giuristi e magistrati - per non parlare delle quattro sedi giudiziarie che hanno presentato l'esposto alla Corte costituzionale, cioè la corte d'appello di Roma, la Terza sezione della Corte suprema di cassazione, il gup di Torino e il tribunale di Vibo Valentia - lo sapevano: per otto anni, signori - lo sottolineo - sono state condannate migliaia di persone con una legge incostituzionale. Ecco l'abominio giuridico cui siamo arrivati oggi.

Il risultato di questo immane disastro peserà sulle spalle di tutto il sistema economico e giudiziario italiano, svuotando ulteriormente le tasche dei cittadini e ingolfando tribunali e processi, senza dimenticare ovviamente l'ingiustizia gravissima inflitta a migliaia di imputati e subita da loro e dalle loro famiglie.

Cos'hanno pensato bene questo Governo e questa maggioranza? Di varare un altro decreto-legge, blindato e immodificabile, su cui hanno messo la fiducia alla Camera e adesso, di nuovo, qua al Senato. Complimenti.

La settimana scorsa, in sede di Commissioni riunite giustizia e sanità qui in Senato, abbiamo votato gli emendamenti: ovviamente, è stato fatto in modo di non far passare nulla, altrimenti il decreto sarebbe decaduto. Ci domandiamo allora quale sia il problema: perché non migliorarlo? O avete paura di fare peggio?

Il Movimento 5 Stelle, che da sempre ritiene centrale il tassello della depenalizzazione della *cannabis* ad uso personale e terapeutico per innumerevoli buone ragioni - che investono l'efficienza del sistema di giustizia delle carceri e la possibilità di curarsi per milioni e milioni di italiani - e, non

ultimo, per ragioni libertarie ed economiche, si è battuto per cercare di limitare i danni di quest'ennesimo decreto. Ha dunque proposto con vari emendamenti diverse forme di legalizzazione e depenalizzazione della *cannabis*: per uso personale, per potersi curare, per avere potere decisionale nella distribuzione delle sostanze stupefacenti nelle tabelle governative e per non criminalizzare fatti di lieve entità, a miglioramenti del sistema gestionale farmaceutico nazionale, quale l'informatizzazione, ma non avete votato nemmeno questo.

Vediamo per sommi capi le criticità di questa vicenda Giovanardi-Fini. Premesso che la Giovanardi-Fini viene ora cancellata, come se non fosse mai esistita, ritorna in vigore la Jervolino-Vassalli. Tutti quelli condannati con la Giovanardi-Fini (e sono decine di migliaia) dovranno confrontarsi con questa legge e tra le due vi sono discrepanze notevoli nell'impianto, tali da generare una confusione immane. La Jervolino-Vassalli puniva lo spaccio, distinguendolo tra quello di droghe pesanti e quello di droghe leggere, con pene da otto a vent'anni nel primo caso e da due a sei nel secondo; la Giovanardi-Fini, invece, unifica le droghe pesanti e leggere e differenzia il reato di spaccio, che diventa ordinario o lieve e viene punito con una pena che va sei a vent'anni nel primo caso o da uno cinque anni nel secondo. Quindi già ci troviamo in una situazione di non sovrapponibilità.

Ecco il primo problema, relativo alle droghe pesanti: chi, a norma della Giovanardi-Fini, si è preso un minimo di sei anni, adesso, con la Jervolino-Vassalli, dovrebbe vederselo aumentare di otto? Il secondo problema, relativo alle droghe leggere: in questo caso, il minimo di pena previsto dalla legge Giovanardi-Fini corrisponde al massimo di pena previsto dalla Jervolino-Vassalli, per cui chi ha subito una condanna per spaccio di droghe leggere dal 2006 adesso ha l'occasione di ricorrere per farsi abbassare la pena.

In un caso e nell'altro le parti in un processo possono fare ricorso per chiedere di aumentare le pene, nel caso del pubblico ministero, o di ridurle, nel caso degli imputati. Ad oggi, sono detenute in carcere, per violazione dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ben 24.273 persone al dicembre 2013. E questa cifra non è mai scesa sotto le 23.000 unità, con punte di oltre 28.000. Quindi potete immaginare quanti ricorsi ci saranno e il delirio giuridico-processuale che ne seguirà. È una bomba atomica sulla giustizia italiana. È questo che volevate? Forse sì. Lasciamo tutto sul groppone del giudice: una legge fatta per bene, complimenti.

Il nuovo decreto-legge riformula la norma del testo unico, e non distingue più tra droghe pesanti e leggere. E se questo nell'ottica della Giovanardi-Fini poteva essere coerente con l'impianto della legge, che non differenziava *in toto* le due situazioni, adesso ci sarà una differenza di legge in termini di pena tra pesanti e leggere, che verrà meno però per le ipotesi di lieve entità. Quindi, converrà spacciare piccole quantità di droghe pesanti, perché le pene sono uguali, piuttosto che spacciare dell'hashish, della marijuana o delle droghe leggere.

Bene, la ciliegina arriva adesso. Terzo problema: in questi anni ci sono stati molti condannati per il traffico di 500 sostanze che non c'erano nelle tabelle del 2006 e che sono state aggiunte nel corso di questi otto anni. Cosa succederà a questi signori? Succederà che saranno liberi ed avranno anche ragione nel fare causa allo Stato. Ecco dove ci ha portato la malafede e l'incompetenza di certi politici e legislatori: uno Stato ingiusto, come al solito forte con i deboli e debole con i forti. Tutti hanno votato l'uso della *cannabis* terapeutica, dall'UDC alla Lega, a Forza Italia, al PD, in varie Regioni italiane. In Veneto è successo questo, ad esempio, per uso terapeutico. L'ho già detto ed ho già fatto un altro intervento nelle numerose volte che abbiamo cercato di depenalizzare la *cannabis*. E invece qua, a livello nazionale, non succede niente. Siete dei partiti diversi: passando dal livello locale al livello nazionale siete persone diverse, avete politiche diverse. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La verità è che avete delegato, per interessi di coalizione e di Governo, tutto in mano al Nuovo Centrodestra (mi riferisco al PD ovviamente). Siete schiavi delle vostre poltrone e succubi dei vostri accordi di Governo. Il PD ha depositato numerosi disegni di legge, e anche SEL, in merito alla legalizzazione e alla depenalizzazione della *cannabis*, qui e alla Camera; ma ci sembrano operazioni di *make-up*, perché poi fate altri decreti e ponete altre fiducie e di questi argomenti delicatissimi non si discute mai. Come si sente chi nel PD deposita questi disegni di legge a delegare al Nuovo Centrodestra, a Giovanardi, di nuovo e per l'ennesima volta, queste tematiche? Io non lo so. Mi immagino un sussulto di orgoglio. Potreste dire al Nuovo Centrodestra, ad esempio: «Guardate che le poltrone le perdete anche voi, se non votate una cosa che voi definireste di sinistra». No, evidentemente no. Evidentemente non potete farlo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Qualcuno (mi riferisco al Nuovo Centrodestra) ha proposto di far tornare la *cannabis* in tabella I, quindi tra le droghe pesanti. Un recente reportage de «il Fatto Quotidiano» riporta numeri drammatici sulla diffusione dell'alcolismo, che inizia oggi in Italia ad 11 anni. Ci sono campagne di *marketing* studiate per far bere i giovani. L'alcol causa il 45 per cento degli incidenti stradali, con 8 milioni - dico 8 milioni! - di cittadini a rischio di dipendenza, ed è la terza causa di morte in Italia. Allora ci domandiamo: ma quando metteremo questo in tabella I? Perché è questo il problema. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il problema è che per certe cose è tutto normale. E non c'è solo l'alcol, ovviamente, perché il primo fattore di ricorso ai SerD (i servizi contro le dipendenze) è il gioco d'azzardo. E come faceva notare anche qualche altro collega, qui invece il gioco d'azzardo lo si promuove, perché abbiamo visto cosa avete votato. È la prima causa di cura, dicevo. E perché non mettiamo anche questo in tabella I? Perché no? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il problema vero in questa vicenda drammatica è che, in tabella I, probabilmente ci dovremo mettere anche il Governo e la maggioranza *(Applausi dal Gruppo*

M5S), perché creano dipendenza e perché fortemente pericolosi per la salute di tutti gli italiani. *(Commenti del senatore Mirabelli).*

PRESIDENTE. Per favore, vi chiedo di abbassare il tono della voce.

AIROLA (M5S). Questa è una situazione che non riteniamo minimamente democratica. Più volte ci avete accusato di non dialogare e abbiamo provato, quindi, a farlo sia in Commissione, proponendo emendamenti validissimi, che in Aula, ma niente: arriva in questa sede un Ministro che rimane solo per cinque secondi, per chiedere la fiducia e poi andarsene.

Per questi motivi, quindi, dichiaro il voto contrario del nostro Gruppo all'ennesima fiducia di questo Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PALMA (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI-PdL XVII). Signora Presidente, devo dire di aver ascoltato con meraviglia il senatore De Cristofaro lamentare l'assenza di un dibattito, di qualsivoglia tipo di approfondimento su un tema così delicato come quello degli stupefacenti. Perché mi meraviglia? Senatore De Cristofaro, ma non si è reso conto che, con riferimento ai decreti-legge in tema di giustizia, il Senato della Repubblica ha funzioni di mero timbro rispetto a quanto è stato deciso dalla Camera? Non si rende conto, senatore De Cristofaro, che prima ancora...

PRESIDENTE. Senatore Palma, lo dico anche a lei: si rivolga a tutta l'Aula e non ad un senatore specifico. L'ascoltiamo tutti.

PALMA (FI-PdL XVII). D'accordo, però mi deve far recuperare questo tempo.

Non si rende conto il senatore De Cristofaro che questa Camera, prima ancora che la riforma costituzionale ne decreti la morte, è già morta? Che senso ha una Camera che non è in grado di incidere nel procedimento legislativo, anche a fronte di errori grossolani (per tacere di quelli che c'erano negli altri decreti-legge), quali quelli riguardanti questo decreto-legge? Uno fra tutti: ma ritenete voi davvero possibile che quelle ricette, che consentono l'acquisto di medicinali stupefacenti, non possono più essere trattenute in originale dal farmacista, ma solo in fotocopia? In tal modo si consente al possessore dell'originale di girare farmacia per farmacia per acquistare medicinali stupefacenti, nonostante l'irripetibilità della ricetta.

È inutile - mi rivolgo con il pensiero al senatore Chiti - presentare disegni di legge che auspicano una diversa formulazione del Senato della Repubblica. Il Presidente del Consiglio, il vostro segretario di partito, ha già deciso: il Senato della Repubblica è, come dire, un morto che cammina, e lui andrà avanti come un treno. Sicché rimane l'amara conclusione che qui, nell'istituzione Senato, gli unici ad avere la schiena diritta sono i tecnici della Commissione bilancio: gli stessi che sono stati non criticati, ma insultati dal Presidente del Consiglio.

E ancora. Io credo che il senatore De Cristofaro abbia ragione quando afferma che in questo decreto-legge vi è una piena sintonia con la legge Fini-Giovanardi,

almeno sotto il profilo della droga declinata al singolare invece che al plurale. Vorrei allora dire ad alcuni esponenti del Movimento Cinque Stelle, e in particolare alla senatrice Taverna e al senatore Airola, che non comprendo bene la ragione per la quale avete così fortemente stigmatizzato la nomina a relatore del senatore Giovanardi: chi meglio di lui poteva sostenere un decreto-legge che sostanzialmente confermava il principio di fondo della Fini-Giovanardi? Certo, comprendo la vostra meraviglia nel vedere oggi applaudito un senatore che prima fu - a mio avviso - spesso ingiustamente, vilipeso dalla sinistra.

Sotto il profilo dei principi mi rivolgo poi al centrodestra. Che senso ha quell'ordine del giorno in cui si chiedeva al Governo, in termini imperativi, l'inserimento del tetraidrocannabinolo modificato nella tabella I e non nella tabella III, salvo poi retrocedere ad una riformulazione richiesta dal Governo, in virtù della quale si impegnava quest'ultimo a svolgere studi al fine di valutare l'opportunità di un successivo inserimento? Ho sempre pensato, signora Presidente, che i principi non si negoziano e che, se si è loro paladini, lo si è fino in fondo; altrimenti si è paladini solo a parole. Come si dice in Campania, con una comparazione che è solo folcloristica, esistono i guappi e i guappi di cartone.

E ancora: ma si è paladini di che cosa? Di quelle comunità terapeutiche - penso a San Patrignano e ad altre - che hanno stigmatizzato in modo violento questa acquiescenza all'inserimento del tetraacannabinolo nella tabella III invece che nella tabella I, oltre a stigmatizzare con durezza la sostanziale depenalizzazione dello spaccio.

Veniamo allo spaccio, cioè sostanzialmente a quella modifica dell'articolo 73 della legge sugli stupefacenti in virtù della quale la pena, da uno a sei anni, retrocede da sei mesi a quattro anni. Sul punto dobbiamo essere tutti molto chiari, sulla premessa che non tutti gli spacciatori sono tossicodipendenti. Questa norma, così come configurata dalla Camera, impedisce l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere anche quando si è in presenza di soggetti recidivi, recidivi reiterati, recidivi reiterati specifici, reiterati specifici infraquinquennali. Sostanzialmente gli spacciatori di eroina - non a caso avevamo presentato un emendamento che prevedeva una diversità di sanzione - non potranno mai varcare la soglia del carcere.

Né si dica, come pure taluno ha fatto, che ciò non è vero perché comunque è previsto l'arresto facoltativo in flagranza: chi non è un apprendista stregone, ma ha un minimo di dimestichezza con le questioni della giustizia, sa perfettamente che quell'arresto facoltativo in flagranza vale solo quarantott'ore. E non ci si venga a dire, a fronte dello spaccio delle sostanze stupefacenti, che questo può essere tollerato dalla nostra collettività. Badate bene, facciamo un riferimento alle droghe cosiddette pesanti, quelle che possono creare, oltre che la morte, dei danni irreversibili alla salute. Vorrei allora che fosse chiaro un concetto: nell'eventualità in cui un domani - mi auguro di no - a seguito dell'assunzione di

una sostanza stupefacente cosiddetta pesante dovesse crearsi una lesione irreversibile nella salute di una persona, nessuno qui venga a piangere e venga a dire: «Ma come, non è possibile emettere l'ordinanza di custodia cautelare in carcere?». No, non è possibile emettere l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Né, per cortesia, si facciano ragionamenti in ordine a un processo finito e all'esecuzione della pena perché, attesi i limiti edittali, difficilmente la pena in concreto potrà superare i tre anni, quelli che consentono la detenzione in carcere facoltativa e non la detenzione domiciliare, salvo poi il fatto che se per ipotesi la pena carceraria dovesse limitarsi a pochi mesi, questa potrebbe essere commutata in pena pecuniaria.

Cosa voglio dire? Voglio dire che con questa norma stiamo retrocedendo sotto il profilo del contrasto alla microcriminalità - quanto meno - e non facciamo sicuramente un favore alle esigenze di sicurezza dei cittadini. Trovo singolare che tanti soloni del contrasto alla criminalità non pensino, non voglio dire ai quartieri del Centro-Nord, ma (ci sono tanti senatori che provengono dalla Campania e dalle terre del Sud) a quei quartieri - Scampia, Secondigliano, Rione Sanità - dove sostanzialmente lo spaccio è questione continua di tutti i giorni. Quello spaccio continuerà e non vi sarà nessuna possibilità di restrizione di quei soggetti in carcere.

Guardate che questo non è un ragionamento che cerca di far leva sulla cosiddetta paura; questo è un ragionamento che si fonda su dati concreti (quasi che poi la paura della gente non avesse una sua significazione politica). Quante volte abbiamo sentito dire dai vari Ministri dell'interno «la percezione dell'insicurezza»? Scusi, signora Presidente, ma quando si parla - ad esempio con riferimento alla corruzione - di una certa quantità di miliardi come frutto della corruzione, sbaglio, o si parla della percezione e non dell'accertamento? Questo è lo stesso identico ragionamento.

Infine, signora Presidente, non ci si venga a dire che è l'ennesimo intervento in favore del cosiddetto sovraffollamento carcerario. Noi abbiamo stravolto alcuni istituti dell'esecuzione penale per ottenere il grande risultato di passare da 67.000 a 61.000-62.000 persone, che è l'attuale presenza. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Con quei provvedimenti, però, abbiamo quanto meno stabilito che chi già si trovava in carcere e stava già espiando una parte della pena potesse uscire. Con il provvedimento in esame compiamo una vera e propria follia, perché affermiamo che chi secondo il comune buon senso, dovrebbe finire in carcere, non ci andrà mai e continuerà nella sua illecita attività. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Concludo, signora Presidente, con una nota di amarezza, e mi rivolgo con amicizia agli amici del Gruppo Nuovo Centrodestra: voi siete stati eletti insieme con noi sulla base di un programma elettorale, nel quale non erano previste le riforme che vuole la sinistra, non erano previsti gli interventi storici della sinistra. Erano previsti ben altri interventi, come - ad esempio - quelli per

contrastare l'immigrazione clandestina, la criminalità di ogni genere, lo spaccio e il traffico delle sostanze stupefacenti. Probabilmente voi esprimerete un voto favorevole sul provvedimento in esame, come avete già fatto sul provvedimento concernente l'immigrazione clandestina. Ognuno immagina di poter negoziare i propri ideali e i propri principi con quanto ritiene di maggior interesse. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Signora Presidente, noi del Gruppo Forza Italia-II Popolo della Libertà riteniamo che non possiamo assolutamente negoziare i nostri principi e i nostri valori. Principalmente riteniamo che, qualunque sia la convenienza che possa derivarci, non possiamo negoziare gli impegni assunti con il nostro elettorato. Per questo motivo, il Gruppo Forza Italia-II Popolo della Libertà esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

DE BIASI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico esprimerà convintamente un voto favorevole sul provvedimento in votazione.

Come in ogni provvedimento, vi è un equilibrio delicato che è stato raggiunto in un dibattito difficile, che sottende urgenze, ma consente di compiere passi avanti.

La prima considerazione riguarda la disattenzione, avvertita nel dibattito, sulla parte relativa al farmaco, che viceversa è un punto importantissimo per la vita delle persone. È una riflessione che credo tutti - a partire dai *media* - dovranno cominciare a fare. Non è possibile, infatti, che si discuta esclusivamente di ciò che fa clamore e non di ciò che concretamente migliora la vita delle persone. *(Applausi dal Gruppo PD).*

La storia delle dipendenze è molto travagliata nel nostro Paese. Innanzitutto, sottolineo che per la prima volta iniziamo a parlare di dipendenze e non parliamo esclusivamente della tossicodipendenza, entrando finalmente nel novero mondiale del linguaggio scientifico. Per dipendenze si intendono quelle da sostanze psicotrope, ma anche quelle da abuso di alcol e gioco. Insisto su questo punto e spero che la legislazione italiana quanto prima possa smettere di parlare di ludopatia e inizi finalmente a parlare di dipendenza patologica dal gioco *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Taverna)*, cosa che è fortemente connessa all'alcol e alle tossicodipendenze e cambia la vita di tante persone, molte delle quali giovani.

Mi chiedo allora, proprio perché si tratta di una storia lunga e travagliata: perché continuiamo a parlare esclusivamente della *cannabis*? Lo chiedo anch'io. Perché non parliamo delle morti per alcol? L'Organizzazione mondiale della sanità ha detto che nel mondo, ogni tre minuti, muore una persona per abuso di alcol. In Italia, per fortuna, il margine è ancora molto più basso, ma proprio per questo dovremmo essere incentivati a un lavoro serio di prevenzione, innanzitutto verso i giovani. Vorrei che qualche volta dicessimo con più forza

che l'alcol è tra le principali cause di incidenti stradali. Certamente capisco che le famiglie siano agitate e preoccupate, ma a queste famiglie come rispondiamo? Chiudendo in galera l'adolescente o con politiche di prevenzione? Questo è infatti il tema oggi all'ordine del giorno.

Credo si sia parlato fin troppo delle tabelle e degli spostamenti all'interno delle tabelle. Voglio dire che c'è una pubblicistica scientifica davvero molto ampia, che discute in modo serio sul fatto che l'efficacia sia più importante della potenza e che la tossicità della *cannabis* sia limitata e indipendente dalla dose assunta e non comparabile a sostanze d'abuso dagli effetti di tossicità letali, comparabili quindi ad alcol, eroina e cocaina: questo è un dato scientifico. Altro dato sono le indiscusse conseguenze negative del consumo di *cannabis*, le potenzialità di abuso e di dipendenza, che dipendono però da diversi elementi, quali la vulnerabilità individuale, la via di somministrazione e la durata del consumo. Di questo dobbiamo parlare: non del giochino tra le tabelle, ma di come ci si occupa delle persone che sono soggette a dipendenza.

Sia chiaro: con questo provvedimento, dal punto di vista della giustizia, non c'è nessun cedimento per ciò che riguarda la questione della lieve entità: restano le norme severissime, che puniscono con un minimo di vent'anni di detenzione nel caso di associazione criminale e mafiosa, e inoltre, se sono coinvolti i minori e se c'è lo spaccio davanti a scuole, ospedali e luoghi di aggregazione, la norma sulla lieve entità non si applica. Non c'è nessun cedimento dunque, ma l'interesse a prevenire, curare e riabilitare e non quello a sorvegliare e punire: è una vecchia storia, che ha riguardato gli ordinamenti penitenziari nel mondo e che oggi non possiamo che superare. Il decreto in esame ci fa fare un passo avanti: prevenire, curare e riabilitare, in nome di un diritto mite, con pene alternative al carcere, con programmi certi e personale adeguato.

Insomma, su questo problema vogliamo finalmente entrare nella modernità dal volto umano. I sistemi sono tanti: c'è una sanità penitenziaria che ha moltissimi problemi, ma che va coinvolta. Ci sono le comunità di recupero. Voglio dire ai colleghi, signora Presidente, che le comunità di recupero e riabilitazione non sono degli agriturismi per le vacanze: sono dei luoghi seri, in cui si adottano programmi di cura e riabilitazione, anche con una certa rigidità e quindi non c'è un problema che riguarda la sicurezza dei cittadini, ma un problema di controllo e di funzionamento di questi luoghi.

Infine, ci sono i servizi territoriali, ovvero i SERT: approfitto dell'occasione per dire al Governo che i SERT devono tornare nell'alveo della sanità, perché non possiamo continuare a pensare che prevenzione, cura e riabilitazione siano solo un problema di carattere sociale. *(Applausi dal Gruppo PD)*. C'è infatti un tema sanitario, che riguarda la salute delle persone.

Inoltre, voteremo la fiducia anche per le scelte fatte sui farmaci *off label*, regolati all'articolo 3 del provvedimento in esame, di cui non abbiamo mai parlato, ovvero i farmaci con indicazioni terapeutiche diverse da quelle che ne

autorizzano la messa in commercio. Vorrei dire, usando una metafora, che è stato davvero «stupefacente» che questa parte sia stata lasciata in ombra nel nostro dibattito e anche dalla maggior parte dei media. Questo per l'appunto dispiace, perché stiamo parlando di questioni che hanno a che fare con la vita delle persone malate e quindi con qualcosa che nella vita di tutti, di tutte le famiglie e di ciascuno di noi, inevitabilmente - ahimè - prima o poi può succedere e succede.

Parliamo allora della sicurezza, dell'efficacia, della fiducia nei confronti del Servizio sanitario nazionale, quindi della fiducia da parte dei cittadini nelle istituzioni della Repubblica; di questo stiamo parlando. Certo, ci sono questioni che riguardano il mercato, come dimostra la sentenza dell'Antitrust sul caso Avastin-Lucentis, ma più in generale riguardano lo sviluppo del mercato, del farmaco, della ricerca, della funzione dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e infine dei costi per il Servizio sanitario nazionale e la tutela del suo universalismo.

Voglio fare un esempio: tra poco approderà il farmaco antiepatite anche in Italia, efficace ma costosissimo: a chi verrà data la possibilità di usufruirne? A chi ha i soldi? A chi ha meno di 70 anni? A chi può permetterselo? A chi ha l'amico nel Ministero o da qualche altra parte? Non credo si possa proseguire in questo modo. E quale rapporto ci sarà tra l'AIFA e le Regioni, anche per i farmaci oncologici? E che cosa succederà per i prossimi farmaci *off label*? Sono domande importanti, alle quali il decreto inizia a dare risposte.

Abbiamo bisogno, come Parlamento, di decidere in modo informato e con la necessaria prudenza che le istituzioni richiedono, ma con un'unica bussola: l'interesse per la vita delle persone, per il loro benessere fisico e psichico, per la loro sicurezza. Questo è il coraggio che ci vuole: non ci vuole un «bel coraggio» a fare un provvedimento del genere. Questo è il coraggio che ci vuole: non il coraggio dei divieti, ma quello del rispetto umano, non il coraggio del perbenismo indifferente, ma il coraggio di entrare nei problemi, di capirli e anche - perché no? - di risolverli; che pretesa che ha il PD in questo Paese, risolvere i problemi! (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo è il nostro coraggio, e per questo voteremo la fiducia. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Romani Maurizio e Olivero. Congratulazioni*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1470, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore o della senatrice dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Corsini).

(I senatori del Gruppo LN-Aut espongono cartelli recanti la scritta: «Governo Renzi tossico». Alcuni di loro mostrano un finto spinello gigante fatto con i fogli di giornale e mimano l'atto di fumare).

Chiedo ai senatori Questori di far abbassare quei cartelli. Senatori della Lega, per favore, abbassate quei cartelli. Vi richiamo, toglieteli. *(Gli assistenti parlamentari ritirano i cartelli e i finti spinelli).*

Invito i senatori e le senatrici del Gruppo LN-Aut a comportarsi in modo decoroso. *(Il senatore Crosio lancia un foglietto accartocciato).* Non si lanciano nemmeno oggetti, senatore Crosio, la richiamo. *(Il senatore Scilipoti espone il medesimo cartello esposto dai senatori del Gruppo LN-Aut).*

Senatore Scilipoti, per favore. *(Il senatore Scilipoti consegna il cartello agli assistenti parlamentari).*

Guardate che così non procedo. *(Commenti del senatore Giovanardi).* Senatore Giovanardi, si accomodi e procederemo secondo i tempi che l'Assemblea consentirà; non lo dica a me: lo dica ai senatori.

Hanno chiesto, e l'ho concesso, di votare per primi, per ragioni familiari, i senatori Giovanardi, Di Biagio, Zeller, Marinello, Gualdani e Cattaneo.

Invito il senatore Segretario a registrarne il voto.

Invito ora il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Corsini.

(Il senatore Segretario PEGORER e, successivamente, la senatrice Segretario AMATI fanno l'appello).

*(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il **vice presidente CALDEROLI** - ore 18,42 -, indi la **vice presidente FEDELI** - ore 18,43 -).*

(Al momento dell'espressione del voto, il senatore Candiani espone un cartello con la scritta: «Governo Renzi tossico»).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, lei lo sa che non sono cose che si devono fare. Quindi, la riprendo e la segnalo.

(Al momento dell'espressione del voto, il senatore Centinaio espone un cartello con la scritta: «Governo Renzi tossico»).

Chiedo per favore ai senatori Questori, che devono mantenere l'ordine e la regolarità dei lavori in Aula, di essere qui presenti.

Anche lei, senatore Centinaio, viene ripreso ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento.

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzollini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casson, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Monte, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato

Olivero, Orrù, Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Viceconte

Zanda, Zandoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amoruso

Barani, Barozzino, Battista, Bellot, Bencini, Bernini, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Blundo, Bocca, Bocchino, Bondi, Bonfrisco, Bruno, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Cotti, Crimi, Crosio

De Cristofaro, De Pietro, De Pin, Divina, Donno

Endrizzi

Fattori, Ferrara Mario, Floris, Fucksia

Gaetti, Galimberti, Ghedini Niccolò, Giarrusso, Giro, Giroto

Lezzi, Liuzzi, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Marton, Mauro Giovanni, Mazzoni, Messina, Minzolini, Molinari, Montevecchi, Moronese, Munerato, Mussini

Orellana

Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Pepe, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia

Repetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo

Santangelo, Scavone, Sciascia, Scibona, Scilipoti, Scoma, Serafini, Serra, Stefani Taverna, Tremonti

Uras

Vacciano, Volpi

Zanettin, Zin, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,35)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti 260

Senatori votanti 260

Maggioranza 131

Favorevoli 155

Contrari 105

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 36.